STOLPERSTEINE IN MERAN
PIETRE D'INCIAMPO A MERANO

TAPPEINER.

STOLPERSTEINE IN MERAN · PIETRE D'INCIAMPO A MERANO · 2012

Als Menschen zu einer Nummer reduziert wurden, wurde ihnen auch der Rest ihrer Menschenwürde genommen.
Die Stolpersteine sollen ihren Namen erinnern und einen Teil ihrer Würde zurückgeben.
Peter Enz

PIETRE D'INCIAMPO A MERANO
STOLPERSTEINE IN MERAN

Ridurre le persone a numeri significa togliere loro la dignità.
Le pietre d'inciampo ricordano i loro nomi e restituiscono parte della loro dignità.

STOLPERSTEINE IN MERAN **PIETRE D`INCIAMPO A MERANO**

STOLPERSTEINE IN MERAN

PIETRE D`INCIAMPO A MERANO

IMPRESSUM KATALOG / IMPRESSUM DEL CATALOGO

Herausgeber / Editore
Bereich deutsche Berufsbildung
Area formazione professionale tedesca

Autoren / Autori
Istituto Tecnico Attività Sociali-ITAS, Sandro Pertini (Bolzano)
Istituto di Istruzione Secondaria Superiore (Merano)
Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy (Meran)
Sozialwissenschaftliches, Klassisches, Sprachen und Kunstgymnasium (Meran)

Koordinierung / Coordinamento
Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy (Meran)

Grafik / Grafica
Ulrich Egger (Meran)

Fotografie / Fotografia
Mirco Wenter, Pietro Fogale (Meran)

Verlag / Editore
Tappeiner, Lana

Druck / Stampa
Repro, Lana

Copyright 2013
Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy (Meran)

ISBN

STOLPERSTEINE IN MERAN PIETRE D'INCIAMPO A MERANO

INHALT / SOMMARIO

(14) STOLPERSTEINE / PIETRE D'INCIAMPO

(18) HISTORISCHE HINTERGRÜNDE
ASPETTI STORICI

(53) BIOGRAFIEN / BIOGRAFIE

(97) VERLEGUNG DER STOLPERSTEINE
POSA DELLE PIETRE D'INCIAMPO

(113) SCHULPROJEKTE / PROGETTI DELLE SCUOLE

(150) BESONDERER DANK / RINGRAZIAMENTI

Grußworte | Saluti

MERAN HAT AUF GRUND SEINER GEOGRAPHISCHEN LAGE UND WEGEN SEINEM AUSGESPROCHEN GUTEM KLIMAS SCHON SEIT JEHER MENSCHEN AUS DER GANZEN WELT ANGEZOGEN. Es ist daher nicht verwunderlich, dass im erzkatholischen Südtirol gerade in Meran auch eine protestantische Gemeinde, die russisch-orthodoxe Kirche und die anglikanische Konfession (zumindest bis 1964) ihre Sitze gefunden haben. Zudem gibt es neben der seit über 100 Jahren tätigen jüdischen Kultusgemeinde eine buddhistische Gemeinschaft und seit mehreren Jahrzehnten mehr als eine islamische Gebetsgemeinschaft. Gleichzeitig ist gerade diese Stadt der Schnittpunkt zwischen der deutschen und italienischen Kultur. Es leben in dieser wunderschönen Alpenstadt Menschen zusammen, die zu je 45% einer der beiden Kulturen angehören. In den letzten Jahrzehnten sind zudem ungefähr 10% MitbürgerInnen mit Migrationshintergrund aus allen Weltteilen hinzugekommen.
Trotz der vielen positiven Seiten dieser Stadt hat auch Meran die dunkle Seite des Faschismus erleiden müssen. Hin und her gerissen zwischen beiden Faschismen hat es auch in Meran Menschen gegeben, die wie überall in Europa in den Jahren zwischen 1933 bis 1945, verschleppt und getötet wurden. Angehörige der jüdischen Religion genauso wie Wehrdienstverweigerer, Sinti und Roma, politische Gegner, Zeugen Jehovas, Geistliche, Angehörige von Partisanen und Desserteuren (Sippenhäftlinge) und viele andere mehr wurden aus der Mitte der Gesellschaft herausgerissen und zum Teil ohne Gerichtsurteile verhaftet, verschleppt, misshandelt und getötet.
Über 65 Jahren nach Kriegsende setzen vier Schulen beider Sprachgruppen gemeinsam mit dem Kölner Künstler Gunter Demnig ein starkes Zeichen und geben diesen Menschen in Form kleiner Stolpersteine ihren Namen und damit ein wenig ihrer mit Füßen getretenen Menschenwürde zurück. Es ist ein sichtbares Zeichen, das diese Schulen gemeinsam mit den ihnen anvertrauten jungen Menschen setzen. Dabei geht es nicht alte Wunden aufzureißen, sondern eine klare Botschaft des Friedens und des gegenseitigen Respekts zu setzen. Diese Projekt ist eine nachhaltige Geschichtsaufarbeitung, die sowohl für SchülerInnen, aber auch für alle BürgerInnen Merans und auch für die Gäste, die diese geschichtsträchtige Stadt besuchen, ein bleibendes Mahnmal für eine Zeit, die nie wiederkehren darf.
Allen Beteiligten gebührt daher unser aller Lob, Dank und tiefste Anerkennung.

Landesrätin für Bildung und deutsche Kultur,
Dr. Sabina Kasslatter Mur
Bürgermeister der Stadt Meran, Dr. Günther Januth

GRAZIE ALLA SUA POSIZIONE GEOGRAFICA E AL SUO CLIMA MERANO HA DA SEMPRE ATTIRATO PERSONE DA TUTTO IL MONDO. Non è quindi strano che nel cattolicissimo Sud-Tirolo, proprio a Merano trovassero spazio la comunità evangelica, la comunità russo-ortodosso, la comunità ebraica e fino al 1964 anche la comunità anglicana. Troviamo anche la comunità buddista e diversi centri di preghiera islamici frutto delle più recenti immigrazioni.
Oggi a Merano la comunità tedesca e quella italiana rappresentano ognuna il 45% della popolazione mentre il 10% è costituito da persone provenienti dal resto del mondo.

Nonostante tanti aspetti positivi anche la nostra ha città ha subito e sofferto durante il regime fascista e nazista. Periodo in cui, come in tutta Europa tra il 1933 e il 1945, ci sono state persone che sono state arrestate, deportate e uccise. Membri della comunità ebraica, renitenti alla leva, Sinti e Rom, oppositori politici, religiosi, Testimoni di Geova, partigiani e disertori, SIPPENHÄFLINGE, e altri ancora furono strappati dalla società e senza processo arrestati, torturati e uccisi.

65 anni dopo la fine della guerra 4 scuole, di entrambi i gruppi linguistici assieme all'artista tedesco Gunter Demning, hanno voluto "posare" in città un segnale forte in forma di piccole pietre d'inciampo per ricordare i nomi di quanti hanno sofferto e perso la vita, per restituire a loro un po' di quella umanità che loeo era stata negata.
Si tratta di un segno che le scuole con i loro studenti hanno voluto lasciare. Non si tratta di riaprire vecchie ferite, bensì di dare un inequivocabile messaggio di pace e di rispetto. Questo progetto è un duraturo lavoro di rielaborazione storica, per scolare e scolari, per cittadine e cittadini di Merano, nonché per tutti coloro che per diversi motivi vengono a visitare la città, un monumento permanente ad un periodo che non deve ripetersi.

A tutte le persone coinvolte va quindi i nostri più sentiti ringraziamenti e riconoscenza.

Assessora all`istruzione ed alla cultura tedesca
Dott.ssa Sabina Kasslatter Mur
Sindaco della città di Merano, Dr. Günther Januth

FÜR DIE BETEILIGTEN SCHÜLER WAR DIE TEILNAHME AN DER INITIATIVE DER AKTION STOLPERSTEINE NACH EIGENEN AUSSAGEN EIN HÖHEPUNKT IN IHREM SCHÜLERLEBEN. Es zeigt sich, dass ein nüchterner, auf reine Faktenvermittlung angelegter Unterricht über die Zeit des Dritten Reiches in Hinblick auf Prävention von Rechtsextremismus ineffektiv ist. Nur dann, wenn Gefühle angesprochen werden, findet eine Auseinandersetzung statt. Der Unterricht muss offen angelegt werden und Raum für eigene Erfahrungen bieten. Keinesfalls darf er moralisch belehrend gestaltet sein. Nun bietet sich nicht jedem Schüler die Möglichkeit, bei dem von Günter Demnig initiierten Projekt „Stolpersteine" dabei zu sein.

Mit diesen Gedenksteinen will der Künstler an das Schicksal der Menschen erinnern, die im Nationalsozialismus deportiert oder vertrieben wurden. Die Stolpersteine sind kubische Betonsteine mit einer Kantenlänge von zehn Zentimeter, auf deren Oberseite sich eine individuell beschriftete Messingplatte befindet. Sie werden in das Pflaster des Gehweges eingelassen, wo NS-Opfer zuletzt gewohnt haben.

Demnig will den NS –Opfern, die in den Konzentrationslagern zu Nummern degradiert wurden, ihre Namen zurückgeben.
Trotz des Namens Stolpersteine geht es Demnig nicht um ein tatsächliches „Stolpern". Er zitiert auf die Frage nach dem Namen des Projektes gerne einen Schüler, der nach der Stolpergefahr gefragt, antwortete: "Nein, man stolpert nicht und fällt hin, man stolpert mit dem Kopf und mit dem Herzen."

Das pädagogische Heft, das die Arbeit von 4 Schulen in Bezug auf das Projekt „Stolpersteine in Meran" sammelt und dokumentiert, soll Nachhaltigkeit garantieren, damit auch in Zukunft Schüler und Schülerinnen an diesem Thema weiterarbeiten können.

Direktor Dr. Beatrix Kerschbaumer Sigmund (LBS Savoy, Meran)
Direktor Dr. Martin Holzner (Gymme, Meran)

AKTION STOLPERSTEINE | MESSAGGIO DI SALUTO PER IL QUADERNO DIDATTICO

Il nazismo, il fascismo, la Shoah (una parola che in ebraico significa "sterminio") sono ancora, dopo 70 anni, un argomento difficile e delicato; i tentativi di fare delle analisi ed anche semplicemente di ricordare si scontrano talvolta con pregiudizi, ignobili accuse e desiderio di dimenticare.

Ottant'anni fa un regime dispotico cancellò secoli di gloria letteraria ed artistica, un umanesimo che aveva toccato i vertici del pensiero e della spiritualità, per inseguire l'ossessione di creare una razza "pura". Il razzismo aveva trovato cultori nella Germania dell'Ottocento, dimenticando che tutti gli esseri umani fanno parte della medesima razza, ed ora un popolo civile era stato convinto a dare la caccia spietata a chiunque potesse inquinare la purezza della propria razza.

Non solo: questa maniacale ossessione fu esportata in altre nazioni europee e divenne la base di un progetto di sterminio a livello continentale.

Grandi artisti come von Karajan e Furtwängler e Leni Riefenstahl ed i Wiener Philarmoniker, grandi scienziati come von Braun, grandi industriali si misero al servizio di questo regime chiudendo gli occhi dinanzi a quanto succedeva intorno a loro; anche in Italia molti docenti universitari, scienziati, artisti, scrittori fecero parte della grande corte di adulatori del fascismo. Tutti costoro furono in qualche modo complici, come lo furono quanti denunciarono i loro vicini di casa o conoscenti ebrei per potersi impadronire delle loro proprietà.

Devono servirci invece da esempio altri personaggi. Il nero Jesse Owens vinse quattro medaglie d'oro alle Olimpiadi di Berlino del 1936 che avrebbero dovuto celebrare la superiorità della razza bianca. Molti (ma troppo pochi comunque) semplici cittadini ed uomini di chiesa rischiarono la loro vita per salvare qualche ebreo e qualche partigiano. Persone semplici come Franz Thaler pagarono caro il loro dissenso anche nella nostra terra.

Riconoscere il male quando lo si incontra non è impossibile. Resistere al male non è impossibile. E' questa la vera lezione che ci viene da quei tempi oscuri dell'umanità.

Federico Steinhaus

ÜBER STOLPERSTEINE STOLPERT MAN NUR, WENN MAN SIE GAR NICHT ERWARTET. UND MEISTENS TUT ES WEH.

Auch über die Stolpersteine, um die es hier geht, soll man stolpern. Aber nicht mit den Füssen, sondern mit dem Geist und dem Herzen. Und wehtun kann das ganz genau so.

In den Jahren 1933 bis 1939 war Meran ein Zufluchtsort für Hunderte von Juden, die der Nazi-Verfolgung entkommen waren. Als dann das faschistische Regime die antisemitischen Gesetze der Nazis übernommen hatte und Südtirol im September 1943 vom Hitlerdeutschland zur Region Alpenvorland erklärt wurde, wurden mehr als 80 in Südtirol ansässige jüdische Bürger verhaftet und in verschiedene Lager überführt. Die meisten von ihnen starben in Vernichtugslagern, vor allem in Auschwitz, im Lager Reichenau bei Innsbruck oder auch im Durchgangslager in Bozen.

33 dieser Einzelschicksale konnten bisher recherchiert und dokumentiert werden. Für jedes dieser Schicksale wurde ein solcher Stolperstein in Handarbeit gefertigt und vor der letzten frei gewählten Wohnstätte der einzelnen Menschen einbetoniert. Damit soll in keinem Fall Schuld zugewiesen werden. Die heutigen Eigentümer der jeweiligen Häuser sind mit dem Schicksal der damaligen Opfer nicht in Verbindung zu bringen.

Es geht hier um Aufarbeitung.

Darum, dass diese Verbrechen unserer Vergangenheit nicht in Vergessenheit geraten.

Als Mahnung für unsere Gegenwart.

Als Erinnerung dafür, wie wichtig gerade Toleranz gegenüber Andersdenkender, anders Aussehender, anders Sprechender oder anders Handelnder gerade auch in unserer Zeit, für unser Zusammenleben ist.

Jeder dieser Steine hat eine große Aufgabe: Er soll als kleines Zeichen des Gedenkens dienen. Je mehr Steine verlegt und zu sehen sind, umso größer wird das Interesse – auch wenn es schmerzhaft sein kann – Geschichte nicht dem Vergessen anheimzugeben.

Besonders freut es mich, dass sich gerade die Jugend mit dieser Thematik beschäftigt. Viele junge Menschen beider Sprachgruppen, aus der **Landesberufsschule Savoy, dem Schulverband GymMe, der italienischen Gymnasien Merans und der italienischen Sozialfachschule Bozens** zeigen durch ihre Teilnahme am Projekt, wie wichtig für sie die Aufarbeitung der Vergangenheit und das Zusammenleben in der Gegenwart sind.

Der Talmud, eines der bedeutendsten Schriftwerke des Judentums besagt: Ein Mensch ist erst dann vergessen, wenn sein Name vergessen ist.

Kurvorsteher Alexander Meister

IL PROGETTO "PIETRE D'INCIAMPO-STOLPERSTEINE", CHE SI CONCLUDE CON LA REALIZZAZIONE DI QUESTO "QUADERNO DIDATTICO", HA SEGUITO TRE IMPORTANTI FILI CONDUTTORI DI AMPIO SPESSORE EDUCATIVO E CULTURALE: IL TEMA DELLA MEMORIA, LA COLLABORAZIONE FRA STUDENTI DI DIVERSA MADRELINGUA E LA SINERGIA SCUOLA-TERRITORIO .

L'idea di partenza è stata quella di creare, anche a Merano, un percorso della Memoria, attraverso la posa di una trentina di "Pietre d'inciampo", effettuata personalmente dal loro "'ideatore", l'artista germanico Gunter Demnig. Nelle varie fasi del progetto gli studenti hanno potuto comprendere come le Pietre d'inciampo offrono la possibilità di scrivere nomi e cognomi delle vittime, segnalando con precisione i luoghi in cui esse hanno vissuto, facendo diventare ognuno di quei luoghi un luogo della memoria; perché inciampando in quelle piccole pietre, dove nomi e date raccontano cosa ne è stato di quelle vite, saranno indotti a ricordarle, in quanto come ebbe a dire Fabrizio Ravelli "anche solo un'occhiata mentre si cammina serve a non dimenticare".

L'intero progetto è stato ideato e realizzato congiuntamente da 4 istituti secondari di II grado in lingua italiana e tedesca, di Merano e di Bolzano: **l'Istituto Superiore "Gandhi", il Gym Me, l'Istituto alberghiero Savoy di Merano e l'l'ITAS "Pertini"** di Bolzano. Stretta e proficua è stata la collaborazione tra i dirigenti, i docenti referenti e gli alunni coinvolti di questi 4 Istituti in tutte le fasi dello stesso: dalla programmazione alla ricerca storica in archivio, dalla posa delle pietre d'inciampo nel maggio 2012 alla realizzazione del quaderno didattico. Con la produzione di questo quaderno didattico non si desidera solo conferire il meritato rilievo al progetto di ricerca effettuato, ma proporre altresì un utile strumento informativo per gli studenti e per i cittadini o i turisti che, nel prossimo futuro, studieranno e visiteranno il percorso cittadino delle Pietre d'inciampo.

Come dirigenti non possiamo che ritenerci onorati di aver dato il nostro contributo a questo progetto, concretamente attuata con il pieno appoggio dell'amministrazione comunale, rendendo testimonianza che il continuare il percorso della memoria rappresenta un preciso dovere della scuola, contribuendo così a creare quell'importante bagaglio educativo-formativo necessario per una piena realizzazione dei nostri studenti come individui rispettosi e tolleranti.

Prof. Riccardo Aliprandini, Dirigente Scolastico
Istituto Superiore "Gandhi" di Merano

Dott.ssa Fiammetta Bada, Dirigente Scolastica
I.T.A.S. Liceo "S. Pertini" di Bolzano

Was sind Stolpersteine?
Wer ist der Erfinder dieses Projektes?
Wie sind die Stolpersteine nach Meran gekommen?

Im Jahre 2003 hat die Landesberufsschule Savoy gemeinsam mit dem beruflichen Schulzentrum „Oskar von Miller" aus Bayern und der Landesberufsschule Hartberg in der Steiermark ein EU-Projekt mit dem Namen „Rechte Gewalt und ihre Prävention" gestartet. Im Rahmen dieses großen länderübergreifenden Projektes ist es zu zahlreichen kleineren Projekten gekommen. Unter anderem auch zu gemeinsamen Schülerfahrten nach Berlin, Krakau, Rom und in die Toskana. Bei einer der ersten Fahrten nach Berlin sind unsere Direktorin und ich bei einer Stadtführung regelrecht über einen „Stolperstein gestolpert".
Auf unsere Nachfrage hin hat uns der Koordinator des Projektes Günter Kohl aus Schwandorf die Bedeutung dieses Steines erklärt. Ein deutscher Künstler hat Anfang der 90er Jahre des letzten Jahrhunderts ein Projekt erarbeitet, in dem er Opfern des Nationalsozialismus die geraubte Menschenwürde und insbesondere ihren Namen zurückgeben wollte. Vor der letzten Wohnadresse in Freiheit sollte ein mit Messing beschichteter Stolperstein in öffentlichem Grund eingelassen werden, auf dem der Name des Opfers, sein Geburtsjahr, sein Verhaftungsgrund, der Ort und das Datum seiner Vernichtung stehen. Damit wollte er den geschundenen und namenlosen, zu Nummern degradierten und entwürdigten Opfern des Nationalsozialismus wenigstens posthum ihre Menschenwürde zurückgeben. Gleichzeitig bekämen die unzähligen Namenlosen wiederum ihre Identität zurück und somit sollte diese Aktion, die eigentlich nur auf dem Papier entwickelt wurde, zu einer im Jahre 1997 gestarteten europäischen Friedensaktion werden. Der Künstler aus Köln – Gunter Demnig – hat bis zum heutigen Datum in circa 700 Orten über 32.000 Steine verlegt. Viele weitere Orte haben angefragt; auch aus dem europäischen Ausland. Zurzeit liegen Stolpersteine in mehreren Orten in Österreich, Ungarn, in den Niederlanden, Belgien, Tschechien, so wie auch in Polen (Wrocław und Słubice), Ukraine (Perejaslaw), Italien (Rom, Meran und Brescia), Frankreich und Norwegen (Oslo). Nach dieser Einführung war uns schon damals klar, dass wir diese Aktion auch nach Meran bringen möchten. Es hat dann aber einige Jahre gedauert bis das Projekt ausgereift und durchsetzbar war. Stein des Anstoßes war eine große Lehrerveranstaltung in Bozen, bei der selbst die Landesrätin, Frau Dr. Sabina Kasslatter Mur, diese Aktion genannt hatte und uns damit den Startimpuls für unsere Verlegungsaktion in Meran gab. Nach der Rückfrage wegen der Finanzierung und der Unterstützung durch die Landesregierung und der Gemeinde Meran wurde uns nahe gelegt, diese Aktion gemeinsam mit Oberschulen beider Landessprachen durchzuführen, um dieser tollen Aktion noch mehr Gewicht zu verleihen. Damit sind wir dann zu unseren Partnerschulen, dem Gymne Meran, den italienischen Oberschulen Merans und der ITAS von Bozen gekommen. Gemeinsam haben wir die Aktion geplant, im Mai 2012 die Verlegung zusammen mit dem Künstler Gunter Demnig durchgeführt und sind zu guter letzt zu dieser didaktischen Festschrift gelangt.
Bevor ich zur Kurzbeschreibung des Künstlers komme, möchte ich noch üben den Menschen Gunter Demnig sprechen, den ich für die kurze Zeit von drei Tagen persönlich näher kennen lernen durfte. Von Beginn an faszinierte mich seine feinfühlige und sehr zurückhaltende Art seine angenehme Ausstrahlung und die absolute Ruhe in seiner Stimme und Arbeit. Ich betone dies deswegen, weil die Verlegung der 33 Stolpersteine in Meran nicht in einer mechanischen Art erfolgte, sondern, eine tiefe Form von Spiritualität und Wertschätzung für die auf den Steinen genannten Menschen zum Ausdruck kam.

Gunter Demnig, Peter Enz

Geboren 1947 in Berlin. Er wuchs in Nauen und Berlin auf. 1967 absolvierte er das Abitur und begann ein Studium der Kunstpädagogik an der Hochschule für Bildende Künste in Berlin bei Prof Herbert Kaufmann. 1969/70 folgte ein Jahr Industrail-Design-Studium an derselben Hochschule.
1985 eröffnete Demnig ein eigenes Atelier in Köln und arbeitete bei mehreren Projekten mit, so bei der Moltkerei-Werkstatt und dem Kunstwerk Fuhrwerkswaage. Seit 1994 ist er auch im IGNIS-Kulturzentrum tätig.

Weitere Schwerpunkte in Kurzform:
1990 Erste Aktion zur Erinnerung an die Deportation von Roma und Sinti aus Köln
1993 Entwurf zum Projekt STOLPERSTEINE
1997 Erste Verlegung in Berlin – Kreuzberg
Ab 2000 Stolpersteine in verschiedenen Städten Deutschlands und Europas.

Cosa sono le Pietre d'inciampo?
Chi è l´inventore del progetto?
Come sono arrivate le pietre d´inciampo a Merano ?

Nel 2003 la scuola Scuola professionale provinciale alberghiera ‚Savoy' di Merano, assieme al Centro di formazione professionale "Oskar von Miller" di Schwandorf in Baviera e alla Scuola professionale di Hartberg in Stiria hanno partecipato al progetto europeo "Rechte Gewalt und ihre Prävention". All'interno di questo grande progetto intereuropeo le nostre tre scuole hanno realizzato varie iniziative tra cui viaggi di istruzione comuni a Berlino, Cracovia, Roma e in Toscana.
In uno dei primi viaggi a Berlino, la nostra direttrice ed io "siamo inciampati" su una di queste pietre.
Il coordinatore del progetto Günter Kohl di Schwandorf ci ha spiegato il significato di quella pietra. Un artista tedesco nei primi anni ‚90 del secolo scorso, ha sviluppato un progetto con cui voleva restituire alle vittime del nazionalsocialismo, la dignità umana rubata e in particolare i loro nomi. Davanti all'ultima residenza delle vittime viene posato, su suolo pubblico, un sanpietrino rivestito di ottone su cui sono incisi il nome, la data di nascita, la data dell´arresto, il luogo e la data di morte. In questo modo voleva restituire, a chi, in vita, era stato maltrattato e degradato a semplice numero dalla brutalità nazi-fascista, la propria identità. Quest´idea, che inizialmente era stata "solo" fissata su carta, nel 1997, con la posa delle prime due pietre si sviluppò in un grande progetto europeo per la pace.
L'artista Gunter Demning ha posato finora 32000 pietre in circa 700 luoghi, e molti altri sono in attesa anche al di fuori del continente europeo. Finora sono state posate pietre in Austria, Ungheria, Belgio, Repubblica Ceca, Polonia, Ucraina, Francia Norvegia e in Italia (Roma, Genova, Merano, Brescia e Livorno).
Dopo questa introduzione ci fu subito chiaro che dovevamo portare questo progetto anche a Merano. Ci sono voluti alcuni anni prima che il progetto arrivasse ad essere concretizzato. Il punto di svolta avvenne ad un incontro di insegnanti a Bolzano dove l'assessore Sabina Kasslater Mur fece riferimento al progetto di Demning dando così il via libera alla sua realizzazione a Merano.
Durante le fasi organizzative ci venne raccomandato da parte dei sostenitori del progetto, la Provincia di Bolzano e il Comune di Merano, di coinvolgere in questo progetto scuole di entrambi i gruppi linguistici in modo da darle un maggior peso.
Nel maggio del 2012, assieme al Gymme di Merano, ai licei di lingua italiana di Merano, alla scuola ITAS di Bolzano e all'artista Gunter Demnig siamo arrivati alla posa delle pietre e infine anche alla pubblicazione di questo volume.

Prima di soffermarmi sulla biografia dell'artista vorrei spendere alcune parole sull'uomo Gunter Demnig che ho avuto la fortuna di conoscere durante i suoi tre giorni di permanenza in città. Fin dall'inizio, sono rimasto affascinato dalla sua sensibilità e sobrietà, dal suo carisma e dalla sua assoluta calma nei modi e nel lavoro. Voglio sottolineare questo aspetto perché la posa delle 33 pietre di Merano non è stato un atto meccanico ma una forma di profonda spiritualità e considerazione per le persone nominate sulle pietre.
Quella particolare atmosfera può forse essere in parte ritrovata nelle foto pubblicate o va ricercata o andando alla ricerca delle pietre in città.

Gunter Demnig

Gunter Demnig
Nasce nel 1947 a Berlino. Nel 1967 dopo il diploma, studia educazione artistica all'Accademia d'arti figurative a Berlino con il prof. Herbert Kaufmann. Nel 1969/70 segue per un anno i corsi di design industriale presso la stessa Accademia.
Nel 1985 apre il suo Atelier a Colonia partecipando a numerosi progetti
Nel 1990 partecipa alla primo progetto per il ricordo di Sinti e Rom deportati da Colonia.
Del 1993 è il primo abbozzo del progetto Stolpersteine.
Nel 1997 viene posata la prima Stolperstein a Kreuzberg a Berlino.
Dal 2000 le pietre d'inciampo vengono posate in varie città tedesche ed europee.

Perchè insegnare la storia della Shoah

Pietro Fogale

In occasione di un seminario di studio tenutosi presso l'Holocaust Studies del Centro di Documentazione della storia della Shoah dello Yad Vashem di Gerusalemme ho potuto partecipare alla lectio magistralis del professor Yehuda Bauer[1]. Come introduzione al lavoro che avete davanti vorrei proporvi una sintesi del suo intervento.

Il 27 gennaio 1945 l'esercito Sovietico entrò nel complesso dei campi di Auschwitz, vi furono liberati 7-8.000 prigionieri, per lo più malati, le cui vite erano state miracolosamente risparmiate dalle SS. Altre 58.000 avevano iniziato pochi giorni prima le marce della morte. Solo nei mesi successivi verranno liberati gli altri campi di concentramento e centinaia di migliaia di prigionieri.

Il 27 gennaio l'orrore era ancora lontano dall'essere terminato.

<<Abbiamo imparato qualcosa?>> Si chiede lo storico Yehuda Bauer nel suo libro "Ripensare l'Olocausto"[2]. La risposta non è positiva.

Secondo lo studioso americano, Rudolf J. Rummel sono state ca. 260.000.000 le vittime civili, di istituzioni governative e governi, prevalentemente non democratici dal 1900 al 1999, senza contare altri 45.000.000 ca. di militari morti in guerra. I morti civili superano i militari di sei a uno[3].

La seconda guerra mondiale provocata dalla Germania nazista, spinta dalla sua ideologia e da altri fattori di tipo economico, politico e sociale, provocò la morte di ca. 49.000.000 di persone, la maggior parte civili. Se adottiamo la definizione di genocidio data dall'ONU quello che accadde agli ebrei, ai polacchi, ai Sinti e ai Rom può essere definito un genocidio.

Per la popolazione ebraica con l'invasione dell'Unione Sovietica si cominciò a parlare ed attuare la "soluzione finale".

Secondo la concezione politica nazista, ad esempio, la nazione polacca era destinata a scomparire e furono due milioni le vittime fra i polacchi. La politica nei loro confronti fu essenzialmente formata da eccidi chi di massa, dall'allontanamento degli intellettuali polacchi che divennero poi il bersaglio principale, dalla chiusura delle università e delle scuole, dalla decimazione del clero e dalla confisca delle più importanti attività commerciali.

Una particolare attenzione merita il progetto nazista di "germanizza-zione" dei migliaia di bambini polacchi che vennero "deportati" in Germania per essere affidati a famiglie tedesche "scelte" alla realizzazione di questo progetto.

Le altre popolazioni che il nazismo aveva destinato all'annientamento oltre agli Ebrei furono i Sinti e i Rom. Anche essi, secondo il piano di Hitler, dovevano scomparire. Si applicarono anche per loro misure legislative razziste e anche loro subirono l'esclusione dalla società europea, la deportazione e infine lo sterminio nei lager.

Senza dimenticare inoltre ca 250.000 disabili, un milione di slavi, migliaia di omosessuali, comunisti, socialisti, sindacalisti, testimoni di Geova e i quasi tre milioni e mezzo di prigionieri sovietici uccisi.

Perchè ?

Era stata pianificata una rivoluzione radicale, contro tutto ciò che l'aveva preceduta, - alcuni storici parlano del nazismo come della rivoluzione contro l'illuminismo- non si trattava di istituire un nuovo ordine sociale, ma una gerarchia completamente nuova – costruita sulle cosiddette razze – in cui una presunta razza dominante non solo aveva il diritto, ma anche il dovere di imporsi sulle altre, di sottometterle e di uccidere tutti quelli che considerava diversi: <<*Oggi la Germania domani il mondo*>> recitava un canto nazista con la conseguente definizione di *Herrenvolk*.

Come fu possibile per il popolo tedesco, uno dei più avanzati d'Europa, aderire ad una simile ideologia? Il terrore non fu l'unico motivo. Ci fu consenso basato su "un'utopia meravigliosa": quella di una comunità di persone che poteva governare il mondo.

Per raggiungere un simile scopo fu necessario ribellarsi contro tutto ciò che c'era stato prima: l'etica borghese e quella giudaico-cristiana, la libertà individuale, l'umanesimo, l'intera eredità della Rivoluzione francese e dell'Illuminismo. Il Nazionalsocialismo rappresentò, in realtà, la rivoluzione più radicale mai verificatasi, contro tutto ciò che era stato fino ad allora pensato come umano.

La realizzazione di questa strategia di distruzione contro chiunque fosse considerato diverso dal regime si concretizzò nella attuazione della Shoah. Essa fu perpetrata da esseri umani intesi come prodotti del sistema europeo e cresciuti nell'Europa della prima metà del '900.

Ma in un mondo in cui i genocidi sono purtroppo assai frequenti, nel passato e anche nel presente, perché la Shoah è diventato l'oggetto di studio principale?

Perché non si parla altrettanto diffusamente di quanto avvenuto in Cambogia, in Bosnia, in Ruanda, di quanto è avvenuto e sta avvenendo nel Darfur?

<<*Non credo, afferma Yehuda Bauer, che la risposta sia la brutalità o il sadismo. Si può fare una classifica delle sofferenze? Si possono paragonare le sofferenze estreme? Si può dire che un omicidio di massa sia migliore o peggiore di altri? Ovviamente no, solo pensarlo sarebbe ripugnante. La Shoah è un genocidio e come tale va paragonata ad altri genocidi per quel che riguarda quella dimensione universale che li accomuna*>>.

Allora cosa distingue la Shoah dagli altri genocidi?

Forse il fatto che si tratta di un omicidio di massa perpetrato dallo Stato con l'ausilio della tecnologia? Anche in questo caso la risposta è negativa, anche in altri genocidi si ricorre alla tecnologia e alla burocrazia.

I fattori di distinzione che rendono la Shoah un evento senza precedenti, sono alcuni elementi peculiari:

- per la prima volta nella storia, persone discendenti da tre o quattro generazioni di ebrei, furono condannate solo ed esclusivamente per il semplice fatto di esistere, solo per essere nate. Quest'unico fatto veniva considerato una colpa da punire con la morte.
- Una seconda caratteristica che rende la Shoah un evento senza precedenti, è il fatto che gli ebrei dovevano essere catturati ovunque la Germania eserci-

tasse un potere diretto o indiretto. Lo sterminio degli ebrei non fu perpetrato solo contro gli ebrei della Germania, ma contro tutti gli ebrei, ovunque si trovassero in Europa.
- Un terzo elemento risiede nell'ideologia. L'antisemitismo, che per due millenni aveva caratterizzato le relazioni tra cristiani ed ebrei, venne trasformato dai nazisti in moderno antisemitismo che trovò la sua concretizzazione nello sterminio. Gli ebrei vennero accusati di essere dei cospiratori mondiali, di essere agitatori rivoluzionari di ispirazione bolscevica – comunista ma nello stesso tempo di essere anche capitalisti. A differenza degli altri genocidi, dove abbiamo elementi politici molto spiccati e dove sono presenti conflitti di potere e richieste territoriali, alla base della Shoah troviamo una fantasia, una mera e oggettiva "invenzione del nemico": il popolo ebraico a cui attribuire la responsabilità dei fallimenti, soprattutto economici, del proprio governo e delle proprie scelte in politica nazionale.
- Un quarto elemento si deve aggiungere: "i campi di concentramento e di sterminio".

Nello stesso momento in cui il partito nazionalsocialista si trovò al potere cominciò a costruire luoghi di esclusione e ghettizzazione ovvero campi di concentramento nelle loro varie forme. Questi luoghi non furono una degenerazione del sistema, essi furono bensì connaturati al sistema. I nazisti non furono gli inventori dei Lager, ma sicuramente li elevarono a un livello, mai visto prima e, disumanizzando le loro vittime, gli ebrei su tutti, hanno finito per disumanizzare se stessi, ponendosi sul gradino più basso dell'umanità. Ecco qual è l'eredità lasciataci dal nazismo: AUSCHWITZ e nient'altro.

Come fu umanamente possibile ?

Se guardiamo in uno dei libri più antichi dell'umanità - la Bibbia - vi è scritto che l'uomo può scegliere tra il bene e il male e quindi risulta che l'umanità è capace di entrambe le cose.
Significa che in determinate condizioni noi potremmo essere sia il carnefice che la vittima.
Come si può spiegare quindi il regime nazista: secondo l'autorevole opinione del prof. Bauer, una élite pseudo-intellettuale prese il potere in Germania non perché avesse il sostegno delle masse nella sua ideologia genocida, ma perché si determinò una situazione di grave crisi economica in cui il potenziale distruttivo dei leader si offrì come unica via d'uscita, sotto forma di meravigliosa utopia, comportando quindi l'adesione del ceto intellettuale al partito nazista in vista della promessa di un futuro migliore e di una continuità nel prestigio sociale. Attraverso la sempre più veloce identificazione di questi intellettuali con il regime divenne possibile presentare il genocidio come un passo inevitabile verso il raggiungimento di un futuro ideale.
Ciò si verificò perché se ne presentò la possibilità. Accadde in Germania perché ad un antisemitismo che caratterizzava una certa parte delle élite, si aggiunse il razzismo di Stato che riuscì abilmente a coinvolgere la maggioranza dei tedeschi trasformandoli spesso in carnefici.
La Shoah è diventata il simbolo universale del male perché rappresenta la forma più estrema di genocidio, perché presenta caratteristiche senza precedenti, e perché gli ebrei, durante la Shoah, sono state vittime di un progetto di annientamento articolato, pianificato e realizzato nella sua quasi totalità.
Non dobbiamo però dimenticare che, accanto allo sterminio degli ebrei il nazismo si scatenò contro tutti quelli che venivano considerati in qualche modo diversi secondo i parametri "dell'uomo germanico" dell' epoca: i disabili psichici e fisici.
I nazisti perpetrarono e realizzarono la nota Operazione T4 che costituì il vero banco di prova per il successivo sterminio di massa. La politica nazista trovò nel nostro paese un'attiva e fruttuosa partecipazione del fascismo italiano. Il caso specifico della nostra Provincia risulta essere molto importante non solo sul piano locale o nazionale, ma anche in ambito europeo.
L'autunno del 1943 fu un momento cruciale per il Regno d'Italia: la firma dell'armistizio, la resa, la fuga del Re, l'avanzata degli Alleati da sud e l'occupazione nazista da nord, l'esercito allo sbando e la nascita delle diverse formazioni partigiane sono elementi che si intrecciano e disegnano la complessità della situazione.
L'occupazione dell'Italia iniziò fin dal 25 luglio con l'infiltrazione di reparti tedeschi attraverso l'Alto Adige. Con il consenso del Comando di Corpo d'Armata, autorizzato a sua volta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i reparti tedeschi entrarono in Alto Adige [...] e usando a pretesto la necessità di misure protettive sui fianchi delle vie di scorrimento, disseminarono il territorio con posti di guardia e controllo delle opere viarie, ai centri abitati, sovrapponendosi, per il momento senza azioni di forza, al tessuto militare italiano[4].
Alla notizia della capitolazione, gli eventi si susseguirono rapidamente: l'armata tedesca, che aveva avuto tutto il tempo di entrare in Italia divenne forza occupante. L'esercito italiano, lasciato in balia di se stesso, si dissolse. In Alto Adige gli scontri tra militari italiani e tedeschi cominciarono la sera dell'8 settembre e si conclusero solo la mattina dopo. Le truppe naziste furono salutate dalla popolazione di lingua tedesca come liberatrici. A garantire il controllo del territorio venne introdotta la SOD (Südtiroler Ordnungdienst) che andava a sostituire i carabinieri.
Il 10 settembre furono istituite la Zona d'Operazioni Prealpi/Alpenvorland e la Zona d'Operazioni Litorale Adriatico/Adriatische Küstenland. L'Italia era divisa, la linea del fronte correva a sud di Roma, l'Italia centro settentrionale era controllata militarmente dalle armate dei marescialli Kesselring e Rommel e politicamente dall'ambasciatore Rudolf Rahn, nominato plenipotenziario.
Secondo lo storico Renzo De Felice le decisioni adottate da Hitler sul territorio italiano non lasciano dubbi sulla sua volontà di punire l'Italia e iniziare a sottoporla ad un ferreo controllo per sfruttarne al massimo le risorse umane ed economiche. Aveva approvato la piena indipendenza proclamata dall'Albania e dalla Croazia [...]; aveva stabilito che l'Alto Adige e il Trenti-

no sino quasi a Verona passassero sotto la giurisdizione del Gauleiter del Tirolo Franz Hofer, e la Venezia Giulia e parte del Veneto sotto quella del Gauleiter della Carinzia - Rainer - e che il resto dell'Italia fosse diviso in due zone, una operativa e l'altra occupata.
Mussolini istituì uno stato fantoccio, la Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.), che però non aveva nessuna giurisdizione sulle zone d'operazione.
Nelle zone d'operazione, accanto alle autorità militari, vengono nominati direttamente dal Führer due commissari supremi, ovvero autorità politiche autonome dai comandi militari.

Il 16 settembre, una settimana dopo l'arrivo delle truppe naziste, vennero arrestati 25 ebrei meranesi, quelli che non erano riusciti a scappare nelle settimane precedenti. Essi facevano parte di una comunità ricca e fiorente che aveva contribuito allo sviluppo culturale ed economico della città di Merano. Una comunità che si era fortemente sviluppata a partire dalla prima metà dell'Ottocento quando la città divenne nota a livello internazionale come centro di cura. Nel 1913 ottennero di poter creare una comunità autonoma dalla città austriaca di Hohenems. Alla fine della prima guerra mondiale gli ebrei residenti a Merano erano circa 300.
La persecuzione antiebraica culminò con la deportazione prima a Reichenau, un campo di prigionia e lavoro alla periferia di Innsbruck, e poi alcuni mesi dopo ad Auschwitz, dove gli ebrei meranesi furono tutti uccisi al loro arrivo. La caratteristica di questa deportazione sta, non solo nella sua genesi, ma anche nella sua tempistica. Gli ebrei meranesi furono i primi deportati dal territorio italiano. La persecuzione iniziò però ben prima del 16 settembre 1943, non vanno infatti dimenticate le infami leggi razziali del 1938, frutto della sempre più stretta collaborazione con la Germania nazista, collaborazione che non deve però sminuire le responsabilità delle autorità italiane, che quelle leggi vollero, scrissero, e applicarono.

In base a quelle leggi chi apparteneva alla "razza ebraica" venne espulso dalle scuole e dalle università italiane e non poté più ricoprire incarichi pubblici. Furono vietati i matrimoni tra cittadini di "razza ariana" e "appartenenti alla "razza ebraica". I vari divieti imposti dalle leggi razziali esclusero di fatto gli ebrei dalla vita pubblica. Per applicare le leggi razziali era però necessario un censimento per stabilire chi fosse ebreo, e su questo punto la burocrazia cominciò a rendersi conto di quanto vago fosse il concetto di razza, che infatti non esiste, la razza è semplicemente una: quella umana. Nonostante le difficoltà la burocrazia italiana arrivò a stilare un primo censimento che comprendeva ca. 55.000 persone di razza ebraica residenti sul territorio italiano nel 1938 mentre su altre 6.000 doveva fare ulteriori accertamenti.

I primi ebrei a subire un provvedimento di espulsione dal territorio italiano furono gli ebrei stranieri che in Alto Adige erano 311, per la maggior parte provenienti dalla Germania; altri 16, per via delle leggi razziali, persero la cittadinanza italiana in quanto acquisita dopo il 1 gennaio 1919.
Gli ebrei stranieri, colpiti da questo provvedimento di espulsione, vennero internati nei campi fascisti, dislocati in tutto il territorio italiano, come ad esempio il campo di Ferramonti di Tarsia in Calabria.
Con la caduta del regime il 25 luglio 1943, la successiva firma dell'Armistizio con gli Alleati il giorno 8 settembre e la conseguente costituzione del nuovo governo Badoglio, le cose sembrarono poter migliorare, di fatto invece la condizione degli ebrei finì con il peggiorare.
La mancata abrogazione delle leggi razziali permise, pertanto, al governo di Hitler di avviare la fase della deportazione della popolazione ebraica presente sul territorio italiano, senza avere la necessità di promulgare nuove misure anti-ebraiche[5], essendo queste già state messe in atto dal governo di Mussolini.
Gli ebrei meranesi non furono le sole vittime dei nazisti: altri 5 nostri concittadini furono arrestati e uccisi per motivi politici, come oppositori o perché arrestati in "custodia protettiva".

Nelle nostre ricerche ci siamo anche imbattuti nei nomi di altre 5 persone nate a Merano ad inizio secolo, e poi emigrate in Austria con la famiglia. In base ai documenti in nostro possesso sappiamo che furono inizialmente internate in "cosiddetti" ospedali psichiatrici austriaci e poi trasferite nel castello di Hartheim, uno dei luoghi dove venivano messe in atto le uccisioni legate al progetto T4.
Le pietre d'inciampo che adesso sono disseminate in città e il quaderno didattico che abbiamo pubblicato, rappresentano il nostro piccolo contributo alla formazione storica e alla costruzione della Memoria.

Note

[1]) Storico israeliano, nato a Praga, dove ha vissuto fino al 1939, per trasferirsi poi con la famiglia in Israele. È diventato uno dei massimi storici della seconda guerra mondiale e della storia della Shoah.
[2]) Bauer Y., *Ripensare l'Olocausto*, Milano, 2009
[3]) Rudolf J. Rummel professore emerito dell'università delle Haway ha trascorso la propria carriera raccogliendo dati su guerre e violenze collettive. I risultati si possono vedere nel sito http://www.hawaii.edu/powerkills/20TH.HTM
[4]) Corsini U., LillR., *Alto Adige 1918-1946*, Bolzano 1988, p. 7
[5]) Queste misure erano state normalmente applicate negli altri paesi occupati (Europa orientale), in modalità diverse, dando così via ad un processo più articolato che aveva avuto bisogno di più tempo e forze coadiuvanti necessarie alla realizzazione.

Abstract:
Warum im Unterricht über die Shoah reden?

Im letzten Jahrhundert, von 1900 bis 1999, gab es laut dem amerikanischen Wissenschaftler Rudolf J. Rummel ca. 260 Millionen zivile Opfer von zumeist undemokratisch totalitär geführten Staaten, während bei den Soldaten „nur“ ca. 45 Millionen Opfer zu verzeichnen waren. Die Opferzahlen stehen in einem von Verhältnis von 6:1. In Anbetracht dieser enormen Anzahl an Toten, der zahlreichen Kriege und Völkermorde - auch in jüngster Zeit -, stellen wir uns die Frage, wieso wir uns besonders den Opfern des Nationalsozialismus und Faschismus und der Shoah widmen sollen?

Die Antwort liegt aber, laut dem Historiker Yehuda Bauer, nicht in der Brutalität und im Sadismus des totalitären Systems, deren Opfer sie waren. Es gilt nämlich nicht eine „Klassifikation der Leiden“ aufzuzeigen. Die Shoah ist ein Völkermord und als solcher vergleichbar mit anderen, aber trotzdem gibt es wichtige Unterscheidungsmerkmale:
Zum ersten Mal in der Geschichte wurden Menschen ausschließlich verurteilt, weil sie seit der dritten oder vierten Generation jüdischer Abstammung sind, für die einfache Tatsache, dass sie existieren und als solche geboren wurden. Dieser einzige Umstand genügte für einen Schuldspruch mit Todesfolge.
Ein weiterer Punkt, der die Shoah zu einem einzigartigen Ereignis macht, ist die Tatsache, dass Juden überall dort verfolgt und verhaftet wurden, wo das Nazideutschland direkt oder indirekt einen Machtanspruch ausübte. Die Ausrottung der Juden wurde nicht nur auf deutsche Juden beschränkt, sondern auf alle Juden in Europa ausgedehnt.
Ein drittes Element liegt in der Ideologie. Der Antisemitismus, der fast 2000 Jahre das Verhältnis zwischen Christen und Juden charakterisierte, wurde von den Nazis in einen „modernen Antisemitismus“ umgewandelt, der seinen Ausdruck in der Ausrottung der Juden fand. Die Juden wurden einer weltweiten Verschwörung beschuldigt, sie wurden angeklagt revolutionäre Agitatoren mit sowjetisch-kommunistischer Inspiration, aber gleichzeitig auch Kapitalisten zu sein. Im Gegensatz zu anderen Völkermorden, denen politische oder territoriale Konflikte zugrunde lagen, wurde bei der Shoah ein Fantasiegebilde entworfen, es wurde das jüdische Feindbild geprägt. Dem jüdischen Volk wurde die gesamte Schuld für die Krise, besonders die ökonomische, aufgebürdet.
Ein viertes Element muss hinzugefügt werden: die Konzentrations- und Vernichtungslager. In dem Moment als die nationalsozialistische Partei an die Macht gelangte, begann sie Ghettos und Lager in allen Varianten zu bauen. Diese Orte waren keine Degenerierungen des Systems, sondern natürlicher Teil dieses Systems. Die Nazis waren nicht die Erfinder der Lager, aber sie haben sie zu einer nie da gewesenen, erschreckenden Effizienz ausgebaut. Bei der Entmenschlichung ihrer Opfer, im besonderen Maße der Juden, haben sie ihre eigene Entmenschlichung erreicht, in dem sie sich auf die unterste Stufe der Menschheit gestellt haben. Das ist die Hinterlassenschaft des Nationalsozialismus:

AUSCHWITZ UND NICHTS ANDERES.

AUSCHWITZ UND NICHTS ANDERES

Die Jüdische Gemeinde Meran von ihren Anfängen im 19. Jahrhundert bis zur Tragödie der Shoah

Rosanna Pruccoli

Die Anfänge

Der Parcours, den die Stolpersteine im Zentrum von Meran bilden, weist unweigerlich auf die Geschichte all jener Juden hin, deren Tätigkeit und Leben mit dieser Stadt verbunden war, jener Stadt, der sie ihre Leidenschaft und ihr Know-how schenkten, um aus ihr einen berühmten Fremdenverkehrs- und eleganten Kurort zu machen. Es waren Unternehmer, Ärzte, Kaufleute und Hoteliers jüdischen Glaubens, die seit 1832 Meran zu ihrer Wahlheimat wählten und somit die städtische, kulturelle, wirtschaftliche und touristische Entwicklung des angehenden Luftkurortes maßgeblich mitbestimmten. Jeder einzelne Stolperstein löst in der Erinnerung und im Bewusstsein der Passantinnen und Passanten einen überwältigenden Flashback aus.

Unmittelbar tauchen vor unseren Augen die Bilder der Deportation auf, Bilder des Lageralltags, aber auch Bilder des intensiven und erfüllten Lebens, das die Juden in jenen Jahren lebten, noch weit entfernt von den antijüdischen Gesetzen, weit weg von den Verfolgungen und Schikanen, die sie zur Folge hatten. Als feste Ankerpunkte gegen das Vergessen verweisen die Stolpersteine auf die Geschichte der jüdischen Besiedlung in Meran, die Geschichte einer Minderheit, die sich von anderen religiösen Minderheiten unterscheidet, was zeitliche Faktoren und Beweggründe betrifft.

Die Anwesenheit im Land einzelner oder kleiner Gruppen von Juden machte sich bald auf wirtschaftlicher und unternehmerischer Ebene bemerkbar. Die Entwicklung des Tourismus und die damit verbundene städtebauliche Entwicklung Merans wären ohne einige Grundeinrichtungen wie das Bankinstitut Biedermann, ohne hervorragende Ärzte wie Raphael Hausmann, ohne die vielen Hotels und Heilanstalten mit ebenso vielen jüdischen Ärzten und Unternehmern, ohne die zahlreichen jüdischen Touristinnen und Touristen, die von Anbeginn die Stadt aufsuchten, nicht möglich gewesen.

Der amtlich-religiöse Bezugspunkt der in Meran lebenden Juden war in jenen Jahren Hohenems, wo sich weiterhin der alleinige Sitz der Jüdischen Gemeinde Tirols befand. Das in der Nähe des Bodensees gelegene Städtchen war gesetzlich für die in Vorarlberg und Tirol lebende jüdische Bevölkerung zuständig und somit auch für die in Südtirol und dem Trentino verstreuten Jüdinnen und Juden. An das Rabbinat von Hohenems wendete sich, wer Geburts- Heirats- und Todesurkunden eintragen lassen musste.

Kurz vor 1836, als Meran zum Kurort ernannt wurde, war Vorarlberg von einer wirtschaftlichen Krise größeren Ausmaßes heimgesucht worden, was einige jüdische Einwohner von Hohenems veranlasste, die kaiserliche Erlaubnis zu beantragen, ins südliche Tirol übersiedeln zu dürfen, wo mehrere Ortschaften im Begriff waren, sich zu Erholungs- und Kurorten zu entwickeln.

Die ersten Juden, die sich in Meran niederließen, waren die Brüder Daniel, Jacob, Moritz und Philipp Biedermann, die 1836 die erste Wechselstube mit Sitz am Sandplatz Nr. 76 gründeten.
Mit der Geschichte der Bank und gleichwohl mit der jüdischen Gemeinde und der Stadt verbunden ist Friedrich Stransky. Seine Bemühungen, die für den Bau des Stadttheaters erforderlichen Gelder aufzutreiben, waren ausschlaggebend. Tatsächlich war es ihm als Gründer des Vereins der Theaterfreunde und Initiator einer Informations- und Sammelkampagne, durch die der Geldmangel der Gemeinde behoben werden konnte, zu verdanken, dass das Theater im Jahr 1900 seine Tore öffnete. Eine Brückenfigur zwischen der jüdischen Gemeinde und der übrigen Meraner Stadtbevölkerung war sicherlich der aus Breslau stammende Arzt Raphael Hausmann, der durch eine Reihe von wissenschaftlichen Aufsätzen, die im mitteleuropäischen Raum publiziert wurden, Werbung für den aufblühenden Kurort machte. Er wies auf die Stadt als einen geeigneten Kurort für lungenkranke Patienten hin, die in der Folge tatsächlich auch zahlreich aus ganz Europa und Russland nach Meran strömten. Mit der Unterstützung von Franz Tappeiner eröffnete er eine Arztpraxis in der Villa Imansruhe am Winkelweg. Die Liebe zu seiner Wahlheimatstadt veranlasste ihn, zunächst aktives Mitglied und später Ehrenmitglied der Kurverwaltung sowie weiterer Meraner Vereine zu werden.

Sanatorium und Unternehmertum

Seit 1873 gab es dank der Eröffnung des Gasthofs Starkenhof von Jacob Bermann die Möglichkeit, koscher zu essen. In dem am heutigen Mühlgraben gelegenen Starkenhof konnte man darüber hinaus auch am Schabbat und an anderen Feiertagen den religiösen Zeremonien beiwohnen. Mittlerweile war nämlich auch Dr. Samuel Balkany (1846–1880), ein junger Rabbiner, aus gesundheitlichen Gründen nach Meran gekommen. Er hielt die Jüdische Gemeinde mit viel Enthusiasmus zusammen und unterstützte tatkräftig die Wohltätigkeitsziele der Königswarter-Stiftung – eine bedeutende jüdische Einrichtung – weshalb er auch zu deren Ehrenmitglied ernannt wurde. Er ließ seine Tätigkeiten der gesamten Stadt zu Gute kommen, indem er beispielsweise Hebräischunterricht erteilte oder Vorträge über jüdische Literatur, Geschichte und Kultur hielt, die auch gerne von nicht jüdischen Bürgern und Bürgerinnen und von Kurgästen besucht wurden. Durch die immer bessere Organisation des Gastgewerbes kamen immer mehr Sommergäste und Patienten nach Meran; so wurden in der Saison 1889/90 beispielsweise 1.200 Gäste verzeichnet. Bald war klar, dass weitere Gastbetriebe mit koscherer Küche und ein angemessener Ort für das Gebet erforderlich waren. 1891 musste auch der 1873 angelegte Friedhof erweitert werden. Im Jahr 1892 gründete Sanitätsrat Dr. Norbert von Kaan in Gratsch, am Stadtrand von Meran, das Sanatorium Martinsbrunn für innere Krankheiten und für Nervenkrankheiten, dessen Leitung er auch übernahm. Am 15. November 1893 wurde im Beisein der städtischen Obrigkeiten das Sanatorium für mittellose Israeliten eröffnet, das am damaligen Franz-Ferdinand Quai, in der heutigen Schillerstraße, erbaut worden war. Im selben Jahr gründete Max Bermann das Sanatorium Waldpark in Obermais und im folgenden Jahr 1894 wurden die von Dr. Ballmann gegründete Heilanstalt Mändelhof im Winkelweg und das von Dr. Binder geleitete Sanatorium für innere Krankheiten Stefanie, in der heutigen Cavourstraße, in Betrieb genommen. Beide Einrichtungen waren mit Anlagen für die Kaltwasserkur ausgestattet und auch für externe Gäste zugänglich. Vier Jahre später, 1898, eröffnete Dr. Geza von Gara in der heutigen Manzonistraße das Hungaria, ein Sanatorium für die Behandlung von Atemwegserkrankungen. Viele Ärzte richteten Fachordinationen ein, in denen sie ihre internationalen Patientinnen und Patienten in den verschiedensten Sprachen, unter anderem Jiddisch, behandeln konnten. Auch die Zahl der jüdischen Unternehmer, Kaufleute, Handwerker, Fotografen und Ärzte, die sich in der Stadt niederließen, nahm kontinuierlich zu. 1899 eröffnete beispielsweise der Fotograf Samuel David Wassermann sein Geschäft. Die Familie Stützel eröffnete am Rennweg ein Geschäft für Damenbekleidung, in dem die neueste Damen-Haute-Couture angeboten wurde. Dagegen bedienten ganze vier neue jüdische Geschäfte – drei in der Laubengasse und eines an der Winterpromenade – eine rein männliche Kundschaft: Es handelte sich dabei um zwei Geschäfte der Familie Haber, eines der Familie Kohn und eines der Familie Adler. Der Bedarf an Unterwäsche konnte hingegen im Geschäft der Familie Weil in der heutigen Leonardo-da-Vinci-Straße gedeckt werden. Außerdem gab es den Bazar von Ludwig Feldschareck, den Uhrmacher Josef Mandel in der Freiheitsstraße, das Lebensmittelgeschäft der Familie Götz in der Meinhardstraße und die Werkstatt des Tapezierers Imlauf am Rennweg, um nur einige zu nennen.

Intellektuelle und Schriftsteller

Seit Dezember 1896 weilte gelegentlich der Rabbiner Aron Tänzer von Hohenems in Meran, und zwar in seiner Eigenschaft als gesetzlich zuständiger Landesrabbiner für die in Borgo, Bozen, Cavalese, Cles, Primiero, Riva, Rovereto, Schlanders, Tione, Trient und Mezzolombardo ansässigen Jüdinnen und Juden. Er war ein geistreicher Intellektueller und seine Anwesenheit in der Stadt zog viele bemerkenswerte Persönlichkeiten an. Im selben Jahr ließen sich auch der Begründer der Völkerpsychologie, Moritz Lazarus, und seine Frau Nahida Ruth in Meran nieder. Die beiden Intellektuellen setzten dort ihre wissenschaftliche und kulturelle Tätigkeit fort und knüpften Kontakte zu den Gelehrten der Passerstadt. Bereits vorher war im Zuge der großen Touristenscharen auch der schwerkranke jüdische Dichter, Erzähler und Publizist Perez Smolenskin (1842–1885) in Meran eingetroffen. Er zählte zu den größten Experten der Haskalah in Osteuropa und war einer der ersten Verfechter des Zionismus sowie ein Pionier der Idee der jüdischen Ansiedlung in Palästina. Nach einer langen Reise erreichte Smolenskin 1884 erschöpft und geschwächt den Luftkurort, wo

er nur wenige Monate später verschied und auf dem städtischen jüdischen Friedhof beerdigt wurde.
Unter den jüdischen Gästen, die die international mittlerweile berühmte und beliebte Kurstadt Meran aufsuchten, sei auch der Wiener Arzt und Schriftsteller Arthur Schnitzler erwähnt, der zwischen 1882 und 1907 mehrfach zu Besuch kam. Ein reiches Zeugnis davon ist sowohl in seinen Briefen als auch in seinen literarischen Werken zu finden. In den Briefen und Werken Stefan Zweigs finden sich währenddessen Spuren seiner Aufenthalte im malerischen Schloss Labers in den Jahren zwischen 1908 und 1913.
Treffpunkt vieler Intellektueller, Wissenschaftler, Künstler und politisch engagierter Persönlichkeiten – sowohl Kurgäste als auch Bürger der Stadt – war das Hotel Bellaria. Dessen Eigentümer, die Familie Bermann, waren bestrebt, aus ihrem luxuriösen Hotel auch einen kulturellen, geistigen und politischen Bezugspunkt für ihre Gäste und die in Meran lebende jüdische Gemeinde zu machen. In perfekter Übereinstimmung mit den Ereignissen, die sich seit 1881 in ganz Europa zutrugen, hatte der junge Zionist Josef Bermann eine zionistische Organisation namens Blau-Weiss gegründet. So waren auch bedeutende Vertreter des Zionismus häufig in der Stadt zu Gast. Vladimir Jabotinsky (1880–1940), Chaim Bialik (1873–1934) und Chaim Weizmann (1874–1952) hielten sich des Öfteren im Bellaria oder im Stefanie auf. Die Musik- und Gesangsabende im Bellaria dienten vielfach auch eigens dazu, Gelder für die Unterstützung der ersten Jüdinnen und Juden zu sammeln, die nach Palästina zurückkehrten. In seiner Autobiografie Trial and Error, die im März 1949 in London bei Hamish Hamilton veröffentlicht wurde, unterlässt es der erste Präsident des neu gegründeten Staates Israel nicht, über Meran und seine dortigen Aufenthalte mit der Familie zu berichten. Entsprechend der Eintragung vom 29. September 1923 „Weizmann Charles, Chemicher, London – Weizmann Vera mit Sohn und Erzieherin, London" im Gästeverzeichnis der Meraner Kurzeitung und Fremdenliste war Weizmann, bevor er zur zentralen Figur der zionistischen Weltorganisation wurde, tatsächlich ein angesehener Chemiker und Wissenschaftler.
Die eindrucksvollsten Orte unserer Stadt, das Leben der Sanatoriumspatienten und insbesondere die Atmosphäre im Sanatorium der Königswarter-Stiftung, also des Sanatoriums für mittellose Israeliten der jüdischen Kultusgemeinde, sind in den lebhaften Schilderungen der 1925 veröffentlichten Novelle Im Sanatorium des Schriftstellers David Vogel wiedergegeben.

Der Erste Weltkrieg

Vor Ausbruch des Kriegs bestand die Jüdische Kultusgemeinde Merans aus 114 Familienoberhäuptern. Von diesen lebten 29 Familien in Bozen, eine in Bruneck, zwei in Calliano, neun in Trient, eine in Arco und eine in Lienz. In Meran verfügten sie über eine Reihe von Infrastrukturen, die für die Einhaltung der religiösen Gebote erforderlich waren, wie etwa den Friedhof, das Sanatorium für kranke mittelose Juden und die Synagoge, die im Lauf der Jahre dank des Engagements großzügiger und weitsichtiger Persönlichkeiten entstanden waren.
Als der Krieg Tirol erreichte, blieb auch die lokale jüdische Gemeinde nicht davon verschont. Unter ihren Mitgliedern gab es Kämpfende, Freiwillige der ersten Stunde, Patrioten und Helden, die ihr Leben für das Vaterland opferten. Auch in Meran ertrugen die in der Stadt gebliebenen jüdischen Bürgerinnen und Bürger dieselben Entbehrungen wie die übrige Bevölkerung. Wie aus den Aufzeichnungen Martin Altmanns, des viertgeborenen Sohns des Rabbiners Adolf Altmann, hervorgeht, hatte seine Mutter Schwierigkeiten, ausreichend Essen für die Familie auf den Tisch zu bringen oder anlässlich der jüdischen Festtage Pakete mit koscheren Lebensmitteln für die an der nahen Front eingesetzten jüdischen Soldaten zusammenzustellen oder etwa die Offiziere, die mit dem Rabbiner zusammenarbeiteten, zum Essen einzuladen. Die Meraner Juden hatten mehrmals Gelegenheit, ihre Liebe zum Vaterland und ihre Hilfsbereitschaft unter Beweis zu stellen, beispielsweise als sie ihr Sanatorium zur Verfügung stellten. Bei Ausbruch des Ersten Weltkriegs versammelten sich die Mitglieder der Königswarter-Stiftung und trafen eine wichtige Entscheidung: Sie stellten das Sanatorium für mittellose Israeliten dem Roten Kreuz und der österreichisch-ungarischen Armee für die Pflege verletzter und kranker Soldaten zur Verfügung. Laut einem Bericht vom 11. Juni 1918 des Sanitätsdirektors und Stiftungsvorsitzenden Dr. Maximilian Koref wurden das mit Zentralheizung, elektrischem Strom, fließendem Wasser, Telegraph und Telefon, Wäscherei und Aufzug ausgestattete Gebäude samt der vollständig eingerichteten Küchen und der mit den notwendigen Geräten versehenen Pflegestation sowie der Garten zur Verfügung gestellt. Aus einem Schreiben des Stiftungsvorstands vom 24. September 1914 an die Gemeindeverwaltung Untermais geht hervor, dass die mit dem Roten Kreuz getroffenen Vereinbarungen die Aufnahme von achtzig Soldaten und zwanzig Offizieren vorsahen, was den 100 Betten entsprach, über die das Sanatorium verfügte. Demselben Schreiben ist weiters zu entnehmen, dass die Stiftung auch den ansehnlichen Betrag von 10.000 Kronen für die Betriebskosten bereitstellte.
Die militärischen Zentralbehörden schätzten diese zuvorkommende Geste sehr, und im Dezember 1915, als Erzherzog Franz Salvator im Rahmen einer Inspektionsvisite nach Meran kam, stattete er neben den verschiedenen Einrichtungen, die zahlreiche verwundete und kranke Soldaten beherbergten, auch dem Sanatorium der Königswarter-Stiftung einen Besuch

ab. In dem in ein Reservespital umgewandelten Sanatorium waren über 250 Verwundete untergebracht. Laut Berichten der Zeitschrift „Das Interessante Blatt“ äußerte Erzherzog Franz Salvator, der bei seinem Besuch von Dr. Maximilian Koref und Dr. Viktor Pick empfangen und durch die Räumlichkeiten des Gebäudes geführt worden war, Worte der Wertschätzung, und lobte insbesondere die patriotische Geste der Stiftung und seiner Mitglieder.
Um seinem habsburgischen Vaterland zu dienen, hatte sich der Rabbiner Adolf Altmann selbst mehrfach für ein Amt als Feldrabbiner gemeldet; 1915 erreichte ihn die Ernennung zum Hilfsfeldrabbiner mit Sitz in Meran. Als Italien im Mai desselben Jahres in den Krieg eintrat, schrieb Altmann einen von starken patriotischen Gefühlen getragenen Artikel mit dem Titel „Der Lügengeist“, der in der Meraner Zeitung vom 11. Juni 1915 erschien. Die neue Südfront ließ Altmanns Aufgaben, die ihn in die Lazarette und oft auch auf gefährliche Reisen über Maultierpfade und Materialseilbahnen zu den Kampfschauplätzen führten, um jüdischen Soldaten ein religiöses Begräbnis zu geben, unmäßig anwachsen.
Der Tod Kaiser Franz Josephs im Jahr 1916 schmerzte die gesamte jüdische Bevölkerung Österreich-Ungarns, die in ihren Kaiser alle Hoffnungen auf eine weitere Entwicklung ihrer Emanzipation gesetzt hatte. Bei einer feierlichen Trauerzeremonie brachte Altmann in einer Rede seine eigene Trauer zum Ausdruck, die der Meraner Kultusgemeinde und den zahlreichen jüdischen Soldaten aus allen Teilen des Kaiserreichs galt, die in den Lazaretten der Stadt eingeliefert waren. Die Rede wurde ein erstes Mal am 30. November in Anwesenheit der Vertreter der Stadt und des Bezirks, der öffentlichen Verwaltung, der Kurverwaltung und der Evangelischen Gemeinde gehalten. Am folgenden Tag wurde sie für die Soldaten jüdischen Glaubens im Militärgebetssaal in der damaligen Gilmstraße in Bozen wiederholt. Altmanns Predigt an die Soldaten an der Front wurde vollständig veröffentlicht und als Beilage der Meraner Zeitung verteilt. Ein Exemplar wurde dem Befehlshaber der österreichischen Südwestfront Erzherzog Eugen nach Innsbruck gesandt.

Nach dem Ersten Weltkrieg

Nach Ende des Ersten Weltkriegs und der Angliederung des südlichen Tirols an Italien war es im Kompetenzbereich der Meraner Synagoge zu großen politischen Veränderungen gekommen. Für die Meraner Jüdinnen und Juden bedeutete dies die Loslösung von Hohenems, die sie sich jedoch nie so radikal vorgestellt hatten: 1921 genehmigte das Ministerium für Justiz und Kultusangelegenheiten die Errichtung einer Jüdischen Gemeinde mit Sitz in Meran. Damals waren in der Gemeinde 120 Familien, insgesamt etwa 300 Personen, eingetragenen. Es waren Jahre, in denen die Neuorganisation der Gemeinde weiter fortgeführt wurde, die Mitgliederzahl wuchs und ihre unternehmerischen Leistungen in der Stadt und über deren Grenzen hinaus gediehen. Es gab jedoch auch schwierige Momente, die in gewisser Weise bereits auf die künftigen Entwicklungen hinwiesen. Sowohl im nördlichen Tirol als auch südlich des Brenners kam es zu einer Reihe besorgniserregender antisemitischer Ereignisse. Zwar gab es kein Blutvergießen, doch trübte eine Verleumdungskampagne katholischer Prägung die Gemüter. Sport- und Studentenvereinigungen propagierten antijüdische Haltungen, und viele von ihnen führten bereits seit 1921 einen so genannten Arierparagraphen ein, eine Klausel, die Juden die Aufnahme in einen Verein verweigerte. Andererseits offenbarte sich der erst kürzlich an die Macht gekommene Faschismus als Unterstützer des Zionismus und Freund des Judentums. Bei der Volkszählung von 1931 wurden 1293 jüdische Bürgerinnen und Bürger in Meran gezählt. 1933 genehmigte Mussolini auf Anfrage der jüdischen Gemeinden die Einwanderung deutscher Juden nach Italien und weckte damit in den aus Nazideutschland flüchtenden Menschen die Illusion, in Sicherheit zu sein. Die Jüdische Gemeinde Meran beteiligte sich an den Bemühungen aller Jüdischen Gemeinden Italiens, die Flüchtlinge großzügig aufzunehmen. Angesichts der Ankunft vieler Kinder und Jugendlicher beschloss die Jüdische Gemeinde die Errichtung einer jüdischen Schule, die am Vigiljoch ihren Platz fand und den Namen Alpines Schulheim am Vigljoch trug. Es handelte sich um ein Schulheim für 35 Schülerinnen und Schüler. Unter den Lehrpersonen gab es viele Intellektuelle, die aus Nazideutschland geflüchtet waren, wie etwa der Mathematiker Wolfgang Wazow, die Musikerin Eva Berg oder die Malerin Gabriele Bernhard. Das Alpine Schulheim, das 1933 eröffnet wurde, bestand nur für kurze Zeit und musste seine Tore bereits 1938 schließen.

Rassengesetze

Wie im übrigen Italien brachten die Rassengesetze auch den Meraner Juden eine lange Reihe von Verboten und Diskriminierungen. Sie leiteten ihren traurigen Weg in den Abgrund ein. Am 22. August 1938 verkündete Mussolini eine Zählung der Bürgerinnen und Bürger jüdischen Glaubens mit dem Ziel, den tatsächlichen jüdischen Bevölkerungsanteil im italienischen Staatsgebiet festzustellen, wobei er die faschistische Terminologie “jüdische Rasse” verwendete. In der Provinz Bozen wurden 938 und im Trentino 51 Juden gezählt. Allein in Meran schienen 909 jüdische Bürgerinnen und Bürger auf; 754 davon besaßen eine ausländische, und 155 die italienische Staatsbürgerschaft. Die ausländischen Juden kamen von überall her: aus Deutschland, Polen, der Tschechoslowakei, Litauen, Holland, Spanien, der Türkei und Frankreich, Lettland und Nicaragua. In Bozen lebten ungefähr 70 Juden, einzelne Familien gab es in Brixen, Klausen, Kastelruth. 1938 wurden die ersten antijüdischen Maßnahmen getroffen und veröffentlicht. Zwischen September und November wurden nacheinander die

„Maßnahme zum Schutz der Rasse in der faschistischen Schule“, die „Maßnahmen gegen ausländische Juden“ und die „Maßnahmen zum Schutz der italienischen Rasse“ erlassen. Die Schüler und Schülerinnen wurden der öffentlichen Schulen verwiesen, fanden jedoch in Privatschulen Aufnahme, beispielsweise bei den Englischen Fräulein. Am härtesten traf die jüdische Bevölkerung Südtirols jedoch die zweite Maßnahme; sie untersagte nicht nur den ausländischen Juden, ihren ständigen Wohnsitz in Italien zu haben, sondern zwang auch jene Juden, die sich nach dem 1. Januar 1919 in Italien niedergelassen hatten, das Land binnen sechs Monaten zu verlassen. In Folge des deutsch-italienischen Abkommens über die Option wurden für die Provinz Bozen weitere Sondergesetze erlassen: Am 23. Juni 1939 wurden in Berlin die Pläne für die Umsiedlung der Südtiroler deutscher Muttersprache in das Reich beschlossen, im Juli wurde den ausländischen Juden eine Frist von 48 Stunden gewährt, um Südtirol zu verlassen; Ausnahmen wurden nur aus gesundheitlichen Gründen genehmigt. Etwa 350 Personen waren von den Maßnahmen betroffen. Sie suchten an verschiedenen Orten Unterschlupf: in anderen Regionen Italiens, aber auch in Frankreich, in der Schweiz, in Palästina und in den Vereinigten Staaten. Die zirka 100 in Südtirol verbliebenen Juden mussten alle Verbote über sich ergehen lassen, welche die Rassengesetze vorsahen: Nachdem ihnen die Ausübung beruflicher Tätigkeiten untersagt worden war, waren die Juden zur Zwangsarbeit verpflichtet, und viele von ihnen mussten schwere Arbeiten verrichten, auch wenn sie alt, krank oder versehrt waren.

Waffenstillstand

In den Tagen nach dem Waffenstillstand zwischen Italien und den Alliierten verfügte Hitler mit Befehl des 11. September 1943 die Bildung der Operationszone Alpenvorland (OZAV) aus den Provinzen Bozen, Trient und Belluno. Gauleiter der dem Reich direkt unterworfenen OZAV wurde Franz Hofer, der zuvor bereits Gauleiter Tirols gewesen war. Der Hauptort der Operationszone Alpenvorland war Bozen, wo viele deutsche Militärabteilungen, das Sondergericht und eines der vier nationalsozialistischen Lager auf italienischem Gebiet angesiedelt waren. Himmler sandte den SS Brigadeführer Karl Brunner nach Südtirol: Er setzte alle nationalsozialistischen Organisationen in Bewegung und befahl die Festnahme der Juden. Unter dem Kommando von Luis Schintlholzer kam in Meran eine gewalttätige Gruppe zum Einsatz, die die Inhaftierung und Deportation der Juden organisierte. Diese wurden von Nachbarn, Bekannten oder Konkurrenten angezeigt und von den Leuten der Gestapo und des SOD – der von den Nazis eingerichteten Lokalpolizei – in die Kellerräume der damaligen Casa del Balilla verschleppt. Dort wurden sie ohne Essen und Trinken festgehalten, verhört und registriert und schließlich in das Lager Reichenau bei Innsbruck deportiert. Dort kamen weitere in Bozen und in anderen Gegenden Südtirols festgenommene Juden hinzu. Diese am 16. September 1943 durchgeführte Deportation von Juden war die erste ihresgleichen in Italien. Andere Meraner Juden wurden an den Orten, an die sie geflüchtet waren, verhaftet und deportiert. Nur der Baronin Walli Hoffmann, die auf die Anzeige ihres Bäckers hin deportiert worden war, gelang es, dank ihrer Liechtensteiner Staatsbürgerschaft nach Meran zurück zu kommen: Sie fand einen Teil ihres Eigentums im Hause ihrer Meraner Mitbürgerinnen und Mitbürger wieder. Effektiv wurde das Eigentum der Juden von den Nazis und jenen, die mit ihnen zusammen arbeiteten, entwendet.

Das Bozner Lager

Während des Näherrückens der Alliierten in Italien wurde am 2. August 1944 das Lager Fossoli bei Carpi, das in den vorhergehenden sieben Monaten von den Nazis betrieben worden war, aufgegeben und nach Bozen-Gries verlegt. Durch das Lager von Fossoli waren etwa 2.500 Juden, ein Drittel aller deportierten italienischen Juden, geschleust worden. Das Bozner Lager blieb zehn Monate lang in Funktion. Es sollte ein so genanntes Durchgangslager sein, doch es wurde ein regelrechtes Konzentrationslager, in dem für die 11.116 Häftlinge, die das Lager passierten, unnötige Gewalt, exemplarische Bestrafungen und Tötungen an der Tagesordnung waren. Es handelte sich dabei um politische Gegner, Juden, Zigeuner, italienische Soldaten, Deserteure. Das Bozner Lager war eine Zwischenstation vor der Hölle der Vernichtungslager, die der Bestimmungsort aller waren. Das Durchgangslager war den gewalttätigen ukrainischen Kriminellen Otto Sein und Misha Seifert sowie den brutalen Kommandanten Titho und Haage überlassen. Unerbittlich waren auch die Aufseherinnen Else Lechert, Anne Schmidt und Lydia Heise, die wegen der grauenhaften Taten, zu denen sie fähig waren, Bestien genannt wurden. 13 Juden wurden in diesem Lager gefoltert und getötet.

Der Krieg ist zu Ende

Einer der Ersten, die nach der Befreiung zurückkehrten, war Walter Götz. Er hatte seine Eltern in Meran zurückgelassen – sie waren zu alt und zu schwach gewesen, um zu Fuß über die Berge fliehen zu können, wie es er und sein Bruder Rudi getan hatten, nachdem sie am Abend vor der Durchsuchung gewarnt worden waren. Sie waren geflüchtet, indem sie mit der Seilbahn nach Hafling fuhren und dort in einem Heustadel übernachteten. Am nächsten Morgen wanderten sie über die Berge nach Bozen, wo sie, nachdem es ihnen gelungen war, eine Kontrollstelle der Nazis zu umgehen, zum Bahnhof gelangten und von dort, weiter zu Fuß, über Mailand in die Schweiz, wo sie in ein Arbeitslager interniert wurden. Dort blieben sie bis zum Ende des Krieges, ohne leider je Nachrichten von ihren Eltern zu erhalten. Nachdem Walter Götz nach Meran zurückgekehrt war, schlug ihm

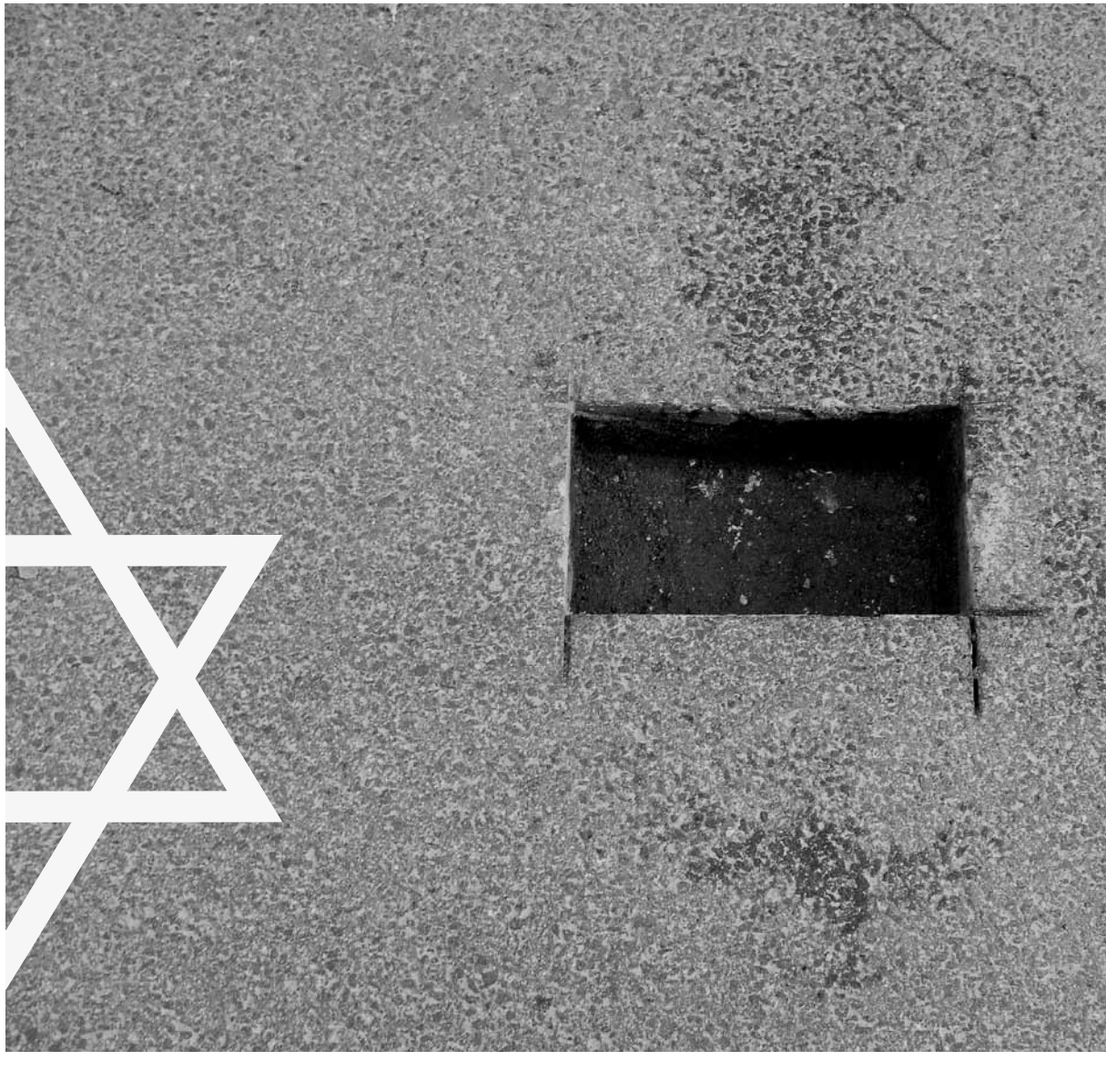
eine noch bitterere Realität entgegen: Nichts war mehr wie früher - im Haus seiner Familie lebten Fremde, ihre Möbel und persönlichen Dinge waren verschwunden, von der Jüdischen Gemeinde lebte niemand mehr dort. Schließlich erfuhr er, dass seine Eltern mit den anderen Juden am Morgen nach ihrer Flucht verhaftet und in die Casa del Balilla geführt worden waren, und dann nach Auschwitz deportiert und ermordet worden waren.
Kurze Zeit nach seiner Ankunft in Meran wurde Walter Götz vom Bürgermeister Arvino Moretti zum kommissarischen Präfekten der Jüdischen Gemeinde ernannt und mit der Aufgabe betraut, diese wieder aufzubauen. Am 15. Juli 1945 informierte Moretti die Präfektur in Bozen über die Absicht der nach Meran zurückgekehrten Juden, ihre konfiszierten Güter zurückzuerlangen und gab dabei auch die zeitweilige Ernennung von Götz als Vorsitzenden der Jüdischen Gemeinde bekannt. Dieser war damals 32 Jahre alt; er hatte, bevor sein Leben derart auf den Kopf gestellt wurde, im Lebensmittelgeschäft der Familie gearbeitet. Er hatte nie ein Amt in der Jüdischen Gemeinde bekleidet, doch nun, in Erwartung der Rückkehr weiterer jüdischer Familien nach Meran, ging es darum, zu retten, was noch zu retten war. Seiner Tätigkeit ging er in einem Büro in der ehemaligen Casa del Fascio in der Romstraße nach, das ihm der Bürgermeister zur Verfügung stellte. Es gab viele Probleme: Ein Großteil der Dokumente war verloren gegangen oder zerstört worden, der Friedhof war, nachdem er so lange vernachlässigt worden war, beschädigt, das jüdische Sanatorium noch von der Wehrmacht besetzt, die Synagoge, deren sakrale Gegenstände geraubt worden waren, wurde als Magazin verwendet. Im September 1945 erlaubte das American Joint Distribution Committee Walter Götz, das Sanatorium wieder in Besitz zu nehmen, doch ihn erwarteten dabei zahlreiche Probleme: Das Sanatorium, das sich viele aneignen wollten, war gefährdet, die Schäden waren beträchtlich und die Jüdische Gemeinde, die auf brutale Art und Weise dezimiert und ihrer Mittel beraubt worden war, war weit davon entfernt, die gesamten Kosten für seine Wiederherstellung tragen zu können. Die einzige Möglichkeit, die Immobilie zu retten, war die Einbeziehung des Joint des Central Brith Fond und des South Africa Jewish War Appeal. In seinem Abschlussbericht, den Götz der Unione Comunità Ebraiche Italiane 1947 schickte, sprach er seine Hoffnung aus, dass der Joint sich auch in Zukunft des Sanatoriums annehmen könne. Mit der Unterstützung des Joint konnten weiters die religiösen Funktionen wieder eingeführt und dank der Anwesenheit eines Chazans, eines Kantors, regelmäßig abgehalten werden. Nach der Befreiung wurden, wie auch in allen anderen Jüdischen Gemeinden, im Beisein von Rabbinern und Kantoren, die den Truppen der Alliierten angehörten, Gebete für die Verstorbenen angestimmt, die nicht mehr aus den Lagern zurückgekehrt waren. Im Sanatorium führte man wieder die koschere Küche und Schlachtung ein.
Mittlerweile kamen einzelne weitere Jüdinnen und Juden nach Meran zurück. Während der ganzen Zeit seines Mandats, von 1945 bis 1947, bemühte sich Walter Götz um die Sanierung der Synagoge und des Friedhofs, angefangen von der Rekonstruktion der Grabregister. Zahllose Briefe trafen ein und wurden in der mühevollen Suche nach Überlebenden verschickt, oder um herauszufinden, wo die Meraner Juden ihr Leben verloren hatten. Menschen schrieben in der Hoffnung auf Nachrichten von ihren Verwandten, da die Familien in den Lagern getrennt worden waren und einzelne Familienmitglieder alleine mit der Übersiedlung in andere Lager, mit der Zwangsarbeit, der Gewalt und dem Tod - natürlich ohne Kaddish -fertig werden mussten.
Kraft seines Amtes bemühte sich Götz auch, die den Juden entzogenen Güter zurück zu erhalten; es gelang ihm, viele sakrale Objekte der Jüdischen Gemeinde wieder zu finden. Er hatte zu den Privathäusern gewöhnlicher Bürger Zugang und fand dort manchmal Silberbesteck, Pelzmäntel, aber auch ganz gewöhnliche, wertlose Gegenstände wie einzelne Leintücher, Metallgeschirr und andere kleine Dinge, deren Gegenwert oft das Leben eines von Nazis denunzierten Juden gewesen war. Andere religiöse Objekte wurden mitunter bei der Jüdischen Gemeinde von Bürgern abgegeben, die – so unglaublich es klingen mag – auch noch Geld dafür verlangten!
Meran war jedoch auch der Sitz eines geheimen Netzes von Juden, die ehrenamtlich dafür arbeiteten, ihre Glaubensbrüder- und schwestern, die die Vernichtungslager überlebt hatten und nun in den Lagern für Displaced Persons der Alliierten in Österreich und Deutschland stationiert waren, nach Italien einzuschleusen. So wurde in der Stadt eine Zelle der Brichà gegründet, die Marko Schoki leitete. Damit gelang ihm die Schaffung eines Umschlagplatzes für die geheime Übersiedlung jener Juden, die zu Tausenden versuchten, die von Großbritannien auferlegte Blockade zu durchbrechen, um illegal nach Palästina zu gelangen. Viele Überlebende der Nazilager konnten nämlich nicht wieder in ihre alte Heimat zurückzukehren, unter anderem, weil der antisemitische Hass und die Verfolgungen, vor allem in Osteuropa, noch kein Ende genommen hatten.
Ende 1945 lebten in Meran etwa 45 Juden. Viele von ihnen waren Ausländer, die wie Gestrandete nach einem Sturm in die Stadt gekommen waren. Angesichts der damals geltenden Gesetze für die öffentliche Sicherheit lebten Sie in ständiger Angst, ausgewiesen zu werden. 1946 investierte der Joint eine große Summe für die Restaurierung des Sanatoriums. Dort wurden neben modernen sanitären Anlagen auch Zimmerei-, Schuster- und Schneiderwerkstätten sowie andere Infrastrukturen eingerichtet, die der sozialen Wiedereingliederung der Patientinnen und Patienten dienten. 1946 kamen auch Fredy Steinhaus und seine Eltern nach Meran zurück, während seine Frau Lotti und der kleine Federico sechs Monate später aus Cortona eintrafen, wo sie Schutz gefunden hatten. In Meran mietete die Familie Steinhaus wieder ein Lederwarengeschäft. Im Sommer 1946 kam auch das Ehepaar Josef und Gisela Kohn zurück, das Meran im Sommer 1939 verlassen hatte und eine wahre Odyssee zwischen Mailand und der Schweiz hinter sich hatte. Doktor Kohn, der seit 1909 in Meran gelebt hatte, war eine der wichtigsten Persönlichkeiten der Jüdischen Gemeinde. Sein Wirken für das jüdische Genesungsheim in der Manzonistraße und seine hochgeschätzte Tätigkeit als Arzt, unter anderem auch von Franz Kafka,

machten ihn zu einer weit über die Grenzen der Jüdischen Gemeinde hinaus bekannten Persönlichkeit der Stadt.
Meran war also auch der Ort, an dem der Joint im ehemaligen jüdischen Sanatorium ein für das In- und Ausland zukunftsweisendes ärztliches Zentrum schuf: Mit der Unterstützung des Polizeikommissärs Dr. Scopoli begab sich das Personal des Sanatoriums in die verschiedenen Flüchtlingslager in Deutschland, in Österreich und in Italien, um sich Menschen anzunehmen, die akut an Tuberkulose erkrankt waren. Die ersten Patienten trafen gegen Ende des Jahres 1947 ein, und ihre Anzahl stieg in den folgenden Jahren auf 159 an.
1947 gab es in Meran 83 ansässige Jüdinnen und Juden; mehr als die Hälfte davon stammte aus dem Ausland. In der Zwischenzeit wurden die Werkstätten, die der Joint seit 1946 eingerichtet hatte, zu einer regelrechten Berufsschule mit dem Namen ORT-IRO. Im Juni 1950 organisierten die Verantwortlichen am Ende dessen, was man als Schuljahr bezeichnen konnte, eine Ausstellung der Arbeiten der Schüler.
1952 belieferte der Joint Meran mit dem neuen, noch gar nicht gänzlich getesteten Antibiotikum Streptomycin. Doch bereits im nächsten Jahr, im März 1953, stellte das Meraner Sanatorium – das die letzte medizinische Einrichtung des Joint außerhalb Israels war, seine Tätigkeit endgültig ein. Dem alten Genesungsheim war somit auch diese neue Funktion abhandengekommen, und jene Räume, in denen sich über Jahrzehnte hinweg junge Schüler der Jeshiwot Osteuropas, arme Schriftsteller wie David Vogel, Österreich-Ungarische Soldaten im Ersten Weltkrieg und Wehrmachtsoldaten im Zweiten Weltkrieg aufgehalten hatten, sowie schließlich die Überlebenden der Lager, wurden abermals einer neuen Zweckbestimmung zugeführt.

Abstract:

Il percorso che le Pietre d'inciampo creano nel centro storico di Merano rimanda giocoforza alla storia di tutti quegli ebrei che intrecciarono le proprie attività e le proprie vite con quella della città, cui donarono passione e know how per fare di questo luogo un rinomato centro turistico e un elegante soggiorno di cura. Imprenditori, medici, commercianti, albergatori di fede ebraica scelsero a partire dal 1832 Merano come patria d'adozione e si posero alla base dello sviluppo urbano, culturale, economico e turistico dell'esordiente Luftkurort. Ogni singola Pietra sul selciato riverbera un prodigioso effetto flash back nella memoria e nella coscienza del fruitore. Immediatamente, infatti, affiorano alla mente le immagini della deportazione, della quotidianità nel lager ma anche quelle della vita intensa e piena che gli ebrei vissero in quegli anni ancora lontani dall'emanazione delle leggi antiebraiche, lontani dalle persecuzioni e dalle vessazioni che da esse scaturirono. Salde ancore contro l'oblio, le Pietre d'inciampo rimandano insomma a quella genesi dell'insediamento ebraico che aveva avuto tempi, motivazioni e cause differenti dalle altre minoranze religiose fiorite a Merano.
A partire dal 1873, grazie all'apertura del ristorante-pensione Starkenhof di Jakob Bermann, a Merano divenne possibile mangiare kasher. Sito nell'attuale via Fossato Molino, lo Starkenhof si apriva anche a luogo per la preghiera pubblica, per la celebrazione dello Shabat e delle altre festività religiose. Nel frattempo, infatti, a Merano era giunto, per motivi di salute, anche il dottor Samuel Balkany (1846 – 1880), giovane rabbino che con il suo entusiasmo seppe tenere insieme il piccolo nucleo ebraico. A partire dal dicembre del 1896 giunse da Hohenems il rabbino Aron Tanzer, e assunse la carica di rabbino territoriale con giurisdizione sugli ebrei residenti a Borgo, Bolzano, Cavalese, Cles, Primiero, Riva, Rovereto, Silandro, Tione, Trento e Mezzolombardo. Egli era però anche un fine intellettuale e la sua presenza nella città di cura funse da catalizzatore per l'arrivo di molti altri personaggi di spessore. Nello stesso anno si erano trasferiti in città anche il fondatore della psicologia dei popoli Moritz Lazarus e la moglie Nahida Ruth. I due intellettuali continuarono in riva al Passirio la loro attività scientifica e culturale cercando contatti anche con gli studiosi locali. Prima dello scoppio della guerra il gruppo ebraico che faceva capo alla sinagoga di Merano era composto da 114 capifamiglia, a Bolzano vivevano ventinove famiglie, una a Brunico, due a Calliano, nove a Trento, una ad Arco e una a Lienz. Nella città sul Passirio potevano contare su tutta una serie di infrastrutture necessarie alla vita religiosa quali il cimitero, il sanatorio per i poveri e la sinagoga, che erano andate formandosi negli anni per l'impegno di correligionari attenti e generosi. Quando nel 1914 la guerra iniziò a lambire il territorio tirolese anche il locale nucleo ebraico ne fu investito e fra i suoi membri vi furono i combattenti, i volontari della prima ora, i patrioti e gli eroi che sacrificarono la loro vita per la patria. Gli esiti della Prima guerra mondiale avevano comportato grandi mutamenti politici nel territorio di competenza della sinagoga di Merano: l'annessione all'Italia del

Tirolo a meridione del Brennero. Per gli ebrei meranesi era in ogni caso giunta l'agognata emancipazione da Hohenems che certo non si sarebbe mai immaginata tanto radicale: nel 1921 il Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto approvò la costituzione di una Comunità ebraica con sede a Merano. All'epoca erano centoventi le famiglie iscritte, per un totale di circa trecento persone. Come nel resto della penisola l'emanazione delle "Leggi Razziali" significò anche per gli ebrei meranesi una lunga serie di divieti ed esclusioni. La parabola tristemente discendente era avviata. Il 22 agosto 1938 Mussolini indisse il censimento dedicato ai cittadini di religione ebraica o, utilizzando la terminologia fascista, degli appartenenti alla "razza ebraica" con lo scopo di verificare la vera consistenza del gruppo ebraico sul territorio nazionale. Nella Provincia di Bolzano furono censiti 938 ebrei e 51 nel Trentino. A Merano ne furono censiti ben 909, fra essi 754 avevano cittadinanze straniere mentre 155 erano italiani. Gli ebrei stranieri provenivano da ogni dove: dalla Germania alla Polonia, dalla Cecoslovacchia alla Lituania, dall'Olanda alla Spagna, dalla Turchia alla Francia, dalla Lettonia al Nicaragua. A seguito degli accordi italo-germanici sulle Opzioni, per la provincia di Bolzano furono emanate ulteriori speciali norme: il 23 giugno 1939 a Berlino vennero decisi i piani del trasferimento nel Reich degli altoatesini di lingua tedesca, a luglio agli ebrei stranieri furono date 48 ore di tempo per lasciare la provincia di Bolzano ed eccezioni potevano essere fatte solo per questioni di salute. Furono circa 350 le persone colpite dal provvedimento. Nei giorni successivi all'armistizio stipulato fra l'Italia e gli alleati, Hitler stabilì, con l'ordinanza dell'11 settembre 1943, che le province di Bolzano, Trento e Belluno avrebbero costituito la Operationszone Alpenvorland (OZAV), la Zona di Operazioni nelle Prealpi, direttamente sottoposta al Reich. Franz Hofer, già Gauleiter del Tirolo, divenne Gauleiter dell'OZAV. A Merano giunse il feroce gruppo al comando di Luis Schintlholzer con il compito di organizzare l'arresto e la deportazione degli ebrei. Gli ebrei furono denunciati da vicini, conoscenti, concorrenti, ed arrestati dagli uomini della Gestapo e della SOD, la polizia locale istituita dai nazisti, quindi condotti nei sotterranei dell'allora Casa del Balilla. Furono tenuti senza cibo né acqua, interrogati e schedati, infine condotti al lager di Reichenau presso Innsbruck. Qui furono raggiunti da altri ebrei catturati a Bolzano e in altre località della provincia. Questa del 16 settembre 1943 fu la prima deportazione degli ebrei in Italia.



Avvento del nazismo, campi di concentramento e prigionieri politici

Pietro Fogale

Una delle prime "azioni" che il partito nazionalsocialista intraprese una volta al potere fu quella di costruire campi di concentramento. Non fu una degenerazione del sistema, il nazismo non poteva esistere senza luoghi di detenzione, esclusione e sterminio.

Nella Germania e nell'Europa occupata dai nazisti risultano essere innumerevoli i motivi per cui si poteva finire in un campo di concentramento.

Il 16 luglio del 1939 il parroco Johann Schroffner si trovava nell'osteria della stazione di Oberndorf nel Voralberg e per aver pronunciato la frase "Jeder steht für seine Heimat, aber Südtirol ist doch verkauft worden" e quindi per aver "minacciato il buon andamento delle Opzioni" venne arrestato dalla Gestapo e rinchiuso nel campo di concentramento di Buchenwald dove morí nell´aprile dell'anno successivo.

Tutti coloro che venivano classificati come "elementi pericolosi" per la sicurezza del regime rischiavano di finire la loro esistenza in un campo di concentramento dove vengono rinchiusi: religiosi cristiani; prigionieri politici; ebrei; criminali comuni; asociali; Testimoni di Geova; omosessuali; Sinti e Rom; prigionieri assoggettati a misure di sicurezza dopo che avevano scontato la pena loro inflitta. Vanno inseriti in una categoria a parte coloro i quali finirono la loro esistenza nel progetto "T4" ovvero del piano di sterminio attuato dai medici nazisti per i malati di mente e i disabili. Eessi furono tra le prime vittime del regime nazista di Hitler.

L'avvento del nazismo

Hitler diventò cancelliere del Reich il 30 gennaio 1933. Fu un'operazione particolarmente lunga. Hitler ambiva da tempo a ricoprire quella carica ma il presidente Hindenburg era sempre riuscito a respingere le sue richieste. Il partito di Hitler, l'Nsdap, aveva continuato infatti a manifestare il proprio disprezzo contro lo Stato di diritto, e nel 1932, come si può leggere nel "*Völkischer Beobachter*", i suoi dirigenti avevano chiaramente minacciato i loro avversari politici di rinchiuderli in campi di concentramento una volta arrivati al potere.

Anche se i nazisti la definirono pomposamente *Machtergreifung* (presa del potere), l'arrivo di Hitler alla cancelleria, fu un evento molto più banale, frutto di un complesso processo di mediazioni e intrighi, nel quale i nazisti non sempre recitarono un ruolo da protagonisti. Durante incontri segreti si arrivò alla formazione del primo governo Hitler. Ai nazionalsocialisti toccò un solo ministero, quello dell'interno affidato a Hermann Göring. L'Nsdap costituiva una presenza minimale all'interno del governo ma era tuttavia una presenza densa di potere, con cui di fatto i nazisti controllavano la maggior parte delle forze di polizia tedesche.

L'organizzazione della polizia del Reich

La polizia politica non è un invenzione tedesca ne tantomeno nazista. In Germania alla vigilia della presa di potere di Hitler il controllo di polizia sulle attività politiche era moderato, ma fin dal primo governo Hitler l'apparto di polizia subì una radicale trasformazione.
Il 15 marzo del 1933 Himmler divenne il capo della polizia politica della Baviera, un posto che fino ad allora non era mai esistito. Parallelamente a Berlino, Göring organizzava un nuovo Ufficio, fuori dal controllo della polizia ordinaria: la Ge.sta.pa. (*Geheime Staatspolizeiamt*). In un secondo momento Himmler e Heydrich ottennero il controllo di tutte le polizie degli altri Länder. Quando nel 1936 Hitler nominò Himmler a capo di tutta la polizia, le SS vennero integrate in questo apparato, lo Stato perse così il controllo della polizia che divenne appannaggio esclusivo del Reichsführer SS Himmler.

Himmler organizzò la polizia in due branche: la polizia ordinaria (Ordnungspolizei, ORPO), agli ordini di Kurt Deluege e la polizia di sicurezza (Sicherheitspolizei, SIPO) agli ordini di Heydrich. La Sipo era a sua volta divisa in due sezioni, la polizia criminale (Kriminalpolizei, KRIPO) e la polizia segreta (Geheime Staatspolizei, GESTAPO).

Il sistema che Himmler e i suoi più stretti collaboratori crearono sulla base dello stato d'emergenza prevedeva la centralità e la discrezionalità dell'apparato di polizia nella difesa dello Stato e quindi di conseguenza anche nel perseguitare i suoi nemici, la cui definizione era puramente ideologica. Per rinchiudere i "nemici dello Stato" vennero creati appositi campi, per la maggior parte sotto il controllo delle SS.

Le fondamenta della dittatura

La particolare costituzione della Repubblica di Weimar si basava sulla presenza di tre poteri: il parlamento, il cancelliere e il presidente della Repubblica. Il sistema poteva funzionare solo se non vi erano conflitti tra parlamento e presidente ma negli ultimi anni della Repubblica la situazione

di frazionamento del parlamento e l'incapacità di costituire maggioranze solide portarono il presidente a intervenire sempre più spesso. Si formarono sempre così governi che non basavano la loro autorità sul parlamento ma sul presidente e sull'articolo 48, un articolo particolare che permetteva e regolava lo stato d'emergenza.

Quando il Reichstag andò in fiamme, il 27 febbraio 1934, una settimana prima delle elezioni, fu un vero colpo di fortuna per Hitler che ne approfittò per fare un ulteriore passo nella realizzazione dei suoi piani autoritari. Egli usò l'articolo 48 per sospendere e successivamente abolire i diritti civili, e contestualmente, emanò un decreto presidenziale per la protezione del popolo e dello Stato. Ufficialmente pubblicizzato come misura difensiva contro la violenza comunista, di fatto dava al governo e quindi a Hitler, poteri straordinari: il governo acquisì il potere di vietare le riunioni politiche, mise al bando i giornali e assunse il governo di quei Länder che si rifiutavano di mettere in atto tutte le misure idonee a ripristinare l'ordine pubblico imposto dal governo.

Alle elezioni di marzo, i nazionalsocialisti e i loro alleati ottennero il 52% dei voti, che rappresentavano circa 340 mandati su 647. Il 23 marzo venne votata la *Ermaechtigungsgesetz*, una legge che concedeva al governo Hitler la possibilità di legiferare e di approvare per 4 anni la legge di bilancio senza dover rendere conto al resto del Reichstag. La legge venne riapprovata nel 1937 e nel 1943 fu prolungata da Hitler all'infinito. Il parlamento venne di fatto esautorato di tutti i suoi poteri che si riunì sempre più raramente e solo su volontà di Hitler.

I partiti di opposizione vennero sciolti e il 22 giugno 1933 il maggior partito di opposizione l'Spd venne messo fuori legge, e dal 14 luglio 1933 l'Nsdap divenne l'unico partito permesso per legge.

Nei primi mesi del 1933 la costituzione fu di fatto sospesa e mai più ripristinata, lo Stato nazista non ebbe mai una sua costituzione e gli unici istituti su cui si basava il potere nazista furono:
- la possibilità di arresto e detenzione senza processo;
- i campi di concentramento;
- la polizia segreta.

Nei mesi successivi all'incendio del Reichstag e delle elezioni si calcola che vennero arrestate e detenute senza processo tra 40 e 50 mila persone, il tutto per intimidire e schiacciare qualsiasi tipo di opposizione.

Fino al 1932 c'erano in Germania 63.000 detenuti ma dall'anno successivo il loro numero raddoppiò. L'arresto di così tanti individui comportò la questione in merito alla loro collocazione carceraria. Oltre alle strutture già esistenti, tra il 1933 e il 1934 vennero create in Germania 60 camere di tortura, 30 sezioni speciali presso le carceri già esistenti e 70 campi di concentramento.

Per creare i primi campi di concentramento si utilizzarono strutture già esistenti, i campi della F.A.D. Si trattava di luoghi attrezzati per accogliere i lavoratori volontari del programma "*Freiwillige Arbeitsdienst*", che servirono durante gli anni della depressione a garantire ai lavoratori disoccupati un sostentamento in cambio di lavori di pubblica utilità.

Quando una parte dei campi del programma F.A.D furono trasformati in prigioni venne facile il connubio tra detenzione e lavoro obbligatorio per la comunità. Attraverso il lavoro i detenuti potevano riscattare la propria esistenza e tornare a fare parte della Volksgemeinschaft. Con la scritta "*Arbeit macht Frei*" vennero schermati i campi sorti sul territorio tedesco sin dal 1933 per i prigionieri politici, al cui interno però i deportati subivano maltrattamenti, venivano umiliati e costretti a lavori forzati.

Vi furono diversi modi di organizzare e gestire questi campi e alla fine prevalse il modello derivato dal campo di Dachau, voluto da Himmler quando era commissario della polizia bavarese nel marzo del 1933. Per Himmler la custodia preventiva non era una misura di emergenza da sospendere quando le cose sarebbero ritornate nella normalità, ma uno stato permanente necessario a fondare e mantenere la *Volksgemeischaft*.

Mentre tra il 1933 e il 1935 il sistema dei campi era mirato a reprimere gli oppositori politici dal 1935, il sistema si trasformò in un vasto programma per neutralizzare tutti i cosiddetti nemici interni per motivi: politici, razziali e sociali e per terrorizzare le popolazioni europee che sarebbero state conquistate durante la prossima guerra di espansione. Per difendere lo Stato, secondo Himmler, la polizia doveva essere dotata di poteri illimitati e senza vincoli costituzionali e i campi dovevano diventare i luoghi dove imprigionare quanti dovevano essere tenuti lontano dalla comunità. Per sempre. La Ge.sta.po. e l'amministrazione che controllava i lager facevano parte del sistema burocratico delle SS ed agivano al di fuori di ogni altro controllo amministrativo o legislativo.

I primi grandi campi furono costruiti tra il 1936 e il 1939 in Germania e in Austria (Sachsenhausen, Buchenwald, un ampliamento del campo di Dachau, Flossenbürg e il campo femminile di Rawensbrück e Mauthausen). Tutti i lager vennero costruiti con il lavoro dei prigionieri, e furono gestiti tutti direttamente dalle SS.

Le ricerche di Italo Tibaldi ex deportato politico nel lager di Ebensee, hanno

permesso di riconoscere i nomi di molti deportati politici italiani. Nel suo libro elenca ben 123 trasporti di prigionieri dall'Italia verso i lager nazisti che trasferirono circa 32.000 persone oltre aglli 8.000 ebrei italiani. Vi troviamo "*Schutzhäftling*", ovvero deportati in seguito alle misure fasciste per la sicurezza dello Stato, prigionieri politici (in buona parte già presenti nel Casellario politico centrale dell'Italia fascista), Azr, abbreviazione di "*Arbeitszwang Reich*", ovvero 'asociali', categoria di solito attribuita ai criminali comuni e in alcuni casi ai soldati imprigionati dopo l'8 settembre. KGF, "Kriegsgefangene" erano i prigionieri di guerra; BV, "*Berufsverbrecher*", criminali comuni ; ZA, "*Zivilarbeiter*", lavoratori civile; "*Geistlicher*", religiosi.

Anche quattro cittadini meranesi furono deportati nei lager come prigionieri politici, Schutzhäftling o Berufsverbrecher: Geschini Domenikus, Andreas Wilhelm e Johann Dirler a Dachau, mentre Lorenzo Inama fu internato a Flossenbürg.
La violenza nazi-fascista non si "limitava" alla sola deportazione nei lager dei cosiddetti nemici. L'uso delle fucilazioni sul posto volto a creare uno stato di terrore e di monito per la popolazione locale fu una consuetudine "sistematica" nel territorio italiano durante tutto il periodo dell'occupazione.

Alla violenza nazista contribuirono anche i Tribunali speciali, come quello di Bolzano, che nel luglio del 1944, condannò a morte il meranese di adozione Richard Reitsamer per non aver risposto alla chiamata di leva per motivi religiosi.

Le loro storie le potete leggere nelle pagine seguenti di questo quaderno.

Bibliografia: Burleigh M., *Die Zeit des Nationalsozialismus. Eine Gesamtdarstellung*. Frankfurt/M, 2000
Lozovick Y., *Hitlers Bürokraten.Eichmann, seine willigen Vollstrecker und die Banalität des Bösen*, Zurich-München 2000.
Caplan J., P*olitical Detention and the Origin of the Concentration Camps* in *Nazi Germany, 1933-1935/6' in Nazism, War and Genocide. Essays in Honour of Jeremy Noakes*. Exeter, 2005, pp. 22-41.
Tibaldi I., *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I trasporti dei deportati 1943-45*, Milano 1994

Sitografia: www.deportati.it - Associazione nazionale deportati politici
www.anpi.it - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
www. merano-history.com

Abstrac:

Im nationalsozialistischen Deutschland und in den von den Nationalsozialisten besetzten Gebieten Europas gab es unzählige Gründe für die man in ein Konzentrationslager eingewiesen werden konnte. Zu diesen zählten Menschen, wie: politische Gegner; Juden; gewöhnliche Kriminelle; Asoziale; Zeugen Jehovas; christliche Regimegegner; Homosexuelle; Sinti und Roma; Häftlinge, die nach Ablauf ihrer Strafe in Schutzhaft genommen wurden; psychisch Kranke; Behinderte. In anderen Worten wurden all jene verhaftet, die dem nationalsozialistischem Herrschaftssystem nicht „genehm" waren.
Die Verhaftung von „unerwünschten" Personen wurde sofort nach der Machtergreifung im Jahre 1933 gestartet.
In den ersten Monaten des Jahres 1933 wurde die Verfassung der Weimarer Republik außer Kraft gesetzt. Das nationalsozialistische Regime hat sich selbst nie eine eigene Verfassung gegeben. Die Terrorherrschaft der Nationalsozialisten war auf folgende Säulen aufgebaut:
- die Möglichkeit der Verhaftung und der Schutzhaft ohne Gerichtsprozess;
- die Errichtung der Konzentrationslager;
- die Geheimpolizei (Gestapo).
Für Himmler war die Schutzhaft nicht eine vorübergehende Notverordnungsmaßnahme, sondern wurde zu einer permanenten Tatsache, um die Volksgemeinschaft zu sichern.
Bis zum Jahre 1932 gab es in Deutschland ca. 63.000 Häftlinge. Innerhalb eines Jahres wurde diese Zahl verdoppelt. Die Verhaftung so vieler Menschen brachte natürlich logistische Probleme mit sich: Wohin damit? Zu den bereits existierenden Anlagen kamen in den Jahren 1933 und 1934 60 Folterkammern dazu, weiters 30 Sonderbehandlungszellen in Haftanstalten und zudem 70 Konzentrationslager.
Auch 4 Meraner Bürger kamen in solche Lager: Domenikus Geschini, Andreas Wilhelm und Johann Dirler kamen nach Dachau; Lorenzo Inama kam nach Flossenbürg.
Ihre Geschichten können Sie in den folgenden Biographien nachlesen.

STOLPERSTEINE IN MERAN PIETRE D`INCIAMPO A MERANO

BIOGRAFIEN / BIOGRAFIE

David Apfel
Jacob Augapfel
Giuseppina Freund Balog
Ludovico Balog
Geltrude Benjamin
Meta Benjamin Sarason
Guglielmo Breuer
Caterina Breuer Robitchek
Johann Dirler
Elena De Salvo
Francesca Stern De Salvo
Regina Gentilli
Domenikus Geschini
Enrico Gitterman
Maurizio Götz
Emma Saphir Götz
Leopold Götz
Giovanna Gregori
Abramo Hammer
Antonia Kurz Hammer Taube
Giuseppe Israel Honig
Lorenzo Inama
Emilio Loewy
Sigfrido Loewy
Caterina Rapaport Zadra
Teresa Reich
Richard Reitsamer
Edvige Tauber
Enestina Vogel
Jenny Dienstfertig Vogel
Teresa Weiss Bermann
Andreas Wilhelm
Carlotta Zipper

David Apfel

Apfel David, nacque a Gewitsch-Moehr-Truebau in Cecoslovacchia, attuale Jevicko, il 26 aprile 1871. Era figlio di Marcus Apfel e di Giuseppina Levi. Era sposato con Rosa Wechsler. Apfel David era un commerciante di pellicce. Aveva la cittadinanza cecoslovacca e si trovava in una situazione economica stabile. Per i canoni burocratici fascisti era di religione ebraica pura, ossia con entrambe i genitori ebrei. Era residente a Merano e dal 22 ottobre 1938 in Piazza S. Barbara numero 1^{0}, l'dierna Piazza Steinach. Venne arrestato a Sala Baganza nel dicembre del 1943, venne incarcerato a Parma e trasferito a Fossoli il 25 marzo del 1944. Il 5 aprile 1944 con il convoglio numero 9 fu trasferito ad Auschwitz. Del suo stesso convoglio facevano parte altre 611 persone, tra le quali 139 erano anziani come David Apfel. Di loro sopravvissero solo 51 persone. Egli morì il 10 aprile 1944 all´arrivo, poiché vista l'etá, 73 anni, non superò la selezione attuata sulla Juden Rampe. Del suo convoglio 159 persone superarono la selezione ed entrarono in campo coi numeri di matricola da 179974 a 180127.
La figlia di Apfel David, Apfel Anna, nata a Vienna il 19 aprile 1903, era sposata e coniugata Max. Aveva la cittadinanza germanica, già austriaca. Anche lei di religione ebraica, appartenente alla comunità di Merano. Residente a Merano dal 19 marzo 1923, abitava in via Giuseppe Verdi numero 14. Anna riuscì a scappare e rifugiarsi in Francia il 6 marzo 1939. Non numeroso fu il gruppo di meranesi che raggiunsero la Francia. Ne abbiamo notizie nella lettera di Robert Baruch indirizzata a Berta Rosenfeld segretaria della comunità ebraica di Merano e pubblicata da Rosanna Pruccoli nel saggio Volti e storie pubblicato nel libro Destini di Ebrei edito a Merano nel 2010. La lettera era stata scritta in tedesco ma noi, coi limiti che ciò comporta la possiamo leggere solo in traduzione, quella cioè operata dalla prefettura. Qui emergono varie informazioni fra cui la dimensione umana della fuga:"*Qui ci siamo un poco abituati, con i meranesi di un tempo ho scarsi contatti, la famiglia Szegel si trova ad un' ora da qui, in alto su un colle; la famiglia Zucker la si incontra di frequente al caffè e sembra che non si facciano pensieri, i Brutmann li incontro di quando in quando. Baruch spiega che l'unica via per entrare in Francia era Ventimiglia. Aggiunge che il comitato ebraico assume soltanto quelle persone che versano anticipatamente le somme di 500 lire per la penale, il visto e il permesso di soggiorno. Con l'aiuto del comitato i ragazzi in età scolare potevano frequentare le scuole pubbliche come cittadini francesi. Il comitato si preoccupa di far partire al più presto la gente e fa presente perciò ai singoli che Nizza non può essere un posto di soggiorno ma soltanto un posto di transito. Progettano di partire per: Senegal, Bolivia e Martinica. Potevano partire al massimo 250 persone al mese.*"
Da questa data non si hanno più sue notizie.

David Apfel

Apfel David ist am 26. April 1871 in Gewitsch-Moehr-Truebau in der heutigen Tschechischen Republik geboren. Seine Eltern waren Markus Apfel und Giuseppina (Josefine) Levi. Er war mit Rosa Wechsler verheiratet und war Pelzhändler. Er besaß die tschechoslowakische Staatsbürgerschaft und befand sich in einer finanziell stabilen Lebenslage. Laut faschistischer Gesetzgebung galt er als reiner Jude, da beide Elternteile jüdischer Abstammung waren. Er wohnte in Meran und ab 22.Oktober 1938 war seine Wohnadresse St. Barbaraplatz 1, heute Steinachplatz. Im Dezember 1943 wurde er auf der Flucht in Sala Baganza verhaftet, in Parma inhaftiert und anschließend am 25. März 1944 nach Fossoli überstellt. Am 05. April 1944 wurde er mit dem Transport Nummer 9 zusammen mit 611 anderen Häftlingen nach Auschwitz deportiert. 139 Personen hatten wie er ein fortgeschrittenes Alter. Von ihnen überlebten nur 51. Er selbst starb am 10. April 1944 bei der Ankunft im Alter von 73 Jahren. Er wurde für die Gaskammer an der „Judenrampe" selektioniert. Nur 159 überstanden die Selektion und wurden mit den Matrikelnummern 179974 bis 180127 ins Lager aufgenommen.

Jacob Augapfel

Jacob Augapfel era figlio di Gustavo e Eber Brawe, era nato a Buczacz, in Polonia, il 12 maggio 1871. Di professione Jacob era pellicciaio. Jacob era sposato con Rosa Wallach e dalla loro unione erano nati 3 figli: Ermanno, Mosè e Gerson. Al momento del censimento degli ebrei a meranesi, Jacob viene registrato come ebreo di cittadinanza austriaca, poi germanica. Fu registrato come residente a Merano il 4 agosto 1938

ma è evidente che la famiglia Augapfel risiedeva a Merano, in via Claudia Augusta nr. 7 da molti più anni. Fino al 1915 gli Augapflel vivevano ancora in Polonia, a Stanislao, dove nacquero i figli Ermanno, Mosè e Gerson. Ermanno era nato nel 1907, Mosè nel 1909 e Gerson nel 1915. Ermanno era poi diventato medico ed esercitava a Merano come medico di cura. Mosè invece continuò l'attività del padre come pellicciaio con un laboratorio molto ben avviato a Merano. Gerson fu invece registrato come "privato". I due fratelli Ermanno e Mosè furono registrati il 16 marzo 1939 come partiti per Milano. Gerson invece, censito il 22 agosto 1938 come residente stabile a Merano l'11 gennaio 1939 viene segnalato come partito per Tel Aviv e nuovamente registrato come "ritornato" il 27 febbraio del 1939 ma già il 15 aprile 1939 viene nuovamente registrato come partito per la Palestina. Durante le leggi razziali Jacob fu considerato ebreo di razza pura, ossia con entrambi i genitori ebrei. Quando fu censito il 22 agosto del 1938 fu segnalato come di razza ebraica e stabile ma il 27 febbraio del 1939 la Questura di Bolzano lo indico come "autorizzato a soggiornare nel Regno". Jacob sarà catturato in Italia e internato a Fossoli di Carpi da dove sarà deportato il 26 giugno 1944. Morirà ad Auschwitz

Jacob Augapfel

Jacob Augapfel ist am 12. Mai 1871 in Buczacz in Polen geboren. Seine Eltern hießen Gustavo Augapfel und Eber Brawe. Von Beruf war er Pelzhändler. Er war mit Rosa Wallach verheiratet und sie hatten drei Kinder: Ermanno, Mosè und Gerson. Zum Zeitpunkt der jüdischen Volkszählung in Meran wird Jacob als jüdischer Bürger mit zuerst österreichischer und anschließend deutscher Staatsbürgerschaft registriert. Er wurde mit dem 4. August 1938 in Meran registriert, obwohl die Familie Augapfel schon seit mehreren Jahren in Meran in der Claudia Augusta Str. 7 ansässig war. Bis 1915 lebte die Familie Augapfel noch in Stanislao in Polen, wo auch die drei Kinder geboren wurden. Ermanno 1907, Mosè 1909 und Gerson 1915. Ermanno studierte Medizin und arbeitete in Meran als Kurarzt. Mosè hingegen übernahm den Beruf des Pelzhändlers mit einer gut eingeführten Werkstätte in Meran. Gerson wurde als „Privatperson" registriert. Die zwei Brüder Ermanno und Mosè wurden am 16. März 1939 als nach Mailand verzogen registriert. Gerson hingegen, der am 22. August 1938 als dauerhaft in Meran lebend verzeichnet wurde, scheint am 11. Jänner 1939 als nach Tel Aviv ausgewandert auf, wird aber dann nochmals als Rückkehrer am 27. Februar 1939 geführt, bevor er dann endgültig am 15. April 1939 als Auswanderer nach Palestina registriert wird. Während der Zeit der Rassengesetze wird Jacob Augapfel als reinrassiger Jude registriert, weil beide Erlternteile jüdischer Herkunft waren. Bei der jüdischen Volkszählung wird er der jüdischen Rasse zugeordnet und als dauerhaft ansässig verzeichnet. Am 27. Jänner 1939 bezeichnet ihn die Quästur von Bozen als „autorisiert sich im Königreich aufzuhalten". Jacob Augapfel wird in Italien verhaftet und in Fossoli bei Carpi interniert. Von dort wird er am 26. Juni 1944 deportiert. Er stirbt in Auschwitz.

Giuseppina Freund Balog

Giuseppina Freund nacque a Eledeny il 23 dicembre 1874, figlia di Gisela Taswith e di Adolfo Freund. Secondo i canoni fascisti Giuseppina era di "razza ebraica pura" ossia entrambi i genitori erano ebrei. Giuseppina sposò Ludwig Balog medico. Lei era una casalinga e nel 1911 diede alla luce una figlia, Susanna. La figlia era di cittadinanza ungherese. Giuseppina Ludovico e Susanna Balog risiedevano a Merano in via Ottone Huber 2. La figlia Susanna era sposata Kiss e come la madre era casalinga. La mattina del 16 settembre 1943 Giuseppina fu rastrellata col marito Ludwig e la sera stessa deportata con tutti gli altri correligionari al Campo di transito di Reichenau. Si trattava di un campo di lavoro, situato nei pressi di Innsbruck, in Austria. Qui i tedeschi facevano effettuare agli ebrei i lavori più duri negando loro il diritto alle cure mediche. In questo tipo di campi venivano prodotte anche le armi utilizzate in guerra, circa un quarto di esse vennero prodotte dai deportati russi, polacchi e francesi.

Dalla primavera fino all'estate del 1944, i campi di lavoro forzato erano la destinazione di tutte le persone che si trovavano all'interno dei ghetti. Quando però vennero costruiti i campi di sterminio, luoghi in cui lo scopo principale era quello di uccidere i prigionieri che vi giungevano, quelli abili al lavoro forzato avevano una maggiore probabilità di sopravvivenza. La più grande concentrazione di campi era però situata attorno ad Auschwitz. Giuseppina Balog venne poi deportata ad Auschwitz, dove morì lo stesso giorno dell' arrivo.

Giuseppina Freund Balog

Giuseppina Freund wurde am 23. Dezember 1874 als Tochter von Gisela Taswith und Adolfo Freund in Elendy geboren. Den faschistischen Gesetzen nach war Giuseppina eine reinrassige Jüdin, da beide Elternteile jüdischer Herkunft waren. Giuseppina heiratete den Arzt Ludovico Balog. Sie war Hausfrau und hatte eine Tochter, Susanna. Die Tochter war ungarische Staatsbürgerin. Giuseppina, Ludovico und Susanna Balog waren in der Otto-Huber-Straße 2 in Meran ansässig. Am Morgen des 16. September 1943 wurde Giuseppina zusammen mit ihrem Mann Ludovico bei einer Razzia festgenommen und am selben Abend mit anderen Juden in das Durchgangslager Reichenau deportiert. Reichenau war ein Arbeitslager in der Nähe von Innsbruck in Österreich. Dort mussten die Juden unter erschwerten Bedingungen und ohne medizinische Betreuung arbeiten. In dieser Art von Lagern wurden auch Kriegswaffen hergestellt, zu einem großen Prozentsatz von deportierten Russen, Polen und Franzosen.
Vom Frühjahr bis zum Sommer 1944 wurden all jene Personen in diese Lager gebracht, die sich innerhalb der Ghettos aufhielten. Als dann die Vernichtungslager gebaut wurden, hatten jene die für die Zwangsarbeiten tauglich waren die größte Chance zu überleben. Die meisten Konzentrationslager waren rund um Auschwitz angesiedelt.
Giuseppina wurde von Reichenau nach Auschwitz deportiert, wo sie noch am Ankunftstag verstarb.

Ludovico Balog

Ludovico Balog era nato in Ungheria, il 7 agosto 1869 da Adolfo Balog e Antonia Friedmann. Era medico e direttore sanitario di Villa Balog il sanatorio dietologico di sua proprietà sito nell'allora via Andreas Hofer nr. 4. proprio a fianco della Kurmittelhaus. L'edificio, fra i più belli di Merano, e l'unico ad avere dei telamoni sulla facciata. Ludovico Balog arrivó nel 1901 a Merano e nel 1922 ottenne la cittadinanza italiana che, nel 1940, a seguito delle Leggi razziali gli fu tolta. Sposó Giuseppina Freud ebbe da lei una figlia di nome Susanna Balog. Si era convertito alla fede cattolica ma secondo i canoni fascisti era ebreo di razza pura. Negli incartamenti legati alla questione ebraica c'erano allegate due fotografie della pubblicità del sanatorio.

Ludovico Balog

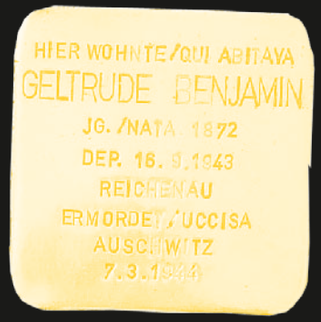
Ludwig Balog wurde am 07. August 1869 als Sohn von Adolf Balog und Antonia Friedmann in Ungarn geboren. Er war Arzt und ärztlicher Direktor in seinem eigenen Sanatorium der Villa Balog, welches sich in der damaligen Andreas-Hofer-Str. 4 gegenüber dem Kurmittelhaus befand. Das Gebäude, eines der schönsten in Meran, ist das einzige, welches Skulpturen an der Fassade aufweist. Ludwig Balog kam 1901 nach Meran und erhielt 1922 die italienische Staatsbürgerschaft, welche ihm 1940 auf Grund der Rassengesetze wieder abgesprochen wurde. Er heiratete Josefine Freud und hatte mit ihr eine Tochter namens Susanne Balog. Sie konvertierte zwar zum katholischen Glauben, war aber nach den faschistischen Rassengesetzen reinrassige Jüdin. In der Dokumentation betreffend die Judenfrage waren zwei Fotos von Werbeprospekten des Sanatoriums beigelegt.

Geltrude Benjamin e Meta Benjamin in Sarason

Geltrude era nata il 22 settembre 1872, Meta, coniugata Sarason era nata il 20 luglio 1878.
Secondo un documento redatto nell'immediato dopoguerra, riguardante la cattura degli ebrei di Merano e le spoliazioni dei loro beni le anziane sorelle Benjamin si trovavano insieme al momento dell´arresto, che

fu un evento particolarmente drammatico.
"Le sorelle Benjamin Geltrude e Benjamin Sarason Meta, all'arrivo in casa loro dei rastrellatori, per non cader vive in mano della Gestapo, si avvelenano. Ma, pur in gravissimo stato, sono trasportate alla Casa del Balilla, dove la prima - che pareva moribonda - venne gettata come un vitello macellato su un biliardo. Alla richiesta di qualcuno, che si chiamasse un medico: "che crepi pure!" fu la risposta pronunciata da uno degli uomini della S.O.D. e riferita da testimoni."

Archivio della Comunità ebraica di Merano. Appunti circa gli ebrei di Merano in relazione all'occupazione tedesca, documento riportato quasi integralmente, in: STEINHAUS F., *Ebrei/Juden. Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni trenta e quaranta*, Firenze 1994, pp. 93-95.



Geltrude Benjamin e Meta Benjamin in Sarason

Geltrude wurde am 20. Juli 1878 geboren, Meta, verheiratete Sarason wurde am 22. September 1872 geboren.

Aus einem, sofort nach dem 2. Weltkrieg, ausgestellten Dokument, das sich auf die in Meran verhafteten Juden und die Aufteilung ihrer Besitztümer bezog, geht hervor, dass die beiden älteren Schwestern Benjamin zum Zeitpunkt ihrer Verhaftung zusammen wohnten. Ein für beide wahrlich dramatischer Moment.

„Die Schwestern Bejamin Geltrude und Benjamin Sarason Meta haben sich, um sich vor der Verhaftung durch die Gestapo zu entziehen, gemeinsam vergiftet. Obwohl sie an einem sehr schweren Vergiftungsgrad litten, wurden sie in die „Casa Balilla" gebracht, wobei die erstere – bereits in Todesagonie – wie ein Stück Schlachtfleisch auf einen Billardtisch hingeworfen wurde. Auf die Anfrage von jemanden, doch einen Arzt zu rufen, wurde von einem der S.O.D. Männer geantwortet: „Soll sie doch krepieren!" Dies wurde von Augenzeugen bestätigt."

Archiv der Jüdischen Gemeinde Meran. Aufzeichnungen über die Juden in Meran in Bezug auf die deutsche Besetzung, Dokument fast vollständig wiedergegeben, in: STEINHAUS F., Ebrei/Juden. Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni trenta e quaranta, Firenze 1994, pp. 93-95.

Guglielmo Breuer

Guglielmo Breuer, figlio di Maurizio Breuer, nacque a Saldowe il 4 maggio 1871. Era di nazionalitá cecoslovacca ma visse per molti anni a Merano. Era impiegato e sposó Caterina Robitschnek. Dall'unione nacquero tre figli, Ottone, Paolo, Edmondo, e una figlia, Blanca. Guglielmo Breuer viene deportato il 4 Giugno 1939.

Guglielmo Breuer

Breuer Guglielmo, Sohn von Maurizio Breuer, wurde am 04. Mai 1871 in Saldowe geboren. Er was tschechoslowakischer Abstammung wohnte aber viele Jahre in Meran. Er war Angestellter und heiratete Caterina Robitschnek. Sie hatten drei Söhne; Ottone, Paolo und Edmondo und eine Tochter, Blanca. Guglielmo Breuer wurde am 04. Juni 1939 deportiert.

Caterina Robitchek Breuer

Caterina Robitchek Breuer era nata a Vienna il 10 giugno 1875, era figlia di Leopoldo Robintchek e di Anna Freitag. Caterina Robitchek era coniugata con Guglielmo Breuer. Guglielmo era nato a Salgowe in Cecoslovacchia il 4 maggio 1861. I suoi genitori erano Maurizio Breuer e Sally

Hecht. Caterina era casalinga ed era membro della comunità ebraica di Merano. Risiedeva a Merano fin dal primo agosto 1929. In quegli anni il turismo aveva preso nuovamente vigore e le passeggiate Lungo Passirio erano nuovamente affollate di turisti di cura. Sotto il profilo ebraico esistevano da tempo tutte le strutture necessarie ad una vita in armonia con le leggi della Torah. Si poteva infatti contare su un cimitero, struttura indispensabile per gli ebrei, su una sinagoga, su ristoranti e negozi kasher per l'alimentazione prevista. Caterina abitava in "Beata Sonia" numero 9, l'attuale via Ruperto numero 2. Caterina aveva la cittadinanza cecoslovacca, così come I suoi quattro figli: Otto, Blanca, Paolo ed Edmondo. Quest'ultimo era nato a Merano il 22 luglio 1909, fu arrestato a Roma il 25 febbraio 1944 da italiani e detenuto al campo di Fossoli. Fu deportato ad Auschwitz il 5 aprile 1944. Il luogo del decesso non ci è pervenuto. L'intera famiglia è stata denunciata all'anagrafe il 9 febbraio 1939 ed è stata segnalata da italiani e tedeschi. Arrestati la mattina del 16 settembre 1943 furono condotti alla casa del Balilla e quindi tradotti a Reichenau. Caterina è stata uccisa al campo di sterminio di Auschwitz non appena arrivata, il 7 marzo 1944.

Caterina Robitchek Breuer

Caterina Robitschek Breuer wurde am 10. Juni 1875 als Tochter von Leopoldo Robintchek und Anna Freitag in Wien geboren. Sie war mit Guglielmo Breuer verheiratet. Guglielmo Breuer wurde am 04. Mai 1861 in Salgove in der ehemaligen Tschechoslowakei geboren. Seine Eltern waren Maurizio Breuer und Sally Hecht. Caterina war Hausfrau und gehörte der Jüdischen Gemeinschaft Merans an. Ab August 1929 wohnte sie in Meran. In diesen Jahren war Meran in jeder Hinsicht eine italienische Stadt, der Tourismus erhielt wieder Aufschwung und die Promenaden waren wieder überfüllt mit Kurtouristen. Unter dem jüdischen Profil existierten alle notwendigen Einrichtungen für ein harmonisches Leben im Sinne der Gesetze der Thora. Man hatte einen Friedhof, eine unentbehrliche Struktur für die Juden, eine Synagoge, Restaurants und koschere Geschäfte für vorgeschriebene Ernährung. Caterina wohnte in „Beata Sonia" Nr. 9, heutige Rupertstr. 2. Caterina hatte ebenso wie ihre 4 Kinder, Otto, Blanca, Paolo und Edmondo die tschechoslowakische Staatsbürgerschaft. Edmondo wurde am 22. Juli 1909 in Meran geboren, am 25. Februar 1944 von den Italienern in Rom gefangen genommen und im Lager von Fossoli inhaftiert. Er wurde am 5. April 1944 nach Auschwitz deportiert. Der Ort seines Ablebens ist nicht bekannt. Die gesamte Familie wurde am 09. Februar 1939 bei den Behörden von Italienern und Deutschen denunziert. Am Morgen des 16. September wurden sie gefangen genommen, in das Haus der Balilla gebracht und anschließend nach Reichenau überstellt. Caterina wurde im Vernichtungslager Auschwitz am 07. März 1944, dem Tag ihrer Ankunft, ermordet.

Johann Dirler

Nacque a Innsbruck il I luglio del 1893, si trasferì a Merano e ivi risiedette in via Macellaio 4. Johann fece il cameriere ed si sposò con Klara Ampach.

Non conosciamo esattamente quando e dove sia stato arrestato, ma si presume in Austria, tuttavia secondo i documenti conservati nell'archivio del campo di Dachau, Johann risulta essere stato, secondo le categorie naziste, un delinquente comune, arrestato dalla Kriminal Polizei (Kripo) e internato il 15 gennaio 1941 nel campo. In seguito venne trasferito nel campo di Neuengamme e quindi riportato di nuovo a Dachau alcuni mesi dopo.

Inizialmente Johann fu presumibilmente una vittima di "esperimenti pseudo-medici" nel campo di Dachau e poi vittima dell'azione 14F13. Secondo i documenti Johann venne operato il 12 dicembre 1941 di Pflegmone alla mano sinistra, per necrosi dei tessuti causata principalmente dalla sottonutrizione. In merito all'operazione, riportiamo la testimonianza di Stanislav Zamecnik che dall'autunno 1941 fino alla liberazione nel 1945 lavorò come infermiere proprio in quel reparto:

"Come tavolo operatorio c'erano due sgabelli. Da un lato c'era il paziente mentre dall'altra colui che "operava". Questi serrava la gamba da operare saldamente fra le ginocchia, e mentre i suoi assistenti tenevano fermo il paziente, lui tagliava il flemmone, lo premeva verso l'esterno e lo tamponava, il tutto senza alcun tipo di anestesia. Dal flemmone scorreva abbondante un pus maleodorante. Dal momento che non c'era

abbastanza materiale per il bendaggio, mettevamo sopra un sottile strato di cellulosa fatta da diversi strati di carta di giornale e avvolgevamo la ferita con una benda di carta crespa economica.

Tratto da: *Das war Dachau*, Fischer Verlag 2007

Per quanto riguarda Johann l'operazione non doveva servire per guarirlo o lenire le sue sofferenze, infatti dai primi di settembre del 1941 era già stato selezionato per essere inviato al Castello di Hartheim dove sarebbe stato ucciso nell'ambito dell'azione 14f13.
Questa azione prese il via quando venne fermata l'operazione T4 (agosto 1941) e si svolse sempre negli stessi Istituti del programma Eutanasia.

Per ordine di Himmler i campi di concentramento dovevano venire svuotati almeno del 20%. A Dachau le selezioni vennero fatte nel settembre del'41, e riguardarono tutte le persone considerate ormai inabili al lavoro. Il primo trasporto per l'Istituto di Harteim partì il 15 gennaio 1942. I trasporti, composti secondo l'ordine alfabetico, partivano una o due volte la settimana e dovevano contenere circa 100-120 persone che, una volta giunte all'istituto, venivano assassinate.
Il certificato di morte veniva stilato successivamente a Dachau in modo da far risultare il decesso nel campo.
Stanislav Zamecnik così descrive i trasporti:

"La sera prima del trasporto i prigionieri venivano sempre portati inseme ai bagni, gli venivano dati vestiti leggeri di fustagno, senza biancheria e senza berretto, ricevevano degli zoccoli di legno senza calzetti. Alcuni di loro passavano la notte sulle barelle con cui erano stati portati lì la sera prima, gli altri dormivano sul pavimento. Il kapo del magazzino vestiti, Carl, che forniva i vestiti ai prigioniri, scrive che durante la notte uno o due prigionieri morivano, e sospettava che altri morissero congelati sui cassoni dei camion durante il trasporto in inverno."

Le vittime dell'operazione 14F13 partite da Dachau furono ca 2.000.
Johann Dirler venne trasportato il 19 gennaio 1942 al castello di Hartheim e lì ucciso con il gas.

Johann Dirler

Geboren wurde Johann Dirler am 1. Juli 1893 in Innsbruck, übersiedelte später nach Meran und wohnte in der Metzgergasse 4. Johann war mit Klara Ampach verheiratet und arbeitete als Kellner in Meran.

Man weiß nicht genau, wo und wann Johann Dirler verhaftete wurde, aber man vermutet in Österreich. Laut den in den Archiven von Dachau befindlichen Dokumenten galt er laut den nationalsozialistischen Reichsgesetzen als gewöhnlicher Krimineller, der von der Reichspolizei verhaftet und am 15. Jänner 1941 ins Lager Dachau gebracht wurde. Zwischenzeitlich wird er in das Lager Neuengamme überführt, um anschließend wieder nach Dachau gebracht zu werden.

Anfänglich war Johann Dirler wahrscheinlich ein Opfer der „pseudomedizinischen Experimente", die in Dachau durchgeführt worden sind, anschließend dann ein Opfer der Aktion 14F13. Laut den Lagerunterlagen wird Johann am 12.Oktober 1941 wegen Phlegmone an der linken Hand operiert. (*phlegma- Schleim ist eine eitrige, sich diffus ausbreitende Infektionserkrankung der Weichteile. Eine besondere Form der phlegmonösen Entzündung der Haut wird phlegmonöses Erysipel (Wundrose) genannt.*) Grund für diese häufig auftretende Krankheit war die chronische Unterernährung der Häftlinge.

Um diese Eingriff besser zu verdeutlichen, was dies für einen Häftling bedeutete, bringen wir die Augenzeugenerklärung von Stanislav Zamecnik (aus: *Das war Dachau*, Fischer Verlag 2007), der von Herbst 1941 bis zur Befreiung 1945 als Pfleger in dieser Krankenstation in Dachau arbeitete:

„Als Operationstisch dienten dabei zwei Hocker. Auf den einen setzte sich der Patient, auf den anderen der „Operateur". Dieser klemmte sich den Fuß des Kranken fest zwischen die Knie, und während seine Gehilfen den Patienten festhielten, schnitt er die Phlegmone auf, drückte sie aus und tamponierte sie – alles ohne jegliche Betäubung. Aus der Phlegmone flossen große Mengen übelriechenden Eiters. Da es wenig Verbandsmaterial gab, legten wir auf eine dünne Zellstoffschicht mehrere Schichten Zeitungspapier und umwickelten die Wunde sparsam mit einer Binde aus Kreppapier."

Bei der Operation ging es bei Johann Dirler nicht um die Heilung oder Minderung seiner Leiden, sondern es stand bereits Anfang September 1941 fest, dass er ausgewählt wurde, um nach Schloss Hartheim über-

führt zu werden, um im Rahmen der Aktion 14F13 ermordet zu werden. Diese Aktion fand im Anschluss an die Absetzung des Euthanasieprogammes (Aktion T4) statt. Dies geschah in denselben Orten.
Die Konzentrationslager sollten auf Anordnung von Himmler um mindestens 20% reduziert werden. In Dachau wurde die Selektion bereits im Herbst 1941 durchgeführt und betraf alle arbeitsunfähigen Häftlinge. Am 15. Jänner 1942 startete der erste Transport nach Hartheim. Die Transporte wurden in alphabetischer Reihenfolge ein- bis zweimal die Woche durchgeführt und betrafen ca. 100-120 Menschen pro Transport. Einmal in Hartheim angekommen, wurden die Menschen sofort ermordet. Die Todesbestätigung wurde weiterhin aus dem Kz Dachau ausgestellt und an die Angehörigen verschickt.
Stanislav Zamecnik beschreibt die Transporte folgendermaßen:
Am Abend vor dem Transporte wurden wir immer im Bad zusammengeführt, in leichte Drillichanzüge ohne Leibwäsche und ohne Mütze gekleidet und erhielten Holzpantoffeln ohne Socken. Einige von ihnen verbrachten die Nacht auf den Bahren, auf denen man sie abends hereingetragen hatte, die anderen schliefen auf dem Fußboden. Der Kapo, der Bekleidungskammer, Carl, der die Häftlinge mit Kleidungen ausstattete, schreibt, dass über Nacht in der Regel zwei bis drei von ihnen im Bad starben und vermutet, dass bei den Transporten im Winter weitere auf den Ladefläche der Lastwagen erfrieren mussten.

Die Zahl der Opfer, die aus Dachau im Rahmen der Aktion 14F13 deportiert wurden, betrug ca. 2000.

Johann Dirler wurde am 19. Jänner 1942 nach Hartheim überstellt und dort vergast.

Elena De Salvo

De Salvo Elena nacque a Merano, il 3 aprile 1937 e fu battezzata 19 mesi dopo. Suo padre, Pasquale De Salvo, era cattolico mentre sua madre, Fanny Stern, era ebrea. Il padre era nato a Messina ed era un cittadino italiano. Tramite il matrimonio Fanny aveva ottenuto la cittadinanza italiana. L'intera famiglia soggiornava presso l'Albergo Milano a Merano. Elena fu arrestata a Merano con la madre il 16 settembre 1943 e deportata il giorno stesso a Reichenau. Da qui fu trasferita ad Auschwitz, dove venne uccisa appena arrivata, cioè il 7 marzo 1944. Morì a soli 7 anni di età.

Elena De Salvo

De Salvo Elena wurde am 3. April 1937 in Meran, Südtirol geboren und wurde 19 Monate später getauft. Ihr Vater war ein Arier namens De Salvo Pasquale, ihre Mutter Fanny Stern hingegen war eine Jüdin. Der Vater wurde in Messina geboren und war ein italienischer Staatsbürger, während die Mutter die italienische Staatsbürgerschaft nach ihrer Heirat annahm. Die gesamte Familie führte die „Pension Milano" in Meran.

Eine Person wurde als Jude bezeichnet, wenn beide Eltern jüdisch waren. War hingegen nur ein Elternteil jüdisch, so konnte das Kind entscheiden zu welcher Religion es sich bekannte.

Elena De Salvo war wie schon erwähnt die Tochter eines Ariers und einer Jüdin, war selbst aber katholisch, weshalb sie nicht deportiert werden hätte müssen. Dennoch wurde sie deportiert, da die Rassengesetze in Südtirol besonders streng behandelt wurden.

Die Rasse der Arier war laut Hitler die einzige Gruppe, welche ein Recht auf Leben hatte.

Diese wurden durch besondere biologische Grundlagen gekennzeichnet, wie z.B. blaue Augen und blonde Haare.

Elena wurde am 16. September 1943 in Meran verhaftet und noch am selben Tag nach Reichenau deportiert. Von dort wurde sie nach Auschwitz gebracht, wo sie noch am Tag ihrer Ankunft, dem 7. März 1944, im Alter von nur 7 Jahren, getötet wurde.

Francesca Stern De Salvo

Figlia di Isidoro Stern era nata a Feuchtwangen, in Germania, il 23 dicembre 1904. Coniugata con Pasquale De Salvo. Arrestata con la figlia Elena il 16 settembre 1943 fu deportata ad Auschwitz, via Reichenau.

Francesca Stern De Salvo

Sie war dieTochter von Isidoro Stern und wurde am 23. Dezember 1904 in Feuchtwangen in Deutschland geboren. Sie war mit Pasquale De Salvo verheiratet. Sie wurde zusammen mit der Tochter Elena am 16. September 1943 verhaftet und über Reichenau nach Auschwitz deportiert.

Regina Gentilli

La famiglia Gentilli era composta da Giulio e Caterina Heiss e dai figli Elda e Lazzaro oltre che dalla sorella di Giulio, Regina. Giulio, il capofamiglia, era iscritto alla comunità di Merano fin dal 27 novembre del 1928 ma la moglie non era ebrea. Provenivano da Glorenza e la loro figlia Elda era nata a Silandro il 29 aprile 1923 e fu schedata dalla Prefettura come "scolara". Dopo il censimento e l'emanazione delle Leggi razziali il 15 febbraio 1939 furono trasferiti tutti insieme a Lagundo. Regina era nata il 2 agosto 1884 e risiedeva col resto della famiglia a Lagundo dove era casalinga. Giuseppe Torres, membro della Comunità ebraica di Merano, al suo rientro da Auschwitz rilasciò una testimonianza scritta dove affermava di aver incontrato Regina Gentilli nel tristemente noto campo di sterminio dove Regina fu uccisa nella camera a gas verso la fine del 1944.

Regina Gentilli

Die Familie Gentili bestand aus Giulio und Caterina Heiss und den Kindern Elda und Lazzaro, sowie der Schwester von Giulio, Regina. Giulio, das Familienoberhaupt, war vom 27. November 1928 an Mitglied der Jüdischen Gemeinde Merans, seine Frau war jedoch keine Jüdin. Sie kamen aus Glurns und ihre Tochter Elda wurde am 29. April 1923 in Schlanders geboren und polizeilich als „Schülerin" geführt. Nach der Einführung der Rassengesetze am 15. Februar 1939 wurden sie alle nach Algund gebracht. Regina wurde am 2. August 1884 geboren, wohnte mit der Familie in Algund und war Hausfrau. Giuseppe Torres, Mitglied der Jüdischen Gemeinde Meran, bezeugte bei seiner Rückkehr aus Auschwitz, im Vernichtungslager Regina begegnet zu sein, wo sie Ende 1944 in der Gaskammer getötet wurde.

Domenikus Geschini

nacque a Merano il 28 ottobre del 1900, di professione giardiniere. Arrivò a Dachau come "detenuto in custodia protettiva" (Schutzhäftling) il 20 dicembre 1944. Venne immatricolato con il numero 135899. Morì un mese dopo, il 23 dicembre 1945 nel blocco 9 dove venivano ricoverarti i malati di TBC.

Domenikus Geschini

Er wurde in Meran am 28. Oktober 1900 geboren und war von Beruf Gärtner. Er wurde am 20. Dezember 1944 als Schutzhäftling ins KZ Dachau überstellt. Dort wurde er mit der Häftlingsnummer 135899 geführt. Er starb einen Monat später am 23. Jänner 1945 im Block 9. Dort wurden alle Häftlinge eingesperrt, die an Tuberkulose litten.

Enrico Gitterman

Henry John Gitterman, era nato a New York il 14 marzo 1867 da Henry Gitterman e Lehmair Diana. Di lui si sa che poteva contare su una buona situazione economica ed era cittadino americano. Nel 1923, a 56 anni si era trasferito a Merano dagli Stati Uniti e abitava in via S. Caterina 19. Merano era all'epoca una città da poco divenuta italiana. Sedici anni dopo il suo arrivo a Merano per effetto delle Leggi razziali, fu condannato a cinque giorni di reclusione con condizionale per non aver dichiarato di appartenere alla razza ebraica. Con i codicilli successivi e di completamento alle Leggi razziali, nel luglio del 1939, si costringevano gli ebrei stranieri a lasciare la provincia di Bolzano e rientrare nel proprio paese d'origine. Gitterman tuttavia, ormai settantaduenne, non tornò in America e, rimasto a Merano, fu tra le vittime del rastrellamento del 16 settembre 1943, quando cioè le SS diedero avvio alla prima deportazione di ebrei dall'Italia. Il giorno stesso insieme ai suoi correligionari fu condotto al Campo di transito di Reichenau, nei pressi di Innsbruck, dove morì per cause ignote. Il campo di Reichenau era stato costruito nell'agosto del 1941. Il Lager era stato costruito come campo di raccolta e di lavoro per manodopera italiana. Fino all'estate del 1942 il campo è servito come centro di raccolta di lavoratori civili italiani che erano andati volontariamente in Germania, e che con l'intensificazione dei bombardamenti alleati sui centri industriali tedeschi intendevano ritornare in patria. Raccolti a Reichenau, molti di questi italiani furono nuovamente avviati al lavoro forzato nelle industrie del Reich. In seguito il Lager passò sotto le dipendenze della Gestapo, che vi deportò persone raccolte in tutta Europa, per avviarle al lavoro forzato. Vi transitarono anche molti ebrei - uomini e donne - arrestati nel Nord Italia. Tra di essi anche i componenti - una quarantina, uomini, donne e bambini - del gruppo di ebrei di varie nazionalità deportati da Merano il 16 settembre 1943: portati a Reichenau, vi rimasero per breve tempo prima di essere deportati ad Auschwitz, dove furono quasi tutti uccisi. Tre persone di questo gruppo - due uomini e una donna - tutte molto anziane, morirono a Reichenau prima ancora di salire sui vagoni diretti ad Auschwitz.

Enrico Gitterman

Henry John Gitterman wurde am 14. März 1867 als Sohn von Henry Gitterman und Lehmair Diana in New York geboren. Er stand sich finanziell gut und war amerikanischer Staatsbürger. Im Jahre 1923 übersiedelte er als 56jähriger nach Meran und wohnte in der Katharinastr. 19. Meran war erst seit kurzem bei Italien. 16 Jahre nach seiner Ankunft in Meran wurde er aufgrund der Rassengesetze zu fünf Tagen Verwahrungshaft verurteilt, da er seine Zugehörigkeit zur jüdischen Rasse nicht ordnungsgemäß erklärte. Durch die erweiterten Rassengesetze wurden die ausländischen Juden 1939 gezwungen die Provinz Bozen zu verlassen und in ihr Heimatland zurückzukehren. Gittermann, nunmehr 72 Jahre alt, kehrte nicht nach Amerika zurück, sondern blieb in Meran. Er war eines der Opfer der Säuberungsaktion vom 16. September 1943, als die SS die ersten Deportationen der Juden aus Italien startete. Am gleichen Tag wurde er zusammen mit Gleichgläubigen in das Durchgangslager nach Reichenau in der Nähe von Innsbruck gebracht, wo er unter unbekannten Umständen verstarb. Das Lager Reichenau wurde im August 1941 als Durchgangs- und Arbeitslager für Italiener erbaut. Bis zum Sommer 1942 diente das Lager als Sammelort für italienische zivile Arbeitskräfte, welche freiwillig nach Deutschland gingen und aufgrund der intensiven Bombardements der deutschen Industriezentren wieder nach Italien zurückkehren wollten. In Reichenau wurden viele dieser Italiener wiederum zu Zwangsarbeit für das deutsche Reich gezwungen. Anschließend wurde das Lager unter die Führung der Gestapo gestellt, welche Personen in ganz Europa einsammelte, um sie zur Zwangsarbeit zu zwingen. Es wurden in dieses Lager auch sicherlich viele Juden – Männer und Frauen- aus Norditalien gebracht. Unter ihnen auch eine Gruppe von ca. 40 Männern, Frauen und Kindern, welche jenen Juden verschiedener Nationalitäten angehörten, die am 16. September 1943 von Meran nach Reichenau deportiert wurden, wo sie

einen kurzen Aufenthalt hatten, bevor sie nach Auschwitz gebracht und fast alle getötet wurden. Drei Personen – zwei Männer und eine Frau – hohen Alters starben bereits in Reichenau noch bevor sie den Zug nach Auschwitz bestiegen.

Maurizio Goetz

Maurizio Goetz era nato a PaulitzIglau Pavlice in Cecoslovacchia, il 9 novembre 1867, figlio di Leopoldo e Filippina Wesseley. Possedeva un negozio di generi alimentari. Coniugato con Emma Saphir dalla quale ebbe due figli, Walther e Rudolf. La famiglia fu avvisata la sera prima del rastrellamento da un amico così i due coniugi decisero che almeno i figli dovessero mettersi in salvo magari raggiungendo Milano e quindi la Svizzera. Si separarono e non si videro mai più. Quando i figli l'indomani raggiunsero Milano cercarono di chiamare i genitori al telefono ma essi non risposero e non lo fecero neppure nei giorni successivi. All'alba del 16 settembre 1943 furono arrestati e in serata tradotti a Reichenau. Qui perse la moglie mentre per lui il viaggio finì ad Auschwitz il 7 marzo 1944.

Maurizio Goetz

Maurizio Goetz wurde am 9. November 1867 als Sohn von Leopoldo und Filippina Wesseley in Paulitzlglau Pavlice in der ehemaligen Tschechoslowakei geboren. Er besaß ein Lebensmittelgeschäft. Er war mit Emma Saphir verheiratet und hatte zwei Söhne, Walther und Rudolf. Die Familie wurde am Abend vor der Gefangennahme von einem Freund gewarnt, deshalb beschlossen die Eheleute, dass sich zumindest die Söhne über Mailand in die Schweiz in Sicherheit bringen sollten. Sie trennten sich und sahen sich nicht wieder. Als die Söhne am übernächsten Tag Mailand erreichten, versuchten sie die Eltern telefonisch zu erreichen, aber sie antworteten nicht an diesem und auch nicht in den nächsten Tagen. Am frühen Morgen des 16. September 1943 wurden sie verhaftet und in den Abendstunden nach Reichenau gebracht. Hier verlor Maurizio seine Ehefrau, während seine Reise am 7. März 1944 in Auschwitz endete.

Emma Saphir Goetz

Emma Saphir Goetz era nata a Gr. Meseritsch in Moravia, il 17 novembre 1870, da Giacomo Saphir e Caterina Reichmann. Era coniugata con Maurizio Goetz, ed era casalinga. Dalla loro unione erano nati Walther e Rudolf detto Rudi. Residente a Merano fin dal 1900, in via Beatrice di Savoia nr.9. Dal 10 settembre 1922 ottenne la cittadinanza italiana che, dopo l'emanazione delle Leggi razziali, le venne revocata. È stata detenuta a Merano nella Casa del balilla. È stata arrestata e deportata da Merano il 16 settembre 1943 da italiani con tedeschi e dopo la giornata trascorsa nella Casa del Balilla insieme agli altri ebrei fu tradotta al campo di transito di Reichenau. È morta durante la prigionia in questo primo campo di transito il 2 febbraio 1944.

Emma Saphir Goetz

Emma Saphir Goetz wurde am 17. November 1870 als Tochter von Giacomo Saphir und Caterina Reichmann in Gr. Meseritsch in Mähren geboren. Sie war mit Maurizio Goetz verheiratet und Hausfrau. Sie hatten zwei Söhne Walther und Rudolf, Rudi genannt. Sie wohnten ab 1900 in der Beatrice di Savoia Str. 9 in Meran. Am 10. September erhielt sie die italienische Staatsbürgerschaft, welche ihr später auf Grund der Rassengesetze aberkannt und sie staatenlos wurde. Sie wurde im Haus der Balilla gefangen gehalten. Sie wurde am 16. September 1943 von Italienern und Deutschen inhaftiert und nach einem Tag im Haus der Balilla gemeinsam mit anderen Juden in das Durchgangslager Reichenau gebracht, wo sie am 2. Februar 1944 während ihrer Gefangenschaft verstarb.

Leopoldo Goetz

Leopoldo Goetz, era nato a Merano il 5 marzo 1919 da Ermanno Goetz e Camilla Pech. Arrestato a Padova fu trasportato ad Auschwitz il 22 settembre del 1944. Non sopravvisse alla Shoah.

Leopoldo Goetz

Leopoldo Goetz wurde am 5. März 1919 als Sohn von Ermanno Götz und Camilla Pech in Meran geboren. Er wurde in Padua verhaftet und am 22. September 1944 nach Auschwitz gebracht. Er überlebte die Shoah nicht.

Giovanna Gregori

Gregori Giovanna era figlia di Nathan e Eva Doeblin ed era nata il 29 novembre 1890 a Berncastel in Germania. Nella documentazione di accertamento della razza previsto per sua figlia Eleonora e datata 28 gennaio 1943, sono riportati anche i dati anagrafici di Giovanna che risulta di cittadinanza germanica, e coniugata Gregory. Il documento informa anche che Giovanna era residente a Merano fin dal 29 aprile del 1941 con abitazione in via Manzoni 73. Nel giugno del 1943 Giovanna aveva effettuato presso l'Ufficio anagrafe di Merano la denuncia di capacità lavorativa prescritta, agli effetti della precettazione civile, per gli ebrei fra i 18 e i 55 anni di età. Nello stesso plico di documenti la figlia Eleonora, che era nata a Wiesbaden il 30 gennaio 1921 dall'unione di Otto Gregory e Giovanna Wolf Gregory, sarà dichiarata, previo parere della Commissione, non appartenente alla razza ebraica. Giovanna invece sarà deportata da Merano la mattina del 16 settembre 1943.

Giovanna Gregori

Gregori Giovanna war Tochter von Nathan Gregori und Eva Doeblin und wurde am 29. November 1890 in Bernkastel in Deutschland geboren. Im Arierpass ihrer Tochter Eleonora, ausgestellt am 28. Jänner 1943, stehen auch die meldeamtlichen Daten von Giovanna, die als deutsche Staatsbürgerin verheiratete Gregori vermerkt ist. Das Dokument informiert auch darüber, dass Giovanna ab dem 29. April 1941 in der Manzonistr. 73 wohnte. Im Juni 1943 gab Giovanna am Meldeamt Meran die für Juden zwischen 18 und 55 Jahren vorgeschriebene Erklärung zur Arbeitstauglichkeit ab. Im gleichen Dokument wird die Tochter Eleonore, welche am 30. Jänner 1921 in Wiesbaden aus ihrer Verbindung mit Otto Gregori geboren wurde, nach Anhörung der zuständigen Kommission, als nicht der jüdischen Rasse angehörig erklärt. Giovanna wird am Morgen des 16. September 1943 aus Meran deportiert.

Abramo Hammer

Hammer Abramo era nato a Trembowla in Romania, il 22 febbraio 1868. Era sposato con Antonia Taube Kurz Hammer. Esercitava la professione di barbiere e sua moglie faceva la casalinga. Noi non sappiamo dove furono delebrate le nozze tra Antonia Taube e Abramo Hammer, ma sappiamo che si sposarono nel Regno d'Italia. Vissero a Merano in via Valentin Haller 10. Non erano particolarmente ricchi, ma guadagnavano abbastanza per vivere bene. L'8 febbraio 1939 venne riconfermata la loro appartenenza alla razza ebraica.
La questura annotò per il 25 ottobre 1939 la partenza dei due coniugi per Desenzano sul Lago di Garda, costretti dai nuovi provvedimenti a lasciare la città di Merano.
Rimane di difficile comprensione la loro presenza in città la mattina del 16 settembre quando furono rastrellati insieme ad altri ebrei e deportati.

Abramo Hammer

Abraham Hammer wurde am 22. Februar 1868 in Trembowla in Rumänien geboren. Er war mit Antonia Taube Kurz Hammer verheiratet. Er war Friseur und seine Frau war Hausfrau. Der genaue Ort ihrer Heirat ist nicht bekannt, wir wissen aber, dass sie im Königreich Italien geheiratet haben. Sie lebten in der Valentin-Haller-Straße 10 in Meran. Sie waren nicht sonderlich reich, verdienten aber genug um gut zu leben. Am 8. Februar 1939 wurde seine Angehörigkeit zur jüdischen Rasse bekräftigt. Gezwungen durch die neuen Maßnahmen gegen die Juden die Stadt Meran zu verlassen, vermerkte die Polizei die Abfahrt der Eheleute am 25. Oktober 1939 nach Desenzano am Gardasee. Ihre Anwesenheit in der Stadt am Morgen des 16. September ist schwer nachvollziehbar, als sie mit anderen Juden zusammengetrieben und deportiert wurden.

Antonia Kurz Hammer Taube

Antonia Taube Kurz Hammer era nata il 10 settembre 1874 a Czernowitz. Era la figlia di Giacomo Kurz e Luigia Breger. Il fascismo la classificò di razza ebraica pura poiché entrambi i genitori erano ebrei. I documenti della questura certificano la sua presenza a Merano dal 15 agosto 1925. La prima abitazione di Antonia e suo marito fu a Lagundo.

Antonia Kurz Hammer Taube

Antonia Taube Kurz Hammer wurde am 10. September 1874 in Czernowitz. Sie war die Tochter von Giacomo Kurz und Luigia Breger. Sie wurde zur Zeit des Faschismus als reinrassige Jüdin eingestuft, da beide Elternteile Juden waren. Ab 15. August 1925 ist ihre Präsenz in Meran behördlich dokumentiert. Vorher wohnten Antonia und ihr Mann in Algund.

Giuseppe Israel Honig

Giuseppe Honig era figlio di Oscar Honig e Fanny Lustig, era nato a Summoverscher (Polonia) il 26.10.1860. Non sappiamo esattamente in quale anno e con quali motivazioni Giuseppe si trasferì a Merano. Non conosciamo neppure la sua professione, ma sappiamo con certezza che Giuseppe sposò Plugeisen Elena e dal matrimonio nacquero due figli: Maurizio ed Ermanno. Maurizio sposò Maria Gabai, Ermanno sposò Ludmilla Reinstadler. Ermanno svolgeva la professione di procuratore

ed avvocato, in collaborazione con il noto avvocato Maximilian Markart e con il dottor Galler. Il loro studio si trovava in via Principe Umberto 36. Maurizio invece, esercitava la professione di negoziante di carbone e legna, in Via IV Novembre n. 6.
Giuseppe Honig fu rastrellato come gli altri correligionari all'alba del 16 settembre 1943 e condotto al lager di transito di Reichenau. La famiglia Honig abitó in via Dante 44 a Merano, ma l'ultima documentazione riguardante Giuseppe lo indica residente nell'attuale via Ottone Huber.

Giuseppe Israel Honig

Giuseppe war Sohn von Oscar Honig und Fanny Lustig und wurde am 26.10.1860 in Summoverscher in Polen geboren. Wir wissen nicht genau in welchem Jahr bzw. aus welchen Gründen Giuseppe nach Meran übersiedelte. Wir wissen auch nichts über seinen Beruf, sicher ist jedoch, dass er Elena Plugeisen ehelichte und zwei Kinder, Maurizio und Ermanno, hatte.

Maurizio heiratete Maria Gabai, Ermanno Ludmilla Reinstadler. Ermanno war Rechtsanwalt und arbeitet mit dem bekannten Anwalt Maximilian Markart und Dr. Gallo zusammen. Ihre Kanzlei befand sich in der Prinz-Umberto-Str. 36. Maurizio hingegen war im Holz- und Kohleverkauf tätig. Sein Geschäft befand sich in der IV.-November-Str. 6.

Giuseppe Honig wurde wie andere seiner Glaubensgenossen am Morgen des 16. September 1943 gefangen genommen und in das Durchgangslager Reichenau gebracht. Die Familie Honig wohnte in der Dantestr. 44 in Meran, aber die letzte meldeamtlich bekannte Adresse von Giuseppe war in der Otto-Huber-Str.

Lorenzo Inama

Nacque a Sarnonico in provincia di Trento il 18 aprile 1897
Militare nell'esercito austro-ungarico, alle armi dal 1916 nel corpo dei Kaiserjäger. Il servizio militare sotto l'Austria-Ungheria venne "parificato" dallo Stato italiano che lo mise in congedo. Nel 1928 emigrò in Argentina, dove già si trovava un fratello. Rientrò in patria dopo quattro anni e si trasferì a Merano dove lavorò come falegname e sposò la meranese Caterina Tscholl.
Durante la guerra il figlio, probabilmente per sottrarsi alla chiamata alle armi nella milizia tedesca, si rifugiò nel bellunese, unendosi ai partigiani, con i quali restò fino alla fine della guerra. I nazisti, non potendo arrestarlo, si rivalsero sul padre, lo arrestarono e lo rinchiusero nel lager di Bolzano (ottobre 1944).

Il 19 gennaio 1945 Lorenzo Inama venne deportato a Flossenbürg e immatricolato con il numero 43647. Morì due mesi dopo nel marzo 1945.

Lorenzo Inama

Geboren ist Lorenzo in Sarnonico TN, am 18. April 1897. Ab 1916 hat er seinen Militärdienst im österreichischen Heer bei den Kaiserjägern geleistet. Nach dem I. Weltkrieg hat der italienische Staat seinen unter Österreich-Ungarn geleisteten Militärdienst als geleistet erklärt und anerkannt und ihn aus dem Heer entlassen. Im Jahr 1938 emigrierte er nach Argentinien, um seinem Bruder, der bereits dorthin ausgewandert war, zu folgen.
Nach den Tod seines Bruders kam er nach vier Jahren nach Italien zurück und ließ sich in Meran nieder. Dort heiratete er Catharina Tscholl und arbeitete als Tischler. Während des II. Weltkrieges hat sich sein

Sohn, um sich vor der Einberufung zum deutschen Wehrmacht zu entziehen, ins Bellunesische zurückgezogen und versteckt. Dort hat er sich dann den Partisanen angeschlossen und mit ihnen hat er bis Kriegsende gekämpft. Da die deutsche Wehrmacht ihn nicht verfolgten konnte, griffen sie auf den Vater zurück und verhafteten ihn, um ihn als Erpressung gegen den Sohn zu verwenden (Schutzhäftling). Im Oktober 1944 wurde Lorenzo Inama im Lager Bozen interniert. Am 19. Jänner 1945 wurde er ins KZ Flossenbürg deportiert und mit der Nr. 43647 ins Lager aufgenommen. Er starb zwei Monate später im März 1945.

Emilio Loewy

Emilio Löwy era nato a Rust in Austria nella regione di Burgenland il 18 settembre 1878. La cittadina austriaca di Rust oggi si trova al confine con l'Ungheria. Emilio era figlio di Adolfo Löwy e di Cecilia Feigl. Era sposato con Sophia Steiner da cui aveva avuto un figlio, Sigfrido, anche lui deportato insieme al padre. Emilio viveva con la moglie e il figlio a Merano e possedeva la cittadinanza italiana. Fu arrestato il 16 settembre 1943 all'età di 65 anni e venne detenuto nella Casa del balilla di Merano -situata tra l'attuale via Mainardo e via Ottone Huber- per l'intera giornata. A sera Emilio, come gli altri cittadini ebrei catturati fu fatto salire sul camion diretto a Reichenau. Da qui in seguito fu deportato ad Auschwitz dove fu ucciso presumibilmente al suo arrivo.

Emilio Loewy

Löwy Emilio wurde in Rust, im Burgenland, der kleinsten Statutarstadt Österreichs, an der ungarischen Grenze am 19. September 1878 geboren. Rust gehörte damals genauso wie Meran dem Österreich - Ungarischen Kaiserreich an. Er war der Sohn von Adolf Löwy und Cecilia Feigl. Er besaß die italienische Staatsbürgerschaft und lebte in Meran. Mit seiner Frau Steiner Sophia bekam er einen Sohn, Löwy Sigisfrido. Seine letzte Residenz war in Bozen, bevor er am 16. September 1943 in Meran im Haus des Balilla (neben der Mainhardstraße) verhaftet und mit seinem Sohn, am selben Tag noch, in das Konzentrationslager Ausschwitz deportiert worden war. Sofort nach der Ankunft in Ausschwitz, wurde er mit 66 Jahren ermordet.

Siegfrido Loewy

Sigfrido Löwy era nato a Merano il 9 gennaio 1906 da Emilio Löwy e Sophia Steiner. Venne segnalato come appartenente alla comunità ebraica e quando fu deportato insieme al padre aveva 37 anni. Prima di essere deportato fu condotto nella casa del Balilla di Merano. Luogo e data del decesso non ci sono pervenuti.

Siegfrido Loewy

Sigfrido Löwy wurde am 9. Jänner 1906 als Sohn von Giulio Löwy und Sophia Steiner in Meran geboren. Er wurde als Mitglied der jüdischen Gemeinschaft als 37jähriger zusammen mit seinem Vater deportiert. Vor seiner Deportation wurde er ins das Haus der Balilla von Meran gebracht. Ort und Sterbedatum sind nicht bekannt.

Caterina Rapaport Zadra

Rapaport Caterina Rosa era nata a Jekaterinoslav, l'odierna Dnipropetrovs'k, Ucraina, il 21 dicembre 1897. Aveva sposato Giulio Zadra, di cui era più vecchia di otto anni. Di professione era casalinga e vendeva stoffe di vario tipo a domicilio, si trovava in una situazione economica stabile e dalla burocrazia era indicata come benestante. Caterina e Giulio avevano adottato una bambina di nome Rosalina Sperling, nata a Monaco il 26 marzo 1921. La bimba era stata dichiarata apolide. Risiedeva con la famiglia a Merano in via Armando Diaz numero 7. Rosalina era stata censita e definita "stabile". Caterina Rapaport, di cittadinanza italiana, di religione ebraica, fu denunciata alla polizia tedesca incaricata degli arresti da suo marito il 4 maggio 1939. Fu quindi arrestata e deportata a metà settembre 1943. La figlia Rosalina, espatriò prima dell'arresto della madre e si rifugiò a Parigi il 30 aprile 1939. Da questa data non si hanno più sue notizie. «In agosto, Leopoldo Zadra portò a casa nostra sua moglie, Caterina Rapaport, pregandoci di ospitarla. Poldi, così lo chiamavamo, era un bell´uomo, che amava circondarsi di belle donne e godersi la vita…»

« Non capivamo perché volesse che la ospitassimo, non sapevamo che era ebrea, ma lo facemmo di buon grado. A Caterina diedi la mia stanza e divenimmo presto amiche. Lei era un tipo irrequieto, e leggeva le carte; una volta, mi disse che aveva visto nelle carte che sarebbe venuto a prenderla un maresciallo, e che non sarebbe più tornata. Cercai inutilmente di scacciare questo pensiero dalla sua testa. Un giorno, nella prima settimana di settembre, Poldi venne da noi per dirci che sarebbe andato a Roma per una settimana ma non ci disse cosa andava a fare; quando la moglie lo seppe, si mise a piangere, e pianse tutti i giorni durante l'assenza del marito. Una volta, mi chiese di andare a casa sua, a Merano, per portarle un po' delle sue cose. Ci andai, ma avevo molta paura di essere arrestata. Non era ricca, vendeva le stoffe andando in casa delle famiglie, ma aveva una bella casa, con bei tappeti e quadri. Presi un po` di biancheria, e gliela portai. A metà settembre, un giorno, me ne stavo nel cortile, davanti alla casa; mio padre era andato nel bosco a fare legna, mia madre a raccogliere il grano saraceno. Improvvisamente, mi comparvero due uomini in borghese, uno con un mitra, l'altro impugnava una pistola; uno dei due era dell'alta val di Non, della zona di Passo Palade. Mi chiesero chi ero, e glielo dissi; Caterina in quel momento si affacciò alla porta, e mi chiesero il suo nome. Risposi che era una villeggiante, che non sapevo come si chiamasse. Mi minacciarono, poi mi dissero: se non ci dici tu come si chiama, te lo diciamo noi - si chiama Caterina Rapaport. Le dissero che erano venuti per portarla via, e lei chiese di poter andare in camera sua a prendere un cappotto. Loro mi chiesero se esisteva un'altra uscita, ed io, mentendo, dissi di no, mentre invece c'era un'uscita attraverso il fienile. Ma quando videro che Caterina non tornava, entrarono in casa e si accorsero che era fuggita; si precipitarono verso il bosco, spararono alcuni colpi, e la catturarono…»

Caterina Rapaport Zadra

Rapaport Caterina Rosa wurde am 21. Dezember 1897 in Jekaterinoslav, heutige Dnipropetrovs'k, in der Ukraine geboren. Sie heiratete den acht Jahre jüngeren Giulio Zadra. Sie war Hausfrau und verkaufte Zuhause verschiedene Stoffe. Sie war finanziell abgesichert und galt als gut situiert. Caterina und Giulio adoptierten eine Mädchen namens Rosalina Sperling am 26. März 1921 in Meran geboren. Das Mädchen wurde staatenlos erklärt. Die Familie wohnte in der Armando-Diaz-Str. Nummer 7 in Meran. Rosalina wurde behördlich gemeldet und als ständig ansässig erklärt. Caterina Rapaport, italienische Staatsbürgerin jüdischer Herkunft, wurde von ihrem Mann bei der deutschen Polizei, zuständig für die Inhaftierungen, am 4. Mai 1939 denunziert. Sie wurde verhaftet und Mitte September 1943 deportiert. Die Tochter Rosalina wanderte vor der Gefangennahme ihrer Mutter aus und flüchtete am 30. April 1939 nach Paris. Ab diesem Datum finden sich keine Spuren mehr. „Im August brachte Leopoldo seine Ehefrau Caterina Rapaport zu uns nach Hause, mit der Bitte sie aufzunehmen. Poldi, so nannten wir ihn, war ein schöner Mann, der es liebte sich mit schönen Frauen zu umgeben und das Leben zu genießen…." wir machten es aus gutem Willen. Caterina gab ich mein Zimmer und wir wurden schnell Freundinnen. Sie war ein unruhiger Typ und legte die Karten. Einmal sagte sie mir, sie hätte in den Karten gelesen, dass ein Maresciallo sie holen kommen und sie nicht mehr zurück kommen würde. Diesen Gedanken konnte ich ihr nicht mehr austreiben. Eines Tages in der ersten Septemberwoche kam Poldi zu uns und teilte uns mit, dass er für eine Woche nach Rom fahren würde, er sagte uns aber nicht warum. Als seine Ehefrau davon erfuhr, begann sie zu weinen und weinte täglich während

der Abwesenheit ihres Mannes. Einmal bat sie mich zu ihm nach Hause nach Meran zu gehen um einige ihrer Sachen zu holen. Ich ging hin, hatte aber Angst verhaftet zu werden. Sie war nicht reich, sie verkaufte ihre Stoffe von Haus zu Haus, aber sie hatte ein schönes Haus mit schönen Teppichen und Bildern. Ich nahm Unterwäsche mit und brachte sie ihr. Eines Tages Mitte September, ich war im Hof vor dem Haus, mein Vater arbeitete im Wald und meine Mutter erntete den Weizen, erschienen plötzlich zwei Männer in Zivil, einer mit einem Maschinengewehr, der andere hielt eine Pistole, einer von ihnen stammte aus dem Nonstal, dem Gebiet um den Gampenpass. Sie fragten mich, wer ich sei und ich sagte es ihnen. Caterina schaute in diesem Moment zur Tür heraus und sie fragten nach ihrem Namen. Ich erklärte ihnen, dass sie ein Sommergast sei und ich nicht wüsste wie sie heiße. Sie bedrohten mich und sagten, wenn ich ihnen nicht sagen würde wie sie heiße, sagen sie es mir – sie heißt Catarina Rapaport. Sie sagten, sie wären hier um sie fortzubringen und sie fragte, ob sie in ihrem Zimmer ihren Mantel holen könnte. Sie fragten mich, ob es noch einen weiteren Ausgang gebe, ich verneinte, obwohl es einen weiteren Ausgang durch den Heustadel gab. Aber als sie merkten, dass Caterina nicht zurück kehrte, betraten sie das Haus und merkten, dass sie geflohen war. Sie stürzten in den Wald, gaben einige Schüsse ab und nahmen sie gefangen….“

Teresa Reich

Teresa Reich era nata il 25 gennaio 1866 e aveva vissuto in Via Roma come casalinga. Quando fu deportata era una donna anziana. Affrontò assieme ai suoi correligionari l'estenuante giornata rinchiusi nella casa del Balilla, affrontò il viaggio in camion che li avrebbe condotti al campo di transito di Reichenau e infine seguì il gruppo nel viaggio verso Auschwitz dove però non riuscì a superare la selezione e trovò la morte il giorno stesso dell'arrivo il 7 marzo 1943

Teresa Reich

Teresa Reich wurde am 25. Jänner 1866 geboren, sie wohnte in der Romstrasse in Meran und war Hausfrau. Bei ihrer Deportation war sie bereits eine ältere Frau. Sie überstand gemeinsam mit Gleichgläubigen die Gefangenschaft im Haus der „ballila“, die Fahrt in das Durchgangslager Reichenau und schlussendlich den Weitertransport nach Auschwitz, wo sie jedoch der Selektion zum Opfer fiel und bereits an ihrem Ankunftstag am 7. März 1943 den Tod in der Gaskammer fand.

Richard Reitsamer
(obiettore di coscienza per motivi religiosi)

Nacque a Freiburg in Breisgau nel 1901, maggiore di 13 fratelli, di cui 7 morti in giovane età. Era figlio di un compositore in una tipografia meranese. Richard non imparò mai un mestiere rimase un servo agricolo per tutta la sua vita. Durante un lungo periodo di lavoro in Svizzera sviluppò un profondo senso religioso soprattutto grazie all'incontro con un pastore evangelico. Tornato a Merano nel 1939, a differenza dei suoi fratelli e di suo padre, decise di optare per l'Italia e nel 1940 fu chiamato alle armi nell'esercito italiano ma venne presto riformato.
A Merano lavorò presso il Maso Trenkwalder, situato a Monte San Zeno. Nel 1944 non rispose alla chiamata alle armi dell'esercito tedesco che aveva occupato l'Alto Adige già dal settembre 1943 e di conseguenza il 22 febbraio fu arrestato e trasportato nel carcere di Bolzano.
A Don Nicolli, cappellano del carcere, disse: << *Il Papa ha dichiarato che nella pace c'è tutto da guadagnare mentre con la guerra c'è tutto da perdere, di conseguenza, io non voglio, in nessun caso, partecipare alla guerra, ne sottopormi al servizio del lavoro. [...] Non ho paura di essere un soldato. Ho servito come soldato. Ma ora che il Papa si è dichiarato … questo mi basta*>>

In prigione ricevette diverse lettere dal fratello Leo che lo pregò di cambiare idea, ma senza risultato. Al suo avvocato difensore che gli ricordava la gravità della sua situazione rispose: <<[...].*come devoto cattolico, non ho mai combattuto per Hitler* >>. Richard si rifiutò anche di chiedere la grazia.
Il tribunale speciale di Bolzano (Sondergericht) lo condannò a morte.

L'11 luglio il cappellano del carcere andò a trovare Richard Reitsamer

per accompagnarlo al luogo dell'esecuzione.

Bibliografia: Bolzano scomparsa: http://www.bolzano-scomparsa.it/richard_reitsamer.html
Josef Innerhofer: Südtiroler Blutzeugen zur Zeit des Nationalsozialismus. Bozen 1985.

Richard Reitsamer
(Kriegsdienstverweigerer)

Richard Reitsamer wurde in Freiburg im Breisgau 1901 geboren. Er war der älteste von 13 Geschwistern, 7 davon starben als Kinder. Der Vater arbeitete als Setzter in einer Meraner Druckerei.
Richard hatte nie einen Beruf erlernt, er blieb zeitlebens immer nur ein Bauernknecht. Während eines langen Arbeitsaufenthaltes in der Schweiz, entwickelte sich bei ihm ein tiefes religiöses Empfinden, welches besonders durch die Begegnung mit einem evangelischen Pastor gestärkt wurde. 1939 kam er nach Meran zurück, und im Gegensatz zu seinem Vater und seinen Geschwistern, optierte er für Italien. 1940 wurde er zu der italienischen Armee einberufen, wurde jedoch aus unbekannten Gründen bald wieder entlassen. Zurück vom Militärdienst arbeitete er auf dem Trenkwalderhof in Zenoberg.
1944 folgte er dem Stellungsbefehl zur Wehrmacht nicht, die seit 1943 Südtirol besetzte, und wurde deswegen am 22. Februar 1944 verhaftet und ins Bozner Gefängnis gebracht. Zum Gefängniskaplan Don Nicolli sagte er: *<< der Papst hat erklaert mit dem Frieden sei alles zu gewinnen und mit dem Krig alles zu verlieren daher will ich mich unter keine Umstaenden zum Krieg hergeben, nicht einmalzum Arbeitsdienst. […] Ich habe keine Angst Soldat zu sein, Ich habe als Soldat gedient. Aber jetzt hat der Papast gesprochen und das genügt>>.*
Im Gefängnis bekam er mehrere Briefe von seinem Bruder Leo, worin er Richard bat seine Meinung zu ändern, jedoch ohne Erfolg. Seinem Anwalt, der ihm die dramatische Lage seiner Situation darlegte, erklärte er: <<[...]*als glaubiger Katholik kaempfe ich nicht für Hitler*>>.
Richard verzichtete auch auf ein Gnadengesuch. Das Sondergericht Bozen verurteilte ihn zum Tode.
Am 11. Juli 1944 holte ihn der Gefängniskaplan in seiner Zelle ab, um ihn zur Hinrichtungsstätte zu geleiten.

Literatur: Wikipedia: http://de.wikipedia.org/wiki/Richard_Reitsamer
Josef Innerhofer: Südtiroler Blutzeugen zur Zeit des Nationalsozialismus. Bozen 1985.

Edvige Tauber

Figlia di Leopold e Giuseppina Munk, era nata il 3 gennaio 1891. Sorella maggiore di Curzio, nato il 4 marzo 1896, coniugato e di professione avvocato, all'atto del censimento fu registrata come nubile, di cittadinanza italiana e di professione segretaria d'albergo. Il fratello Giovanni, di 8 anni più giovane di lei, aveva invece fatto tradurre il cognome e nella documentazione compare come "Colombo per decreto della Prefettura di Bolzano 10, ottobre 1936". Giovanni era cittadino italiano, di professione impiegato e celibe.

Edvige Tauber

Edvige ist am 3. Jänner 1891 geboren und ihre Eltern hießen Leopold Tauber und Josefine Munk. Sie hatte zwei jüngere Brüder. Curzio geboren am 4. März 1896, war verheiratet und von Beruf Anwalt. Der zweite Bruder hieß Giovanni, war italienischer Staatsbürger, von Beruf Angestellter und ledig. Er ließ seinen Nachnamen am 10. Oktober 1936 per Dekret der Präfektur Bozen ins Italienische übersetzen und hieß seit dieser Zeit Giovanni Colombo. Sie selbst war nicht verheiratet, war italienische Staatsbürgerin und war als Hotelsekretärin beschäftigt.

Ernestina Vogel

Ernestina Vogel, figlia di Marco Vogel e Jenny Dienstfertig, naque a Merano il 31 maggio 1898. I due genitori a Merano possedevano una pensione. L'anno della nascita di Ernestina corrisponde anche ad una stagione assai fortunata per il turismo ebraico che ha preso a frequentare la località di cura, esso raggiunge infatti le prime mille unità. La famiglia della madre Jenny Vogel é composta da Malca Liknorwik in Vogel, nuora di Jenny, Greta Vogel nipote di Jenny, Marco Vogel, nipote di Jenni, e Luigi Vogel, figlio di Jenny e fratello di Ernestina. Tutti questi famigliari sono partiti in tempo per New York. Ernestina e la madre lavoravano insieme nella pensione di famiglia. Il 28 maggio 1922 Ernestina Vogel ha ricevuto la cittadinanza italiana che, poco dopo l'emanazione delle Leggi razziali le viene tolta. Jenny ed Ernestina sono fra gli ebrei rastrellati la mattina del 16 settembre 1943. Seguendo il destino dei propri correligionari vengono deportate a Reichenau e quindi a Auschwitz.

Ernestina Vogel

Ernestina Vogel, Tochter von Marco Vogel und Jenny Dienstfertig, wurde am 31. Mai 1898 in Meran geboren. Die Eltern besaßen in Meran eine Pension. Das Geburtsjahr Ernestinas stimmt mit der Zeit eines florierenden jüdischen Kurtourismus überein, er erreichte bereits die ersten 1000 Gäste. Die Familie der Mutter, Jenny Vogel bestand aus Malca Liknorwik in Vogel, Schwägerin von Jenny, Greta Vogel, Nichte von Jenny, Marco Vogel, Neffe von Jenny und Luigi Vogel, Sohn von Jenny und Bruder von Ernestina. Die Familienangehörigen wanderten rechtzeitig nach New York aus. Ernestina und ihre Mutter arbeiteten gemeinsam in der Pension. Am 28. Mai 1922 erhielt Ernestina Vogel die italienische Staatsbürgerschaft, welche ihr auf Grund der Rassengesetze wenig später wieder aberkannt wurde. Jenny und Ernestina waren unter den Juden, welche am 16. September 1943 gefangen genommen wurden. Dem Schicksal ihrer Glaubensgenossen folgend, wurden sie über Reichenau nach Auschwitz deportiert.

Jenny Dienstfertig Vogel

Jenny Dienstfertig era nata in Germania, a Frankenstein, il 15 novembre 1866, figlia di Luigi Dienstfertig e Berta Pollack. Si sposò con Marco Vogel, nato il 23 giugno 1828 a Vienna.
Nel 1912 i due aprirono la "Pension Vogel" in Via del Burgraviato nr 7, qui si poteva mangiare kasher e incontrare altri turisti ebrei. Jenny e Marco ebbero due figli: Luigi, nato a Merano nel 1898 e di cittadinanza tedesca; Ernesta, nata a Merano nel 1898 e di cittadinanza italiana. Jenny venne arrestata e deportata il 16 settembre 1943 presso il campo di Reichenau. Il campo di lavoro di Reichenau si trovava ad Innsbruk e fu creato nel 1940. Il Lager era stato costruito inizialmente come campo di raccolta e di lavoro per manodopera italiana. Ma quando passò sotto il controllo della Gestapo cominciò a svolgere la funzione di campo di raccolta per persone provenienti da tutta Europa. Tra tutti i deportati c'erano moltissimi ebrei di diverse nazionalità; quelli provenienti da Merano, il 16 settembre 1943, vennero poi trasferiti ad Auschwitz.

Jenny Dienstfertig Vogel

Jenny Dienstfertig Vogel wurde am 15. November 1866 als Tochter von Luigi Dienstfertig und Berta Pollack in Frankenstein in Deutschland geboren. Sie ehelichte Marco Vogel, welcher am 23. Juni 1828 in Wien geboren wurde. Im Jahre 1912 eröffneten die Beiden in der Burggrafenstr. 7 die Pension „Vogel“, hier konnte man koscher essen und andere jüdische Touristen treffen. Jenny und Marco hatten zwei Kinder: Luigi wurde 1898 in Meran geboren und hatte die deutsche Staatsbürgerschaft; Ernesta wurde 1898 in Meran geboren und hatte die italienische Staatsbürgerschaft. Jenny wurde am 16. September 1943 gefangen genommen und in das Durchgangslager Reichenau deportiert. Das Lager war ursprünglich als Sammellager und Arbeitslager für Italiener erbaut. Nachdem es unter die Führung der Gestapo gestellt wurde, wurde es ein Sammellager für Personen aus allen Teilen Europas. Unter den Deportierten befanden sich auch viele Juden verschiedener Nationalitäten; jene aus Meran wurden dann nach Auschwitz, einem nationalsozialistischen Konzentrationslager in Polen, gebracht. Es war ab dem 14. Juni 1940 operativ und in diesem Lager wurden 15.000 bis 20.000 Gefangene gleichzeitig inhaftiert. Hier starben die Menschen in den Gaskammern, durch Hiebe, Krankheiten, Hunger und durch die unmenschlichen Arbeitsbedingungen. Später machten Ärzte Massenexperimente am menschlichen Körper als Beitrag für die Wissenschaft. Jenny musste wie viele andere auch diesen Weg einschlagen und starb am 7. März 1944 in Auschwitz.

Teresa Weiss Bermann

Teresa Weiss era nata a Mijaia, in Slovacchia, il 14 novembre 1895, figlia di Simone e Paola Werner. Aveva sposato Bermann con cui aveva avuto due figli. Di professione era casalinga e possedeva la cittadinanza italiana. Ha vissuto a Merano in via 28 Ottobre l’attuale Via Carducci. E’ stata arrestata a Vervó, in Val di Non, dove viveva da qualche mese, il 16 settembre 1943 con Caterina Rapaport. Molto commovente la storia del suo arresto che ritroviamo nel libro di Federico Steinhaus “Ebrei/Juden”, nella testimonianza resa da Leopoldina Micheletti, abitante a Vervò nella casa vicina a quella dove andò a vivere Teresa: “Era venuta ad abitare in una casa vicina alla nostra anche Teresa Bermann col marito ed i due figli. Qualche volta avevo visto, attraverso la finestra, che lui pregava davanti alle candele accese, tenendo in testa un papalina, e di conseguenza avevo immaginato che fossero ebrei. Un giorno sono arrivati due uomini in borghese, uno con un mitra l’altro con la pistola, racconta Leopoldina. Volevano Teresa e Caterina, un’altra ebrea alloggiata dalla stessa Leopoldina. Caterina ha opposto resistenza e ha cercato di scappare due volte, Teresa era assolutamente calma. Le hanno legate insieme e sappiamo che i nazisti che le hanno arrestate hanno trascinato i loro corpi per le strade di Merano. Sono state poi viste a Merano nella casa del Balilla, all’incrocio tra via Mainardo e via O. Huber, dove raccoglievano gli ebrei per poi deportarli.”
Teresa è stata deportata da Merano il 16 settembre 1943 per Reichenau. La data e il luogo del decesso sono sconosciuti.

Teresa Weiss Bermann

Teresa Weiss wurde am 14. November 1895 als Tochter von Simone und Paola Werner in Mijaia in der Slowakei geboren. Sie heiratete Bermann und hatte zwei Kinder. Sie war von Beruf Hausfrau und besaß die italienische Staatsbürgerschaft. Sie lebte in Meran in der 28.-Oktober-Str. der heutigen Carduccistraße. Sie wurde am 16. September 1943 gemeinsam mit Caterina Rapaport in Vervó im Val di Non gefangen genommen, wo sie einige Monate lebte. Sehr bewegend ist die Geschichte ihrer Gefangennahme, erzählt von der Zeugin Leopoldina Micheletti, welche im Haus neben Teresa in Vervó lebte und im Buch „Ebrei/ Juden“ von Federico Steinhaus wiedergegeben wird. „Sie wohnten im Haus neben unserem, Teresa, ihr Mann und ihre zwei Kinder. Ab und zu konnte ich durch das Fenster beobachten, wie ihr Mann mit einer Hausmütze auf dem Kopf bei Kerzenschein betete, ich dachte mir deshalb, dass sie Juden wären.“ „Eines Tages kamen zwei Männer in Zivil, einer mit einem Maschinengewehr und der andere mit einer Pistole“, erzählt Leopoldi-

na. Sie wollten Teresa und Caterina, eine weitere Jüdin, die bei Leopoldina wohnte. Caterina leistete Widerstand und versuchte zweimal zu fliehen. Teresa war absolut ruhig. Sie banden sie aneinander und wir hörten, dass die Nazis, die sie gefangen nahmen, ihre Körper durch die Straßen von Meran schleiften. Sie wurden dann in Meran im Haus der Balilla, an der Kreuzung Meinhardstr./ Otto-Huber-Str., wo die Juden eingesammelt und später deportiert wurden, gesehen. Teresa wurde am 16. September 1943 nach Reichenau deportiert. Das Datum und der Ort ihres Ablebens sind unbekannt.

Andreas Wilhem

Poche sono le notizie che ci sono arrivate, sappiamo che era nato a Merano il 4 febbraio del 1900 di professione era un impagliatore (Korbflechter), celibe.
Nel 1939 optò per la Germania. Non si sa il luogo esatto dove venne arrestato, sappiamo che arrivò a Dachau come "detenuto in custodia protettiva" (Schutzhäftling) il 9 ottobre 1944, immatricolato con il numero 113598 sul trasporto partito dal Lager di Bolzano il 5 ottobre 1944.
Pochi giorni dopo, il 28 ottobre, venne trasferito nel sottocampo di Überlingen dove rimase per circa due mesi.

"Il sottocampo di Überlingen venne aperto nel settembre del 1944 in seguito ai sempre più massicci bombardamenti alleati sulla Germania. Il paese si trovava nelle vicinanze di Friedrichshafen, dove avevano sede importanti industrie belliche tra cui la Zeppelin. Il campo accolse circa 800 lavoratori che dovevano lavorare alle gallerie sotterranee per ricoverare le industrie belliche.
Nel campo di Überlingen si trovavano soprattutto prigionieri politici che le SS definivano criminali o asociali. La maggior parte dei prigionieri erano italiani tra cui molti internati militari.
I prigionieri erano costretti a lavori forzati in turni di 12 ore, 6 giorni alla settimana. Sono almeno 168 i prigionieri che morirono per malnutrizione, maltrattamenti e "incidenti sul lavoro"
cfr.:http://www.gedenkstaetten-bw.de/gedenkstaetten_anzeige.html?&tx_lpbgedenkstaetten_pi1%5BshowUid%5D=512&cHash=8557d5aec6

Probabilmente a causa delle dure condizioni di lavoro il 16 gennaio fece ritornò nel campo di Dachau. Venne ricoverato nell'infermeria del campo, nel blocco 7, riservato alle malattie infettive dove morì il 9 marzo del 1945.

Andreas Wilhem

Über ihn haben wir nur wenige Informationen. Er ist in Meran am 4.2.1900 geboren, war ledig und arbeitete als Korbflechter.
1939 optierte er für Hitler Deutschland. Man weiß nicht genau, wo und wann er verhaftet wurde. Wir wissen nur, dass er am 8. Oktober 1944 als „Schutzhäftling" nach Dachau gekommen ist. Unter der Nummer 113598 wurde er auf dem Transport vom Lager Bozen am 5.10.44 ins Lager Dachau registriert.
Wenige Tage nach der Ankunft wurde er am 28.10.1944 ins Außenlager Überlingen überstellt, wo er ca. 2 Monate blieb.

Das Außenlager Überlingen wurde wegen der massiven alliierten Bombenangriffe im September 1944 eröffnet. Dieser Ort liegt in nächsten Nähe zu Friedrichshafen, wo sich wichtige Industriestandorte, wie die Zeppelinwerke, befanden.
Im Lager waren ca. 800 Arbeiter, die in unterirdischen Anlagen für die deutsche Rüstungsindustrie Zulieferarbeit verrichten mussten.
Im Lager Überlingen befanden sich vorwiegend politische Häftlinge, die von der SS als Kriminelle oder Asoziale bezeichnet wurden. Der überwiegende Anteil der Häftlinge kam aus Italien, von denen viele Kriegsgefangene waren. Die Häftlinge wurden zu Schwertsarbeit in Schichtdienst von 12 Stunden für 6 Tage die Woche verdammt. Mindestens 168 Gefangene starben wegen Unterernährung, Misshandlungen oder „Arbeitsunfällen".

Wahrscheinlich wegen der überhaus schwierigen Arbeitsbedingungen wurde er am 16. Jänner 1945 wieder in das Hauptlager Dachau überstellt. Er wird in die Krankenstation eingewiesen und zwar in den Block 7. Dieser war für Häftlinge mit Infektionskrankheiten vorgesehen. Dort starb er am 9. März 1945.

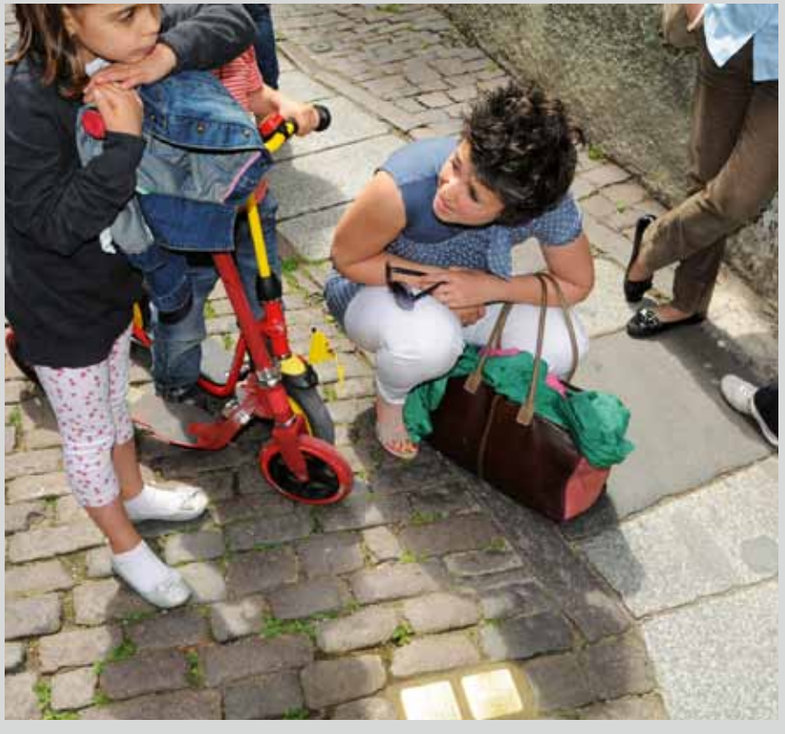
Carlotta Zipper

Zipper Carlotta, era nata il 7 gennaio 1873 a Vienna da Fanny Schwarzeberger e da Giuseppe Zipper. Possedeva la cittadinanza germanica già austriaca. Il fratello di Carlotta era Ermanno Zipper. Ereditò i beni del padre e per questa ragione era benestante. Era nubile. Stando alla documentazione fascista ella si trasferì a Merano, dove abitò in via Dante Alighieri 26, a partire dal 2 novembre 1918. Incuriosisce molto questa vicenda poiché l'arrivo di Carlotta a Merano corrisponde alla fine del conflitto 3 novembre 1918. A quel tempo la città era fortemente provata dal primo conflitto mondiale la popolazione ridotta alla fame era stata decimate dalla spagnola e la città era stata privata della sua funzione turistica mentre alberghi di lusso erano stati adibiti a lazzaretto. I parchi versavano in condizioni d'abbandono, le cancellate di ferro erano state divelte per la raccolta del ferro. Essere benestanti quindi, come era Carlotta era sicuramente una conditio sine qua non per poter sopravvivere in una città di fine conflitto. Era di origine ebraica e faceva parte della comunità ebraica. Entrambi i genitori appartenevano alla comunità ebraica. A seguito dell´emanazione delle leggi razziali e dei seguenti provvedimenti Carlotta fu fra le persone che dovettero lasciare Merano e la provincia di Bolzano nell´estate del 1939, più precisamente il 31 luglio. Affiora però un nuovo quesito ossia come mai Carlotta lasciò Merano in quella data, come attesta la documentazione d'archivio, ma si ritrovò nuovamente in città nel settembre del 1943, quando fu catturata e deportata. È stata uccisa ad Auschwitz il 7 marzo 1944.

Carlotta Zipper

Zipper Carlotta wurde am 7. Jänner 1873 in Wien geboren. Ihre Eltern hießen Fanny Schwarze(n)berger und Giuseppe Zipper. Sie besaß die deutsche, ehemals österreichische Staatsbürgerschaft. Ihr Bruder hieß Ermanno Zipper. Sie erbte die Hinterlassenschaft des Vaters und war aus diesem Grunde sehr wohlhabend. Sie war ledig. Aus den faschistischen Dokumenten ersieht man, dass sie ab dem 2. November 1918 in Meran ansässig wurde und in der Dante Alighieri Straße 26 wohnte. Die Ankunft von Carlotta Zipper stimmt eigenartigerweise mit dem Ende des 1. Weltkrieges am 3. November 1918 überein. Die Stadt Meran hatte sehr unter den Folgen des 1. Weltkrieges zu leiden, die Bevölkerung litt am Hunger und wurde von Seuchen heimgesucht, die zahlreiche Opfer forderte. Zudem verlor die Stadt ihre touristische Bedeutung und viele Luxushotels wurden zu Lazaretten umgewandelt. Die schönen Parkanlagen verwilderten, die gusseisernen Gitter waren den Eisenhändlern zum Opfer gefallen. Wohlhabend zu sein, wie es Carlotta Zipper damals war, war sicherlich in den damaligen Zeiten und Umständen von Vorteil, um in einer solchen krisengeschüttelten Stadt zu überleben. Sie war jüdischer Abstammung und gehörte der jüdischen Gemeinde Merans an. Beide Elternteile waren ebenfalls Juden. Auf Grund der Einführung und Umsetzung der Rassengesetze befand sich Carlotta, unter denen die Meran und die Provinz Bozen verlassen mussten. Am 31. Juli 1939 wurde sie des Landes verwiesen. Leider wissen wir nicht, wie es kam, dass sie zwar zu diesem Datum das Land verließ, sich aber im September 1943 wieder in Meran befand, wo sie gefangen genommen und anschließend deportiert wurde. Sie wurde am 7. April 1944 in Auschwitz ermordet.

VERLEGUNG DER STOLPERSTEINE
POSA DELLE PIETRE D'INCIAMPO



OPTIK OTT

PIETRE D'INCIAMPO

LICEI GANDHI E GYMME DI MERANO

PROGETTO STOLPERSTEINE: TOCCARE LA STORIA CON MANO, PER NON DIMENTICARSENE PIÙ.

Il progetto Stolpersteine ha visto coinvolte quattro scuole di Merano e Bolzano: il Liceo Carducci (oggi Gandhi), il Gymme, l'ITAS e la scuola professionale il Savoy, ideatori, questi ultimi, del progetto stesso. La prima finalità del progetto è stata quella di ricordare i nostri concittadini, vittime della deportazione nazista nei campi di sterminio, collocando le cosiddette "Pietre di inciampo" anche a Merano, così come è successo in altre città europee.

Le Pietre d'inciampo sono nate dall'idea di un artista tedesco, Gunter Demnig, proprio con lo scopo di lasciare un segno tangibile e immediato nelle strade delle città in cui vivevano le persone che furono brutalmente strappate alla loro quotidianità per essere deportate nei campi di sterminio nazisti. Ogni pietra consiste in una piccola targa di ottone, grande quanto un sampietrino, vale a dire 10 X 10 cm, con sopra inciso il nome della persona deportata, l'anno di nascita e il luogo di deportazione, il luogo e la data di morte, anche se non è sempre possibile risalire a questi ultimi dati. Le suddette "pietre" vengono poste davanti all'ingresso della casa in cui abitarono le vittime della deportazione così da rendere vivo il ricordo nel presente.

L'iniziativa, nata a Colonia nel 1995, si è sviluppata negli ultimi anni tanto da raggiungere, nel 2010, la quota di 22.000 esemplari, collocati in Germania, Austria, Ungheria, Ucraina, Cecoslovacchia, Polonia e Paesi Bassi. Anche in Italia questo progetto sta prendendo sempre più piede. Le prime pietre di inciampo "italiane" furono poste il 28 gennaio a Roma dove, però, suscitarono in breve tempo il malcontento degli abitanti dei palazzi davanti ai quali erano state collocate . Un farmacista arrivò addirittura a rimuoverle con la scusa di esservi fisicamente inciampato, cosa impossibile perché sono a livello della strada, e comunque di essere infastidito alla loro vista. Storie di ordinario antisemitismo che si nascondono tra le righe della quotidianità.

Delle quattro scuole coinvolte nel progetto, due hanno svolto il lavoro d'archivio, vale a dire il Liceo Pedagogico in lingua tedesca di Merano Gymme e il Liceo scientifico e delle scienze applicate Gandhi di Merano.
Oltre a quella primaria, le finalità preposte al progetto, nella parte di esso che ha coinvolto direttamente gli alunni, erano naturalmente molteplici: dagli obiettivi di carattere disciplinare e metodologico riferiti allo studio della storia, vale a dire la promozione del lavoro di ricerca per la

ricostruzione degli eventi storici, a quello sociale e civile che è consistito nel creare occasioni di incontro e collaborazione tra alunni dei diversi gruppi linguistici e di diverse scuole, per coinvolgerli in un'iniziativa legata al territorio e alla cittadinanza, fino a quello relativo all'esercizio della seconda lingua. Ci si è prefissati inoltre obiettivi di carattere formativo e didattico,come l'abitudine a uno studio autonomo con un insegnante nel ruolo di facilitatore della conoscenza, nonché lo sviluppo delle capacità di lavorare in team.

Nel corso di due intere mattinate, entrambe le classi sono state divise in due gruppi; mentre dunque metà classe lavorava all'interno della scuola sul contesto storico, l'altra si recava all'archivio cittadino per svolgere il lavoro di ricerca sui documenti.
I gruppi si sono alternati e quindi tutti gli alunni hanno potuto sia lavorare alle attività di cornice e di contestualizzazione, sia alla ricerca diretta dei dati presso l'archivio storico cittadino. Per lo studio del contesto i ragazzi si sono avvalsi della bibliografia disponibile presso le rispettive biblioteche scolastiche e di materiali forniti dalle insegnanti, occupandosi in particolare dell'origine, delle caratteristiche e delle vicende storiche della comunità ebraica di Merano, delle leggi razziali in Germania e in Italia e dei particolari aspetti della situazione locale in rapporto alla persecuzione degli Ebrei, della localizzazione e del funzionamento dei campi di transito e di sterminio.
L'indagine sulla Comunità ebraica meranese prima della deportazione ha consentito ai ragazzi di scoprire come essa fosse composta per lo più da stranieri, cosa che li rese più vulnerabili di fronte alla persecuzione. Hanno ricostruito poi la storia della comunità ai tempi delle Leggi razziali, dell'espulsione del 1939, della deportazione del 16 settembre 1943, studiando i campi di transito e di sterminio ai quali erano stati destinati i nostri concittadini.

Tra i campi di transito non ebbe, in questa vicenda, alcun ruolo quello di Bolzano, nemmeno con la sua sede satellitare che si trovava a Maia Bassa. Il lager di Bolzano infatti fu attivato alcuni mesi dopo la deportazione degli ebrei residenti a Merano e fu destinato ai cosiddetti oppositori politici, quindi ai partigiani e a tutti coloro che venivano accusati o anche solo sospettati di opporre resistenza al nazi-fascismo.

Il lavoro è stato condotto dalle insegnanti di Italiano, Italiano L2, Tedesco e Storia delle rispettive classi (Simonetta Giovannini e Rosanna Oliveri per il liceo Gandhi, Rosanna Pruccoli, Simone Pierhofer e Jutta Telser per il Gymme).

In archivio i ragazzi sono stati divisi in gruppi misti di cinque o sei studenti ciascuno, provenienti sia dalla scuola in lingua italiana che da quella in lingua tedesca, e hanno lavorato seguendo il coordinamento della professoressa Rosanna Pruccoli.

La divisione degli studenti in gruppi non è stata casuale o lasciata alla libera scelta dei ragazzi, ma è stata precedentemente predisposta secondo criteri di eterogeneità. In archivio gli studenti hanno esaminato: i quotidiani e i periodici del tempo a partire dal settembre 1938, gli Adressbücher degli anni compresi tra il 1890 e il 1933 quale ultimo volume conservato, mappe della città degli anni 1912, 1921, 1938, pratiche relative all'appartenenza alla Razza Ebraica, accertamenti – informazioni relativi all'emigrazione, al censimento ufficiale degli appartenenti alla razza ebraica del 1938, revoche della cittadinanza, fogli di famiglia, foglio di deportazione con gli indirizzi dei deportati aggiornati al 16 settembre 1943, registro delle strade di Merano.

In massima parte, dunque, si è trattato di documentazione d'epoca fascista, nella quale intercettare ogni più piccola informazione utile a ricostruire delle biografie, per quanto esili, dei singoli deportati.

Gli studenti hanno messo a confronto gli stradari di allora e di oggi per individuarne i rispettivi domicili, da dove furono sottratti per essere trasportati nei diversi campi di concentramento o di sterminio. Dal confronto degli stradari del tempo con quelli di oggi è emersa una certa difficoltà nell'individuazione delle case e dei numeri civici. In un caso specifico poi, i problemi incontrati nell'esame dei documenti disponibili presso l'archivio ha spinto uno studente, Elia Toccolini, a compiere di propria iniziativa ulteriori ricerche presso l'ufficio tecnico del Comune, dove ha reperito fonti ulteriori con l'aiuto del sig. Santoro.
Successivamente vi si è recato di nuovo in compagnia della professoressa Pruccoli e di Alexander Donà e Stefani Stricker, alunni del Gymme. Altri ragazzi sono stati accompagnati dalla professoressa Oliveri agli uffici del catasto e tavolare. Ulteriori visite all'Archivio storico di Merano, effettuate autonomamente dalle due classi, sono state finalizzate al confronto e alla verifica finale delle informazioni reperite.

Lavorando sul campo, i ragazzi hanno compreso come la storia non sia già scritta da qualche parte, ma come la si debba faticosamente ricostruire attraverso i ritagli della documentazione sopravvissuta. Hanno quindi maturato a poco a poco la consapevolezza della fatica della ricostruzione storica e della sua criticità, rendendosi conto di quanto esigue e labili siano le informazioni che restano in documenti spesso danneggiati e dispersi.

Le difficoltà incontrate in questo senso dagli studenti sono le stesse in cui s'imbattono gli storici di professione: le denominazioni geografiche e anagrafiche riportate più volte in forme diverse, la mancanza di dati che crea un vuoto nella ricostruzione.
C'è stata quindi una presa di coscienza individuale e condivisa di quanto fossero ottimistiche e ingenue alcune aspettative iniziali, in base alle quali i ragazzi prevedevano di poter arrivare a delineare delle biografie ricche e dettagliate, di poter risalire alla ricostruzione precisa delle circostanze di vita e di morte e magari anche della personalità delle vittime. Nello stesso tempo i ragazzi hanno compreso il valore essenziale ed evocativo del nome per il riconoscimento e il ricordo di una persona e l'importanza di ridarne uno alle vittime. L'atrocità della deportazione nazista consisteva, tra le altre cose, proprio in questo, nel tentativo di eliminare queste persone non solo fisicamente dalla faccia della terra, ma anche dalla memoria, in modo da non lasciarne più alcuna testimonianza. Con questo progetto si è inteso dare nuovamente il loro nome a coloro che i nazisti volevano rendere anonimi.

Dal punto di vista storico, poi, gli alunni hanno familiarizzato con il modo specifico di datazione fascista adoperato all'epoca e con le modalità di denominare e classificare le persone, riuscendo a riconoscere i tratti tipici della mentalità del tempo.
Hanno potuto cogliere il rapporto tra macro e micro-storia, tra una tragedia di portata incommensurabile e la sua specifica declinazione locale, realizzatasi nei luoghi, nelle vie dove loro stessi passano ogni giorno per andare a scuola o per incontrarsi con gli amici, o dove risiedono.

Dal punto di vista linguistico, le insegnanti non hanno lasciato le cose al caso, vale a dire che non hanno lasciato scegliere spontaneamente la lingua in cui esprimersi nel gruppo, dato che si constata spesso che altrimenti se ne parla una delle due, quasi sempre l'italiano, rendendo valido l'esercizio linguistico solo per i ragazzi di una scuola e non per entrambe. Si è invece deciso che i ragazzi parlassero ogni volta per metà mattinata in tedesco e per l'altra metà in italiano. Dopo le prime inibizioni, gli studenti hanno superato gli ostacoli linguistici comunicando con disinvoltura anche se in modo non del tutto corretto. Sono nate quindi delle amicizie tra loro.
Successivamente i ragazzi si sono trovati altre due mattinate presso l'aula computer del liceo pedagogico in lingua tedesca di Merano per mettere insieme i dati e redigere le biografie dei deportati in entrambe le lingue. Gli alunni sono stati entusiasti di questa collaborazione. Si può dire che se c'è una cosa di cui si sono lamentati, è che gli incontri tra le due classi siano stati "troppo pochi".

Il progetto è stato poi anche presentato a Bressanone alla facoltà di Scienze della formazione da Alexander Donà e Stefani Stricker del Gymme e da Elia Toccolini della terza tecnologico del Gandhi, oltre che dalle professoresse Simonetta Giovannini e Rosanna Pruccoli.
La cerimonia di inaugurazione delle pietre, il 21 maggio 2012, si è articolata in tre momenti: nella sala polifunzionale della sede di via Otto Huber del Gymme, alla presenza di studenti, autorità ed interessati, hanno parlato il dr. Steinhaus e l'artista Guenther Demnig. Per l'occasione lo studente del Gymme Nico Platter ha composto della musica evocativa di quei tragici eventi dedicandola a tutte le vittime della Shoah.

La cerimonia si è poi spostata a Villa Balog dove fra gli astanti commossi, Demnig ha posato le ultime tre pietre dedicate ai coniugi Balog e a Giuseppe Honig. L'ultimo atto si è svolto davanti alla Sala Civica dove hanno preso la parola sindaco, vicesindaco e presidente dell'Azienda di soggiorno. Sulle pietre d'inciampo che da Maia Bassa alle vie del centro ora disegnano un percorso diseguale e frammentario, ma prezioso come quello della memoria, molti passeranno distratti, senza fermarsi; forse però qualcuno "inciamperà", non certo fisicamente ma con l'attenzione; e, fermandosi per un momento, sarà indotto a chinarsi per leggere un nome, per evocare una persona. "Un uomo viene dimenticato quando il suo nome viene dimenticato", ha ricordato l'artista, citando il Talmud. La volontà di non dimenticare, ma di ricordare per poter costruire un futuro diverso e migliore, è il senso che i ragazzi hanno voluto dare a questo progetto che, con la posa delle pietre, è pervenuto al suo più importante risultato.

Ci è sembrato importante lasciare spazio ad alcune loro testimonianze e valutazioni, che qui di seguito riportiamo.

Rosanna Oliveri, Simonetta Giovannini

Osservazioni dei ragazzi a proposito del progetto

"Il processo di raccolta dei dati ha portato a numerosi problemi, in quanto, a volte, sulla stessa persona venivano fornite in formazioni differenti, ad esempio circa il luogo di nascita, la provenienza, l'età. Questo ci ha fatto capire quanto sia difficile la ricostruzione del passato. Per me è stato più toccante parlare di una singola persona, conoscendo la terribile storia della sua vita, piuttosto che discutere della morte di moltissimi uomini e donne, senza saperne niente."
(*Stefano Benedini*)."

"Di solito, se succede una tragedia così grande, molta gente pensa alla cosa in generale, non soffermandosi sulla storia di ogni singola persona."
(*Carlos Alvarado*)

"A stento un uomo dei nostri giorni capisce appieno che tutti i sei milioni di persone perseguitate sono proprio come noi, insomma sono sei milioni di storie, emozioni, affetti, mestieri e professioni, ma soprattutto tragedie. Una pietra d'inciampo in realtà è una semplice targa d'ottone posta sul marciapiedi, con la funzione di ricordare a tutti coloro che vi passeranno sopra, che quella casa apparteneva a una di quelle storie, a una di quelle persone."
(*Lorenzo Scacchetti*)

"Il progetto Stolpersteine si ripropone, attraverso la partecipazione di quattro diversi istituti, due di lingua italiana e due di lingua tedesca, di dare un'identità ad ognuna di queste persone e di ricostruirne la storia per far sì che ogni individuo abbia un nome e un cognome, e non rimanga un numero nel vasto oceano degli assassinati. A volte non vi è altra testimonianza se non il nome di queste persone. Altre volte si è riusciti addirittura a ricostruire un parziale albero genealogico contante una ventina di individui tra loro imparentati; questo è avvenuto per lo più con famiglie benestanti e borghesi."
(*Emanuele Giacomuzzo*)

"Spesso e volentieri la storia non ci tocca nel profondo, non ci plasma e non ci fa crescere come invece dovrebbe; questo è in parte comprensibile nel caso si parli delle guerre Puniche, non quando eventi fatali come il genocidio del popolo ebraico non ci fanno fermare un attimo a riflettere su quanto crudelmente siano morte migliaia di persone innocenti per una folle ideologia.
La ricostruzione delle vite degli ebrei deportati dall'Alto-Adige tocca sicuramente temi ancora caldi e attuali quali il razzismo che, in altre e diverse forme, è ancora presente nella società odierna; la cosa più orrenda è che spesso la gente non se ne rende nemmeno conto, tanto questo modo di pensare si è radicato."
(*Nabila Joarder*)

"Il tema del razzismo è molto attuale, perché, anche se siamo in una società moderna, anche oggi si perseguitano o emarginano persone solo perché hanno una nazionalità, una cultura o una carnagione diversa."
(Marco Panizza)

"Non tutti gli accertamenti sono facili da fare: alcuni tra i deportati hanno avuto un'esistenza molto movimentata prima della deportazione. Come se non bastasse, sono cambiati i nomi delle strade e i numeri civici; molti dati sembrano essere stati cancellati. Proprio ieri ne abbiamo avuto una conferma: una famiglia abitava in via Dante 44. Per verificare il dato io e un mio compagno ci siamo recati al Tavolare con l'insegnante di storia e lì ci hanno detto che la numerazione era cambiata. Ci hanno chiesto se avevamo il cognome e alla nostra risposta affermativa ci hanno mandato all'ufficio catastale. Lì, parlando con un'impiegata, abbiamo scoperto che non figura nessun signor Honig tra i proprietari di case neanche nell'archivio storico. Questo è solo un esempio delle difficoltà che s'incontrano nella ricostruzione dei dati.
Durante lo svolgimento del progetto ho capito quanto sia importante riportare alla luce un capitolo tragico della nostra storia che è stato in parte cancellato."
(*Francesco Tirello*)

"Difficile è ritrovare l'indirizzo dove abitavano un tempo, perché diverse case sono state nel frattempo distrutte, le vie hanno cambiato nome e gli Ebrei non erano registrati al catasto."
(*Alberto Quaglia*)

"Ci sono stati troppo pochi incontri con la classe del Gymme. Con tutto il rispetto degli insegnanti che si sono dati un gran daffare sul piano organizzativo, ci tengo a precisare che se ci fossero stati più incontri tra le
due classi il progetto sarebbe stato più coinvolgente anche sotto un'ottica linguistica e sociale."
(*Alberto Quaglia*)

"Sono molto contenta di prendere parte a questo progetto, nonostante la mia diffidenza iniziale verso questo tipo di attività. In precedenza, se devo essere sincera, ho pensato che non sarebbe potuto servire a molto, che il passato è passato ed è inutile continuare a ripensarci senza superare queste tragedie. Probabilmente la pensavo in questo modo per ignoranza e perché vedevo la realtà delle deportazioni fin troppo lontana dalla mia. Parlando forse anche egoisticamente, sono felice che l'attività svolta mi abbia sensibilizzata maggiormente al tema e mi abbia fatto cambiare idea. Non mi aspettavo certo che anche a Merano, cittadina che sembra posta sotto una campana di vetro, fossero accadute tante crudeltà. La vedevo più come un posto dove rifugiarsi che da dove scappare. Ero convinta che quello all'archivio sarebbe stato un lavoro noioso,
tuttavia si è rivelato tutto il contrario. Inizialmente è stato un po' complicato orientarci tra la polvere dei documenti, ma una volta abituati il lavoro è stato appassionante, perché ci siamo sentiti forse un po' protagonisti e un minimo responsabili per queste persone e per la loro memoria."
(*Federica Fracasso*)

"Ci siamo resi conto che le provenienze degli Ebrei meranesi erano molteplici (c'è chi proveniva da Costantinopoli, chi dalla Polonia) e i luoghi in cui sono fuggiti erano altrettanti." (*Federica Fracasso*)

“Penso che riuscire a conoscere qualcosa di coloro che sono stati deportati dalla nostra città contribuisca a far capire che siamo vicini a ciò che è avvenuto molto più rispetto a quanto comunemente pensiamo.”
(*Marylise Adami*)

“Molti pensano che sarebbe meglio cancellare, ma non si può, quello che è accaduto è una cosa indelebile, che nessuno può e deve dimenticare. (…) La cosa più brutta, che mi ha fatto riflettere di più, è che queste persone venivano catalogate come fossero oggetti; inoltre su ogni documento c’era scritto “razza ebraica”. Questa suddivisione non deve avvenire perché tra gli umani non esistono razze.”
(Mattia Firinu)

“Dopo che i miei compagni ed io avevamo completato la cronologia della vita di Giuseppe Honig e quella dei suoi parenti più prossimi, mi sentivo veramente soddisfatto del mio lavoro, sentivo di aver contribuito concretamente al progetto e di conseguenza al fatto che queste persone sventurate possano essere ricordate. Questa iniziativa mi è servita anche per rendermi conto di quanto sia malata la società moderna e cioè di come molti giovani vedano le persone diverse per religione, cultura o provenienza. Ho notato che molti miei coetanei offendono o discriminano gli altri per le differenze di cui sopra senza il minimo riguardo, non rendendosi conto che alla fine siamo tutti uguali e non esistono le razze umane. Quando si trovano davanti dei documenti che mettono nero su bianco l’odio puro sembrano dispiaciuti, ma appena cambiano ambiente modificano completamente il loro atteggiamento, dimostrando di essere privi di senso morale.”
(*Elia Toccolini)*

“Molte di quelle persone non hanno neppure un nome ancora e nessuno si ricorderà mai di loro. Penso che non riuscirò mai a dimenticare le persone i cui nomi ho incontrato nei documenti dell’archivio. Qualcosa di loro resterà per sempre in me, nei miei ricordi.”
(*Giulia De Lussignoli*)

“Io penso che il problema del razzismo sia un problema irrisolvibile. Per quanto infatti vengano continuamente proposti progetti con l’obiettivo di eliminare questa mentalità, esisteranno sempre persone che continueranno a classificare i loro simili in razze e a sentirsene superiori.”
(*Christian Fusaro*)

“Raccontare quest’esperienza potrebbe sembrare banale ad un ascoltatore non coinvolto, potrebbe sembrare la classica buona azione per ricordare le persone perseguitate, ma non è così: personalmente credo che lavorare con certi tipi di documenti possa davvero cambiare il modo di vedere certe cose; quando trovi, magari, i dati di una persona che abitava nella tua stessa via, forse in una casa a breve distanza dalla tua, che faceva lo stesso lavoro di tuo padre, che aveva una famiglia simile alla tua, non può non crearsi un vuoto dentro di te quando trovi un documento con su scritto: “In data 9.6.39 il soggetto denuncia la propria appartenenza alla razza ebraica,o, peggio, qualche riga più in basso, trovi un timbro con su scritto: “Data: 21.6.’39”, destinazione: Auschwitz. Tra i vari documenti che ho avuto sotto esame, ce ne è stato uno che mi ha colpito particolarmente: si trattava di una ragazza, di circa 25 anni all’epoca; non c’era scritto molto, nulla di particolare, una normalissima ragazza che però il 5 aprile del 1939 è stata trasferita ad Auschwitz e appena 5 giorni dopo, il 10 aprile, è stata uccisa. In realtà non saprei dire perché proprio questa storia mi abbia colpito, forse per l’impersonalità con la quale il documento riferisce questi fatti; forse perché in quei cinque giorni quella povera ragazza avrà sofferto come mai in vita sua; o forse, più semplicemente, perché ho pensato che al posto di quella ragazza avrei potuto esserci io.”
(*Lorenzo Scacchetti*)

“Mentre cerchiamo le informazioni su una certa persona, è come se per un momento noi “diventassimo” lei. (…)A me piace questo progetto perché non serve soltanto a noi, ma alla comunità in cui viviamo, che vuole ricordare e non dimenticare mai quegli eventi tragici”
(*Svetlana Bronetska*)

“Il lavoro in archivio non è un compito facile, perché spesso le informazioni non ci sono o sono confusionarie e spesso, per mezzo di Internet, bisogna effettuare dei controlli incrociati per assicurarsi che i dati siano veritieri.”
(*Antonio Caccavella*)

“A mio parere la cosa più interessante è stata il tentativo di ricostruire, tramite i documenti anagrafici, la vita di queste persone. All’inizio la ritenevo una ricerca semplice, ma mi sono dovuta ricredere. Su molte persone le informazioni erano pressoché introvabili. Per questo motivo la ricerca della verità mi ha presa a tal punto, anche se al termine di una mattinata in archivio non ero ancora riuscita a trovare la casa dell’uomo su cui stavo indagando. Un’altra parte del progetto ha richiesto che noi, divisi in gruppi, ci informassimo sulle circostanze storiche della deportazione. Io e il mio gruppo abbiamo avuto in sorte l’argomento più raccapricciante di tutti, infatti avevamo il compito di esaminare le tipologie dei campi, oltre a tracciare i percorsi che gli ebrei meranesi erano stati costretti a fare, focalizzando i campi per i quali passarono. Credevo di sapere già molto sui campi nazisti e sullo stile della vita che vi si svolgeva, tuttavia purtroppo ho scoperto che

“Lavorare con i ragazzi della scuola italiana mi è piaciuto moltissimo. Noi eravamo già stati alcune volte in archivio e così abbiamo potuto aiutarli durante la ricerca con l’uso delle schede personali che andavano intrecciate ai fascicoli personali ma loro ci sono stati preziosi per via della lingua. Tutta la documentazione fascista è in italiano. A volte mi sono sentita sollevata nel notare che anche per i ragazzi di lingua italiana alcune parole erano difficili e mai sentite prima.“
(*Claudia Unterhauser*)

“Per me lavorare a questo progetto è stato un onore. Sono stata orgogliosa di contribuire a ricreare qualche frammento delle biografie degli ebrei deportati da Merano. E’ stato difficile ma ora i nomi scritti sulle pietre non li dimenticheremo mai più!”
(*Stefanie Stricker*)

“Il progetto è stato impegnativo: siamo andati molte volte in archivio e mi è piaciuto molto anche andarci con i ragazzi di lingua italiana. Erano simpatici e per certi aspetti diversi da noi, ma collaborare è stato facile e piacevole. Mi pare che questo sia il metodo migliore per parlare l’altra lingua. “
(*Johanna Klotz)*

“A volte era difficile raccogliere i dati dai documenti perché spesso c’erano errori nel trascrivere nomi o date o luoghi e questo ci faceva venire molti dubbi. La documentazione spesso era incompleta e sul più bello le informazioni si interrompevano e bisognava allora ragionare, fare ipotesi, spesso le facevamo tutti insieme e la professoressa raccoglieva il tutto sulla lavagna a fogli.“
(Julia Wellenzohn)

“Seguire il libro di storia a volte è interessante, altre noioso, ma fare ricerca è tutta un’altra cosa, fra mille difficoltà riesci a scrivere un paio di informazioni e queste sono preziosissime proprio perché il frutto di tante letture e ragionamenti.”
(*Kewin Gruber*)

“Secondo me dovremmo individuare due o tre argomenti della storia locale del Novecento da elaborare insieme, noi con i ragazzi della scuola italiana, insieme in archivio e poi insieme nell’officina di scrittura. Spero che anche il prossimo anno si possa lavorare così.”
(*Greta Weihrauter*)

“Questo lavoro è stato emozionante dall’inizio alla fine ma il momento più commovente è stato quando l’artista Guenter Demning ha posato le pietre. Il nostro lavoro era finito ed era stato utile.
Insomma non esercizi fine a se stessi, ma una cosa utile per la città.”
(*Josef Kuhen*)

“Adesso quando cammino per la strada mi sento orgogliosa, sui marciapiedi posso vedere il nostro lavoro, un lavoro fatto “insieme”, chi avrebbe potuto immaginarlo anche solo pochi ani fa!” (*Barbara Math*)
“Io credo che questa esperienza noi non la dimenticheremo mai più. In futuro credo che diventeremo sicuramente anche dei moltiplicatori perché racconteremo d’aver fatto questa ricerca e racconteremo le storie di questi meranesi, mostreremo questo percorso agli amici e un giorno, chissà, anche ai nostri figli. Forse in questo modo dimenticare per questa città sarà un po’ più difficile”
(*Anna Gruber*)

“Dopo questa ricerca il desiderio di visitare Auschwitz è più forte, sarebbe bello se le due classi che hanno lavorato insieme potessero affrontare anche un simile viaggio insieme”
(*Gabriel Bortoli*)

LBS SAVOY MERAN - KREATIVWERKSTATT

Die 2. Berufsfachschule Service hat sich im Laufe des Jahres intensiv mit der Thematik des Holocaust beschäftigt und sich in das „Stolpersteinprojekt“ eingebracht. Mit Bildern und Texten haben sie eine tolle Arbeit vollbracht. Mit großer Freude wurde dann gemeinsam mit unserer Partnerschule in Schwandorf ein Ausflug nach Krakau gemacht. Bei dieser Reise fehlte natürlich ein Besuch des Konzentrationslagers Auschwitz Birkenau nicht. Tief beeindruckt und bewegt kamen sie von dort zurück. Ein unvergessliches Erlebnis.
Christine Laimer

Holocaust

Menschenrechte -
Unterdrückung der Menschen.
Keine Identität, nur noch Nummern.
Graue Tage voller Trauer und Schmerz.
Vernichtungslager und Gaskammern,
Kein Lachen, sondern nur Befehle.
Tod, Leben, Glück und Pech, keine Chance!
Ein Mann und alles liegt in seiner Hand.
Befehle oder Tod - die Entscheidung!
Hoffnung auf ein besseres Leben,
Würde und Existenz gibt es nicht.
Alles schwarz und lauter Tränen.
Stärke beweisen -
Ich könnte es nicht!
Desirèe Kastl

Holocaust

Aus Freude wird
Trauer,
aus Liebe wird
Hass,
Aus Mut wird
Angst,
Aus Misshandlung wird
Spaß,
Aus Gift und Wärme wird
Gas,
aus Juden wird
Asche,
Aus Gegenwart wird
Geschichte,
und aus Erzählung wird
Hoffnung.
Wöth Katharina

Holocaust

Menschen sterben,
Graben ihr Grab.
Hass im Menschen zeigt sich
Alles kalt, schwarz und leer.
Freude am Töten, am Quälen, das Leiden zu sehen.
Der Führer furchterregend.
Angst erkennbar in den Augen.
Gewehre und Gewalt
Unschuldige werden erschossen.
Jeder schweigt.
Zerbrechlichkeit, kein Grund zum Leben,
Man hat keinen Wert.
Keine Meinung und keine Berechtigung sie zu äußern.
Schreck, Trauer, kein Gedanke:
Nur noch Befehle befolgen.
Schwarz, wie die Nacht, rot wie das Blut,
Aus Gegenwart wird Geschichte,
Hoffnung, dass es nicht nochmals passiert.
Desirèe Kastl

Holocaust

Fast Thema der Vergangenheit.
Darüber sprechen will keiner.
Schrecklich!
Menschen wollen vergessen, was war.
Gefühllose Menschen.
Akzeptanz – Fremdwort!
Keiner verdient so etwas.
Eine Frage bleibt unbeantwortet:
Warum?
Warum musste dies geschehen?
Warum wurde es nicht verhindert?
Warum wurde es unterstützt?
Keine Antworten!
Vergessen – falsche Reaktion!
Melanie Pazeller

Dunkelheit

Wenn Finsternis und Trauer,
dein Herz schmerzvoll zerbricht,
deine Erinnerung widerspricht.

Wenn Hass die Existenz
Unschuldiger Menschen verbrennt,
Gelöscht aus einer Hand.

Das Leiden der Menschen,
eine Tat eines Mannes mit Macht,
hat ihnen das Leid gebracht.

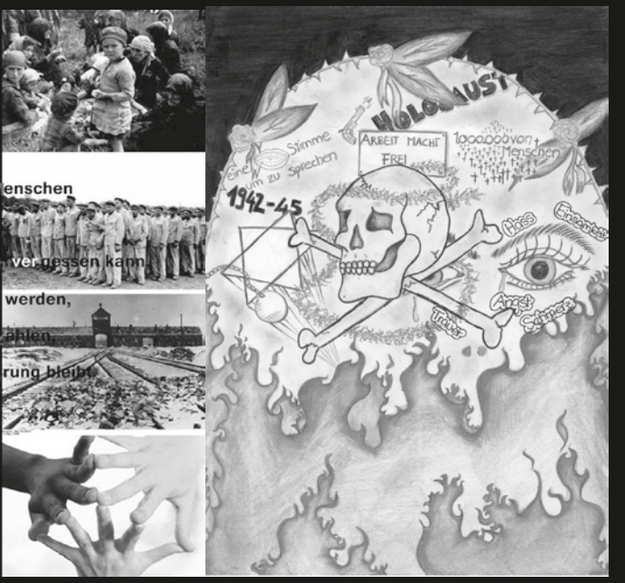
Tod, das Schicksal eines Menschen
Anna Peer

Die Geschichte darf sich nicht mehr wiederholen.
Wie ich dies verhindern will!

Wie oft hört man jemanden sagen "'Die Vergangenheit war, uns interessiert nur die Gegenwart!". Doch was, wenn das, was war, wieder zur Gegenwart wird? Was wenn sich alles wiederholt? Genau so schlimm oder noch schlimmer? Menschen ermorden, ohne Grund? Nur weil sie eine andere Hautfarbe haben oder einen anderen Glauben? Ich kann nicht verstehen ,was im Kopf eines Menschenhassers vorgehen muss, dass er solche Sachen zustande bringt! Menschen in Lager zu stecken und dort harte Arbeit machen zu lassen, um Waffen für den Krieg herzustellen und sie dann in Gaskammern zu vergasen oder sie so lange zu foltern, bis sie tot sind. So etwas ist einfach grauenvoll.
Unvorstellbar, wie sich die betroffenen Menschen fühlen mussten. Warum es niemand verhindert hat, fragen sich viele. Doch wie hätte die Minderheit dies machen sollen?
Darüber sprechen tun heutzutage die wenigsten. Was tun, wenn alles wieder von vorne, wenn wieder ein Mensch durchdreht und die Weltherrschaft an sich reißen will? Wenn es wieder so weit ist, kann es so gut wie nicht verhindert werden. Was man tun kann, ist bereits jetzt etwas dagegen zu unternehmen, dass so etwas nicht noch mal passieren kann. Doch die Frage ist was?!
Darüber lässt sich streiten. Doch es ist schon mal ein guter Anfang, Menschen bereits im jugendlichen Alter klar zu machen, dass so etwas grauenvoll war und einfach nie wieder passieren darf.
Wie viele Leute träumen von einer Welt ohne Krieg? Wer aber versucht dies zu verhindern? Wie viele Leute haben untereinander Streit? Wie viele sind sogar mit ihren Eltern, Geschwistern, Verwandten so sehr zerstritten, dass sie es nicht aushalten gemeinsam mit ihnen in einem Raum zu sein? Und dann wundert man sich, warum immer Krieg ist!? Warum kann man nicht einfach versuchen, einen Schritt auf den anderen zu zugehen und sich zu vertragen? Wäre ein erster Schritt zur Besserung. Einfach mal bei sich anfangen, wenn dies jeder machen würde, wäre die Zukunft kein Problem. Doch bei diesem Hass auf die Mitmenschen sind die nächsten Kriege vorprogrammiert. Es ist einfach traurig zu sehen, dass sich Menschen gegenseitig umbringen.
Wenn ich die Möglichkeit hätte den ganzen Menschen auf der Erde etwas mitzuteilen, wären es folgende Sätze:
„ Jeder kann den ersten Schritt zur Besserung machen und zwar bei sich selbst! Wenn man provoziert wird, einfach nicht hinhören. Jeden Menschen so zu akzeptieren wie er ist, mit seinen Fehlern und „Macken". So kann jeder einen kleinen Beitrag in Richtung Frieden leisten."
Es ist zwar nur meine Sicht der Dinge, aber vielleicht würde es ja wirklich etwas nützen.
Melanie Pazeller

Hass auf Menschen,
Hass ohne Grund,
Hass auch auf Kinder,
Aus Krieg wurde Tod,
Tod von unschuldigen Menschen
Grausame Erinnerung,
Erinnerung die man nicht vergessen kann,
sie darf nicht vergessen werden,
wir müssen es weitererzählen,
dass es weiter in Erinnerung bleibt.

Juliane Paulmichl



Sinti und Roma

Im Rahmen des schulübergreifenden Projekts „Stolpersteine“ haben sich die Klassen 2. Hotelfachschule D und 2. Hotelfachschule E von der Landesberufsschule „Savoy“, Meran mit der größten ethnischen Minderheit Europas, den Roma und Sinti, beschäftigt, die während der Nazizeit verfolgt, erschlagen, erschossen, verbannt und in den Konzentrationslagern getötet wurden.

1935 wurden die Nürnberger Gesetze zum „Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre“ erlassen und man zögerte nicht, auch die Roma und Sinti unter die Rassenschutzmaßnahmen fallen zu lassen. Obwohl die Roma und Sinti Arier sind, bemühte man sich die „Asozialität“ dieser Minderheit als eine „Veranlagung“, als „eine minderwertige und für das Volk unbrauchbare rassische Erbsubstanz“ hinzustellen. Es gäbe keine reinrassigen Zigeuner mehr, bloß „eine Mischung, die durch Beziehungen zwischen den Zigeunern und den minderwertigen Elementen der verschiedenen Völker und Rassen Südwestasiens und Südosteuropas entstanden waren. Die übergroße Mehrheit ist nichts anderes als ein Lumpenproletariat aus Zigeunermischlingen, das nur wenig mit den echten Zigeunern zu tun hat.“ Zigeuner seien „Untermenschen“

Der berüchtigte Ausschwitz-Erlass von Heinrich Himmler bedeutete ab 1942 die letzte Etappe, die „Endlösung“ für Roma und Sinti. Über 500 000 Menschen starben in den Konzentrationslagern.

Es entstanden Plakate, Texte und Gedichte, in denen sich die Gefühle der SchülerInnen dieser Thematik gegenüber widerspiegelten.

Karin Buchacher

Könnt ihr uns hören?

Von unserer Heimat gejagt und in Baracken gefangen genommen. Kinder, Mütter, Väter, wir erleiden alle dasselbe Schicksal. Niemand weiß genau, was sie mit uns vorhaben, niemand weiß, ob man den nächsten Tag noch erlebt, niemand weiß, warum.

Man kann das Leid und die Schmerzen hören, Kinder die hysterisch nach ihren Müttern rufen, Eltern, die um ihre toten Kindern weinen.

Es herrscht keine Menschlichkeit mehr, alles was zählt ist das Überleben. Wir klammern uns an die Hoffnung, die uns Kraft gibt. Stoßgebete, die uns glauben lassen.

Die Augen haben vergessen zu lachen, der Glanz ersetzt durch Angst und Entsetzen. Tränen, die lautlos zur Erde fallen und vergessen werden.

Was haben wir getan, dass wir so etwas verdient haben? Wieso sind wir anders? Warum hilft uns denn niemand?

Auf diese Fragen gibt es keine Antwort, die wir verstehen könnten.
Die Sonne steht am Himmel und wirft ihre wärmenden Strahlen auf die Erde.
Uns erreichen sie nicht, denn ein kalter undurchdringbarer Schleier legte sich auf uns.

Wir müssen stark sein und niemals aufgeben, denn das Böse wird irgendwann ein Ende finden und wir werden wieder frei sein.

Maria Kuppelwieser

Stacheldraht mit Tod geladen
Um uns die Welt
Leichen hin und her getragen
Immer und immer mehr, hin und her bestellt

Jede Stund will uns der Tod begleiten
Fern sind Heimat uns und Glück
Wenn wir in der Kälte zur Arbeit schreiten
Es fehlt Kleidung, Wärme - und Brot, ein Stück

Nummeriert im Leid erdrückt
Und Hoffnung gibt`s nicht mehr
Nummeriert im Leid erdrückt,
Glauben an das Weite fällt einem schwer.
Anna Kerschbamer

Ein Mann.

Tausende Tote.
Ein unbändiger Hass
Gegen Juden, Roma, Sinti und Behinderte.

Gelebt von einer Nation.

Das Einatmen bringt uns um.
Umgeben von Leid und Tod.

Der Hunger ist immer da.
Oh Gott, gib uns unser täglich Brot.

Was haben wir verbrochen, dass
Du so etwas durchgehen lässt?

Mütter halten ihre Kinder ein letztes Mal fest,
bevor sie in die Kammer gehen
und nie wieder das Tageslicht sehn.
In der Ferne steigt auf der Rauch.

Auf ein Wiedersehen liebes Kind!
Deine Asche fliegt im Wind.
Du bist nun an einem besseren Ort.

Sie wussten, lebend kommt hier keiner fort.

Auschwitz ist der Name des Todes,
und Gas ist sein Atem,
genährt von unserer Asche.

Im Hof liegen die Leichen von Sohn,
Schwester und Onkel
und sind verdorben,
alle, alle sind sie in der Gaskammer gestorben.

1942: Haltet euch fest,
durch die Endlösung geben sie uns
den Rest.

Peter Oberrauch

(Über)leben

Kennst du die Schilderung vom Leben?
Wenn Keiner dir will Obhut geben.
Wenn Keiner dich will bei sich haben,
Keiner sich mit dir vertragen.
Wenn Keiner sich mit dir will zeigen,
du trotzdem musst bei ihnen bleiben.
Wenn Keiner weiß was hier passiert,
nur deshalb wirst du angeschmiert.
Wenn Keiner weiß wie man entflieht
Und Keiner weiß was noch geschieht.
Jetzt kannst auch du die Stimm' erheben,
sag mir deine Schilderung vom Leben!

Corinna Domanegg

Wir leben im Verborgenen

Erinnerungen, unsentimental, schrecklich genau
erzählt eine stolze starke Frau.
Ein Leben in Verderben,
nicht mit dem Sinn zu sterben.
Früh starb ihr Vater
zurück blieb ihr im Herz ein Krater.

Die Nazis waren ein Graus,
vertrieben sie aus ihrem Haus.

Transportiert wurde sie im Dunkeln,
doch die Leute begannen nie zu munkeln.

Sie demütigten sie bis zum Letzten,
indem sie ihre Würde verletzten.

Keinen kümmerte es, was genau passierte
und ob man sie auch kahl rasierte.

Jeder wusste, keiner sprach,
auch nicht zehn Jahre danach.

Bettina Reiterer, Natascha Nischler, Karon Riegler

MAURIZIO GÜTZ
EMMA SAPHIR GÜTZ
DEP. 15.9.1943
REICHENAU
CATERINA
ROBITSCHEK BREGER

MAURIZIO GÜTZ
EMMA SAPHIR GÜTZ

TRACCE SEGUITE

ITAS BOLZANO

IN CAMMINO ALLA RICERCA DELLE TRACCE DEI DEPORTATI A BOLZANO

TRACCE SEGUITE

PIANTINA DELLA CITTA' CON LUOGHI SIGNIFICATIVI
LAGER DI VIA RESIA
CIMITERO EBRAICO DI VIA MASO DELLA PIEVE
MONUMENTI IN RICORDO DELLA DEPORTAZIONE IN CITTA
DEPORTATI OMOSSESSUALI
DEPORTATI ZINGARI
DEPORTATI TESTIMONI DI GEOVA
LETTURE CONSIGLIATE

Passaggio della Memoria
Passage der Erinnerung

TOMBA AL CIMITERO EBRAICO

MONUMENTO AI DEPORTATI

CIMITERO EBRAICO - VIA MASO DELLA PIEVE

MURO CAMPO VIA RESIA

MONUMENTO CHIESA S. PIO X Nº 79

CAMPO VIA RESIA

CAMPO VIA RESIA Nº 86

MONUMENTO VIA C. AUGUSTA

IL LAGER VIA RESIA A BOLZANO

Il lager di Bolzano fu attivo fin dall'estate del 1944 fu realizzato in ex capannoni del genio militare italiano e nei circa 10 mesi di attività passarono tra le sue mura tra 9.000 e 9.500 persone. Ospitò principalmente oppositori politici, ma non mancarono deportati ebrei, zingari e Testimoni di Geova in transito verso i campi di concentramento di Mauthausen, Flossenbürg, Dachau, Ravensbrück ed Auschwitz). Una parte dei deportati - circa 3.500 persone, uomini, donne e anche diversi bambini - fu trasferita nei campi di sterminio del Reich, una parte fu invece utilizzata in loco, come manodopera gratuita, sia nei laboratori interni al campo, che nelle aziende della vicina zona industriale ed alla IMI, che aveva trovato rifugio all'interno della galleria del Virgolo per sfuggire ai bombardamenti alleati Esistono documenti che confermano la morte di 13 persone all'interno di questo lager e di queste 9 persone sono sepolte al cimitero ebraico di Bolzano. Man mano che gli Alleati avanzavano, i deportati furono liberati a scaglioni tra il 29 aprile ed il 3 maggio 1945, quando il Lager fu definitivamente dismesso. Le SS ebbero cura di distruggere per intero la documentazione relativa al campo prima di ritirarsi.

LE TOMBE AL CIMITERO EBRAICO DI VIA MASO DELLA PIEVE A BOLZANO

Gli studenti della classe II dell'I.T.A.S. "Sandro Pertini" di Bolzano durante una visita al cimitero ebraico, situato all'interno del Cimitero Comunale di Via Maso della Pieve a Bolzano, hanno effettuato una ricerca per verificare la corrispodenza tra l'elenco degli ebrei morti nel campo di Via Resia e coloro che hanno trovato sepoltura all'interno del cimitero ebraico. A documentazione di quanto individuato hanno realizzato la raccolta di foto che segue:

Angelo Colombo / Giulia Bianchini / Ettore Graziani / Elda Guternberger / Alberto Levi / Giuseppe Sacerdote / Alberto Niszim
Marco Vitale

OMOSESSUALI: LEGGI RAZZIALI

Il codice penale italiano non prevedeva la penalizzazione dell'omosessualità e nel 1927, quando venne proposto di inserirla, l'istanza venne respinta. Tre provvedimenti erano già possibili in Italia in quel periodo: la diffida (avvertimento ad abbandonare un comportamento), l'ammonizione (una sorta di arresti domiciliari), e il confino (residenza coatta in un luogo imposto); in Germania in virtù del paragrafo 175 veniva data la possibilità di internare omosessuali e lesbiche. Il paragrafo175 verrà abrogato definitivamente in Germania nel 1994.
Si parla di 10000-15000 internati nei campi e in seguito di 6000-9000 morti. E'difficile risalire a cittadini della nostra provincia internati in seguito alle leggi razziali sull'omosessualità, perché ancora oggi c'è molta difficoltà a dichiararsi tale. L'omosessualità durante il periodo preso in considerazione era vissuta in silenzio e raramente resa pubblica.

ZINGARI: LEGGI RAZZIALI

In merito agli zingari internati della nostra provincia, si è evidenziata la difficoltà a individuare tracce relative a deportati, Infatti la storia della deportazione e dello sterminio degli zingari è una storia dimenticata: ancora oggi la documentazione è frammentaria e lacunosa. Eppure la persecuzione degli zingari in epoca nazista è l'unica, oltre a quella ebraica, dettata da motivazioni esclusivamente razziali: proprio come gli ebrei.

TESTIMONI DI GEOVA LEGGI RAZZIALI

Vorremmo aprire questo spazio dedicato ai testimoni di Geova con la frase: "la giustizia degli uomini e più criminale del crimine" tratta dal libro I dimenticati dalla storia. Come per gli omosessuali è difficile risalire quanti siano stati i testimoni di Geova internati; tra gli anziani della comunità locale non c'è memoria, se non il ricordo di frequenti fermi per i fratelli che predicavano andando nelle case. Anche per i testimoni di Geova nel 1933 iniziò quindi il periodo di repressione e i testimoni di Geoga definiti *Bibelforscher* furono dichiarati fuorilegge in Germania. Ai testimoni era data l'opportunità di abiurare per potersi salvare.

TESTI E VIDEO SUGGERITI

Documenti sulla mostra:"*Omocausto, lo sterminio dimenticato degli omosessuali*" pubblicato dall' Associazione Centaurus.

Rivista Storiae della Sovrintendenza Scolastica di Bolzano
dossier n°1 Gennaio 2003, n°1,2,3 Gennaio-Dicembre 2009.
Materiale per le scuole "*U baro drom*".

I Bibelforscher e il nazismo(1933-1945) di Sylvie Graffarde
Léo Tristan.

Addio a Sidonie di Erich Hackle.

Documentario Berlino 2000 "Paragrafh 175".
I triangoli viola.

Riflessioni degli studenti:

Una parte della storia che abbiamo sempre studiato sui libri e che abbiamo scoperto sia stata parte anche della storia della nostra città *(Sara)*.
Mi è inquietante passare da via Resia e pensare che vi è successo *(Andrea)*.
Per me è stato uno stimolo a cercare da solo documenti in merito *(Sami)*
Spero sempre che il passato insegni *(Giulia)*.
Ho riflettuto sul fatto che ancora adesso siamo insofferenti nei confronti di alcuni gruppi di persone *(Donato)*.
Non credevo all'inzio dell lavoro di riuscire ad essere coinvolto, generalmente mi costa fatica affrontare temi che trattano la sofferenza umana *(Daniele)*

PIETRE D'INCIAMPO

Frase conclusiva

“Che significato hanno oggi le constatazioni che ho fatto ieri? La stessa cosa di ieri. Sono vere salvo che il sangue cola goccia a goccia nei canaletti scavati fra le grandi pietre della legge”

F.Kafka

Dank

Liebe Leserin, Lieber Leser,

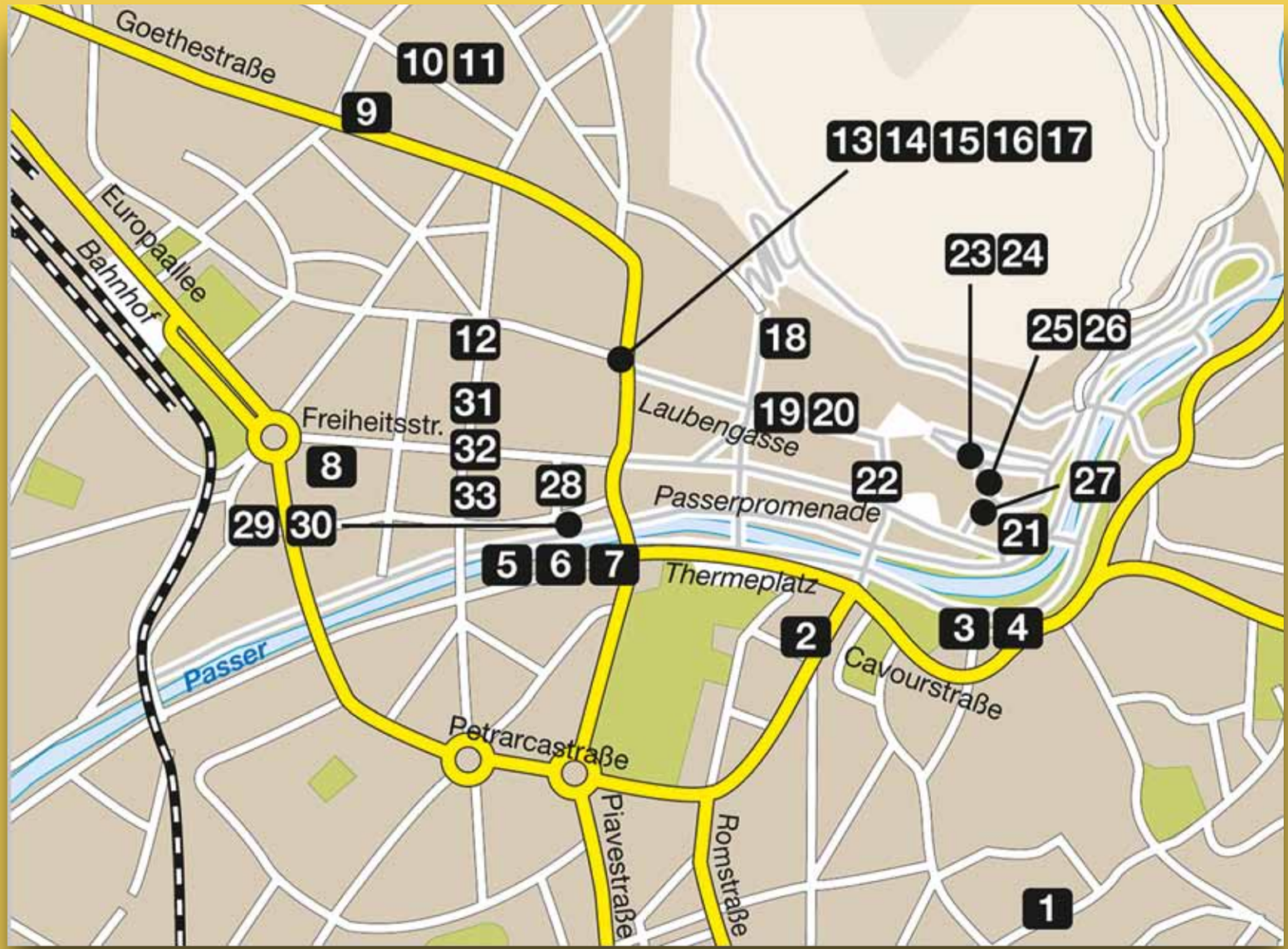
sie sind jetzt am Ende dieses Buches angelangt. Wir hoffen, dass Ihnen die Lektüre, trotz des bedrückenden Themas gefallen hat. Sehr viele Menschen haben bei der Umsetzung dieses Projektes „Stolpersteine in Meran“ mitgearbeitet.
Ihnen möchten wir ausdrücklich „Danke“ sagen.
Als erstes gebührt ein besonderer Dank dem Künstler und Menschen Gunter Demnig, der nicht nur die Idee zu dieser Aktion hatte, sondern in Handarbeit mit seinen Mitarbeitern die Steine gefertigt hat. Dann hat er sie selbst nach Meran transportiert, sie eigenhändig verlegt und vor unseren Schülern referiert und über sich und dieses großartige Projekt erzählt.
Danke sagen wir der Provinz Bozen für die finanzielle Trägerschaft und die ideelle Schirmherrschaft dieses sicherlich nachhaltigen Projektes.
Danken möchten wir der Gemeinde Meran für die tolle Aufnahme, dieses Projekt auf dem Gemeindegebiet durchführen zu dürfen. Hervorheben möchten wir besonders, für ihre zuvorkommende Hilfestellung, die Mitarbeiter des städtischen Bauhofes, die Mitarbeiter des Stadtarchivs und die Mitarbeiter im Bauamt der Gemeinde Meran.
Weiters möchten wir der Kurverwaltung danken, die sich sofort bereit erklärt hat, mit zu arbeiten und die Stolpersteine als einen wichtigen Teil in ihren Stadtführungen zu integrieren.
Danken möchten wir auch der Jüdischen Kultusgemeinde für die gute Zusammenarbeit.
Ein großes Dankeschön geht an das Verlagshaus Athesia für die Zurverfügungstellung der Stadtkarte mit den Standorten der Stolpersteine.
Ein Dank geht an alle Medien, die über dieses Projekt so viel und so positiv berichtet haben.
Abschließend möchten wir uns bedanken bei allen Kolleginnen und Kollegen der vier Schulen, die auf irgendeine Weise einen Betrag zum Gelingen des Projektes beigetragen haben.
Ganz besonders aber sagen wir Dank, all jenen jungen Menschen, die geholfen, mitgestaltet, mitgedacht und mitgearbeitet haben, damit dieses zweisprachige Schulprojekt in Meran verwirklicht werden konnte. Es hat sehr viel Spaß mit ihnen gemacht.
Sollten wir jetzt unabsichtlich doch jemanden nicht genannt haben, dann bitten wir um Entschuldigung, schließen ihn oder sie hiermit in unsere Dankesworte ein.

Ringraziamenti

Care lettrici e cari lettori

Molte persone hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto “Stolpersteine in Meran / Pietre d’inciampo a Merano”.
A tutte loro vogliamo rivolgere un sentito ringraziamento.
Innanzitutto un ringraziamento particolare all’artista Gunter Demnig, che non solo ha iniziato questo progetto, ma anche materialmente realizzato a mano le pietre con i suoi collaboratori. Lui stesso ha poi trasportato le pietre fino a Merano, le ha posate e ha parlato agli scolari di questo grandioso progetto.
Grazie alla Provincia di Bolzano per il sostegno finanziario e per il patrocinio dato al progetto.
Grazie al Comune di Merano per aver permesso di realizzare il progetto in città. In particolare vorremmo ringraziare i collaboratori del Cantiere comunale per il loro prezioso aiuto alla posa delle pietre, i collaboratori dell’Archivio comunale e dell’Ufficio urbanistica ed edilizia privata.
Grazie all’Azienda di Soggiorno per aver collaborato al progetto e per aver riconosciuto nelle Pietre d’inciampo una parte importante della storia della città da integrare nelle visiti guidate.
Grazie alla Comunità ebraica di Merano per la preziosa e fattiva collaborazione.
Grazie alla casa editrice Athesia per aver messo a disposizione la piantina della città con la dislocazione delle pietre d’inciampo.
Grazie agli organi di stampa.
Grazie a tutte le colleghe e colleghi delle quattro scuole che hanno in vario modo collaborato alla realizzazione del progetto.
Un ringraziamento particolare va alle scolare e agli scolari che hanno aiutato a plasmare e a realizzare questo progetto con le loro idee e il loro lavoro, senza di loro questo progetto non avrebbe visto la luce.
Infine chiediamo scusa se qualcuno è stato involontariamente dimenticato.
A tutti, nessuno si senta escluso, va il nostro più sincero grazie!

Dolomiten -Infografik: M. Lemanski



1. Carlotta Zipper	Schafferstraße 19	**18.** Edvige Tauber	Galileistraße 16
2. Teresa Reich	Romstraße 44	**19.** Andreas Wilhelm	Laubengasse 136-162
3. Enrico Gittermann	Plankensteinstraße 4	**20.** Richard Reitsamer	Laubengasse 71
4. Caterina Papaport Zadra	Plankensteinstraße 4	**21.** David Apfel	Steinachplatz 1
5. Meta Benjamin Sarason	Manzonistraße 13	**22.** Johann Dirler	Metzgergasse 4
6. Geltrude Benjamin	Manzonistraße 13	**23.** A. Kurz Hammer Taube	Hallergasse 9
7. Giovanna Gregori	Manzonistraße 11	**24.** Abramo Hammer	Hallergasse 9
8. Domenikus Geschini	Freiheitsstraße 141	**25.** Elena de Salvo	Steinachgasse 4
9. Jacob Augapfel	Goethestraße 15	**26.** F. Stern de Salvo	Steinachgasse 4
10. Jenny Dienstfertig Vogel	Alfieristraße (Villa Curacao)	**27.** Lorenza Inama	Steinachgasse 2
11. Ernestina Vogel	Alfieristraße (Villa Curacao)	**28.** Teresa Weiss Bermann	Ruprechtstraße 2
12. Regina Gentilli	Otto-Huberstraße (Casa del Balilla)	**29.** Emilio Loewy	Carduccistraße/Ruprechtstraße
13. Maurizio Götz	Meinhardstraße 15	**30.** Siegfrid Loewy	Carduccistraße/Ruprechtstraße
14. Leopold Götz	Meinhardstraße 15	**31.** Lodovico Balog	Otto-Huberstraße 2
15. Emma Saphir Götz	Meinhardstraße 15	**32.** Giuseppina Freud Balog	Otto-Huberstraße 2
16. Guglielmo Breuer	Meinhardstraße 15	**33.** Giuseppe Israel Honig	Otto-Huberstraße 3
17. C. Robitschek Bauer	Meinhardstraße 15		

Dolomiten -Infografik: M. Lemanski

Die Autoren danken allen Beteiligten, die zum Entstehen dieses Bandes beigetragen haben für ihre Hilfsbereitschaft und Unterstützung.

Gli autori ringraziano l tutti i partecipanti che hanno contribuito al sorgere del presente volume, per la loro disponibilità e il loro sostegno.

AUSCHWITZ UND NICHTS ANDERES
COME FU UMANAMENTE POSSIBILE?

STOLPERSTEINE IN MERAN, PIETRE D'INCIAMPO A MERANO 2012